

## LIII.

## TORNATA DI SABATO 10 LUGLIO 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BERENINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CIUFFELLI.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Congedi</b> . . . . .	3143
<b>Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo</b> . . . . .	3143-71
<b>Interrogazioni:</b>	
Provincialità o civicità degli ospedali di Palermo:	
CORRADINI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3144
DI SALVO . . . . .	3144
<b>Domanda di procedere contro il deputato Misiano per diserzione (Discussione)</b> . . . . .	3146
MISIANO . . . . .	3146
MORGARI . . . . .	3153
LOMBARDO . . . . .	3154
BENTINI . . . . .	3157
<b>Dichiarazioni di voto:</b>	
PORZIO, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3159
SALVEMINI . . . . .	3159
TOVINI . . . . .	3159
<b>Votazione nominale sulle conclusioni della Commissione per la concessione dell'autorizzazione a procedere contro il deputato Misiano</b> . . . . .	3160
L'autorizzazione a procedere è concessa.	
<b>Disegni di legge (Presentazione):</b>	
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> . . . . .	3161
CROCE, <i>ministro</i> . . . . .	3161
<b>Elenco di petizioni (Presentazione):</b>	
SCHIAVON . . . . .	3161
<b>Proposte di legge (Svolgimento e presa in considerazione):</b>	
Concessione della pensione di guerra agli internati dal nemico e risarcimento di danni agli emigranti:	
COSATTINI . . . . .	3161
RAINERI, <i>ministro</i> . . . . .	3162

	<i>Pag.</i>
Abolizione dei diritti di proprietà privata sul fondo della laguna di Venezia e dell'esclusivo diritto di pesca a favore di privati:	
GALENO . . . . .	3163
PIVA . . . . .	3164
PALLASTRELLI, <i>sottosegretario di Stato</i> . . . . .	3164
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
MAIOLO . . . . .	3165
PEANO, <i>ministro</i> . . . . .	3165
MÜCCI . . . . .	3165
<b>Mozione (Lettura):</b>	
PIGNATARI ed altri: Riordinamento della pubblica istruzione . . . . .	3169

La seduta comincia alle 15.

CASCINO, *segretario*, legge il processo verbale della tornata precedente.

(È approvato).

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Cavalli, di giorni 15; Sarrocchi, di 3; Conti di 3; Cameroni, di 8; Cattini, di 7; D'Alessio, di 10; De Capitani, di 6; Nava, di 5; per motivi di salute: gli onorevoli Fantoni, di giorni 8; Codacci-Pisanelli, di 12; Arrigoni di 6.

(Sono conceduti).

## Annunzio di risposte scritte a interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso la risposta alle interrogazioni degli onorevoli deputati:

Sandulli, Susi, Albanese, Meschiari, Bignami, Galliani, Cirincione, Baccelli, Banderali, Pagella, Federzoni, Lombardo Paolo, Bevione, Bergamo, Colonna di Cesarò, Marzi, Di Fausto, Rossini, Murgia, Grilli, Abisso, Merizzi, Bubbio, Trentin, Reale, Lissia, Bosco Lucarelli, Salvadori Guido, Lazzari, Rondani, Misiano.

Saranno inserite nel resoconto stenografico della seduta d'oggi a norma dell'articolo 116-bis del regolamento (1).

### Interrogazioni.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: svolgimento di interrogazioni.

La prima è degli onorevoli Matteotti, Graziadei, Marabini, Lazzari, al ministro dell'interno « per sapere come, mentre si istituiscono Commissioni per la preparazione dell'autonomia comunale, il Governo abbia annullata la delibera di nomina di un impiegato del municipio di Argenta, presumibilmente per ragioni di persecuzione politica e in contrasto con gli stessi certificati di buona condotta rilasciati da ufficiali di nomina prefettizia ».

Essendo assente l'onorevole Matteotti, s'intende che egli vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Fausto, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro *ad interim* delle colonie, e al ministro del tesoro « per conoscere quali provvedimenti siano stati attuati onde riparare alla grave crisi di circolazione monetaria che si sta verificando nella Somalia italiana, e perchè si ritarda ancora l'apertura della sezione di Regia tesoreria a Mogadiscio a mezzo di una filiale della Banca d'Italia ».

Essendo assente l'onorevole Di Fausto, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Salvo, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno « per sapere se non ritenga necessario l'intervento del Governo nella grave questione — che si ripercuote sull'assistenza ospedaliera — che da tempo si agita fra provincia e comune circa la provincialità o civicità degli ospedali di Palermo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato all'interno ha facoltà di rispondere.

**CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno.** L'onorevole Di Salvo domanda che intervenga il Governo a dirimere la questione della civicità o provincialità dell'ospedale di Palermo. Non entro nel merito della questione; dico soltanto allo onorevole interrogante che il Governo ha già inviato a Palermo un commissario per una indagine sulla sistemazione dell'amministrazione dell'ospedale di quella città, coll'incarico preciso di esaminare altresì questa questione, lungamente dibattuta fra le due amministrazioni. Non ho quindi che da riferirmi al rapporto di quell'ispettore generale quando tornerà, per avviare gli studi necessari.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Di Salvo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DI SALVO.** Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della risposta che mi ha dato; però non posso dichiararmi soddisfatto.

La questione della civicità o provincialità dell'ospedale è talmente grave da minacciare la soppressione di quell'Ente.

Comune e provincia non hanno fatto che sfruttare quell'Ente, ritenendo che non sia loro obbligo di pagare le rette ospedaliere. L'ospedale di Palermo va così incontro alla rovina, perchè, non può riscuotere nessuna ospitalità. C'è una lite che il comune e la provincia ritengono non finirà mai. Forse essi si sono messi in testa di far chiudere l'ospedale ed infatti per pochi giorni esso rimase chiuso. Io prego il Governo di far sì che l'Ispettore mandato per l'inchiesta studi la questione a fondo e la risolva: e con un po' di buona volontà modificando l'articolo 3 dello Statuto la questione potrebbe risolversi. Inoltre, poichè mi risulta che il reddito della tassa sui biglietti dei pubblici spettacoli darà quest'anno di 16 o 17 milioni, io vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di Stato di tener presente l'ospedale di Palermo perchè gli venissero assegnati non meno di 2 milioni. Così solo si può venire in aiuto di un'opera tanto umanitaria.

**CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**CORRADINI, sottosegretario di Stato per l'interno.** Ho dichiarato che non potevo e non volevo entrare nel merito. La volontà del Governo di risolvere la questione e più che attuale, in quanto esso ha provveduto prima ancora che si ponesse la questione alla Camera, a mandare apposta a

(1) Vedi Allegato.

Palermo un ispettore, col mandato di risolvere la questione.

Occorre ora che siano accertati tutti gli elementi di una questione così controversa, che richiede, come l'onorevole interrogante dice, una modificazione allo Statuto. Quindi non c'è che d'aspettare che questi studi siano compiuti. Quanto alla questione del bilancio, l'ospedale di Palermo ha già una assegnazione in materia, in ogni modo non si può parlare neppure d'assegnazione definitiva se non quando sarà accertato il gettito dei proventi delle tasse.

Ora, tenuto conto del bisogno di tutte le altre istituzioni spedaliere o di pubblica beneficenza, che hanno diritto all'assegnazione, sarà possibile di fare una ripartizione adeguata ai bisogni di tutti gli istituti che concorrono a questo beneficio.

Prego quindi l'onorevole Di Salvo di tener conto di questo stato di fatto, e di credere — e non ha nessuna ragione di dubitarne — che il Governo farà verso le istituzioni spedaliere di Palermo tutto il suo dovere.

**PRESIDENTE.** Non essendo presenti gli onorevoli interroganti s'intendono decadute le interrogazioni degli onorevoli:

Fontana, al ministro dell'industria, commercio e lavoro, sulle ragioni per cui, con Regio decreto 29 febbraio n. 338 (pubblicato, sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1° aprile 1920, e cioè non appena chiusa la Camera), è stato istituito un Comitato speciale per l'industria siderurgica presso il Ministero dell'industria, commercio e lavoro;

Dell'Abate, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, su quanto è accaduto in Otranto nei giorni 28 e 29 marzo 1920, e sui provvedimenti che intenda prendere, perchè agli agenti della forza pubblica sia impedito di adoperare le armi contro cittadini inermi;

Vigna, ai ministri dell'industria, commercio e lavoro e degli affari esteri, per sapere:

1° se e quali provvedimenti siano stati presi a favore dei connazionali che hanno subito danni di guerra in territorio francese;

2° se non ritengano dovere imprescindibile quello di iniziare senza ulteriori, inqualificabili ritardi l'istruttoria delle denunce per i danni di guerra subiti all'estero dai lavoratori emigranti;

3° se non credano provvedimento logico, necessario, quello di affidare tali istrut-

torie agli uffici del Commissariato di emigrazione, come quelli più specialmente competenti;

Lombardi Nicola, al ministro d'agricoltura, per sapere se creda proporzionata ai bisogni e alle condizioni dell'agricoltura in Calabria la irrisoria somma di lire 30,000 assegnata per premi per la costruzione di case coloniche per tutte le provincie calabresi; e se non creda urgente aumentarla;

Grandi Achille, ai ministri d'agricoltura, della giustizia e degli affari di culto e dell'interno, « per sapere: a) se intendano frenare le numerose vendite di fondi che proprietari di terre compiono nell'alto Milanese e nel Comasco spesso a privati speculatori che costringono poi i contadini piccoli affittuari a riacquistare i fondi stessi a prezzi esosi, o a restare sul lastrico in breve termine; b) se intendano, nei casi giustificati di vendita di fondi, obbligare i proprietari di terre a dare la preferenza nell'acquisto ai coloni dipendenti diretti o costituiti in cooperative agricole a prezzi equi da stabilirsi da Commissioni tecniche competenti, e con tutte quelle facilitazioni di credito o di ammortamento graduale del debito che ai coloni abbisognassero, e ciò allo scopo di favorire lo sviluppo sano e proficuo della piccola proprietà coltivatrice »;

Grandi Achille, ai ministri della giustizia e degli affari di culto, d'agricoltura e dell'interno, « per sapere se intendano nella sfera delle rispettive competenze riconoscere la necessità di porre un freno o di annullare le disdette che i proprietari di fondi dell'alto Milanese e del Comasco danno senza alcun giustificato motivo a centinaia di coloni piccoli affittuari, coll'evidente scopo di sottrarsi all'applicazione di più equi patti colonici stabiliti fra le organizzazioni di lavoratori della terra e dei proprietari di fondi, col concorso dell'Autorità prefettizia, o peggio di rappresaglia. Chiede inoltre se il Governo creda doveroso, per la tutela della giustizia e della pubblica tranquillità, obbligare i detti proprietari ad adire il giudizio delle Commissioni agricole arbitrali, investendo queste del mandato di risolvere le eventuali vertenze, avviando a deplorabili denunce che non possono che provocare l'abbandono dell'agricoltura, ed alimentare il sordo malcontento delle classi lavoratrici ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Ferrari Enrico, Donati Pio, Chiossi, Agnini, al presidente del Consiglio dei ministri, mi-

nistro dell'interno « sull'efferato eccidio, avvenuto a Modena il 7 aprile 1920.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CORRADINI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo che lo svolgimento di questa interrogazione, non avendo oggi gli elementi necessari, sia rimesso ad altra seduta.

DONATI PIO. Prego l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno di preannunciare almeno il giorno in cui potrà essere svolta questa interrogazione.

PRESIDENTE. Allora lo svolgimento di questa interrogazione è rimesso ad altra seduta. E così pure di quella successiva dell'onorevole Casoli sullo stesso argomento.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono decadute le interrogazioni degli onorevoli:

Grossi Leonello, al ministro dell'interno, « sull'eccidio di Decima di Persiceto, in provincia di Bologna »;

Zanardi, al ministro dell'interno, « per conoscere i provvedimenti presi contro il brigadiere che a Decima di Persiceto è stato nella giornata del 6 aprile più volte omicida, e per sapere come il Governo intenda assistere le famiglie delle vittime innocenti ».

Brunelli, al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, « sui tragici fatti di Cattolica di Romagna, di Decima di Persiceto e di Modena ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bentini, al ministro dell'interno, « sui fatti di Decima di Persiceto e sui provvedimenti che intenda adottare a carico dei responsabili dell'eccidio ».

Lo svolgimento di quest'ultima interrogazione, per accordo intervenuto tra l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno e l'onorevole interrogante, è rinviato a mercoledì.

Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno d'oggi.

**Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Misiano per la imputazione di diserzione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Misiano per la imputazione di diserzione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Misiano. Ne ha facoltà.

MISIANO. Onorevoli colleghi, credo che oggi mi lascerete parlare. È un diritto

tradizionale dell'imputato di avere libertà di parola, e di avere da coloro che o dal diritto o dalle tradizioni o dalle consuetudini assurgono alla funzione di giudice il diritto di essere ascoltato pazientemente nella esposizione che dall'imputato vien fatta.

Dichiaro subito che non mi riconosco colpevole, so di avere agito secondo la mia coscienza, in perfetta coerenza coi miei principi. Io sono internazionalista. Da quando ho avuto l'uso della ragione e la possibilità di comprendere quella che è la costituzione della nostra società non ho potuto pensare diversamente. Era forse la mia condizione sociale? Era forse la mia natura particolare? Era forse la conformazione particolare del mio spirito? Era la luce della mia coscienza che a questo mi moveva? Non potetti fare a meno di dichiararmi sentitamente, profondamente socialista.

Partecipai al movimento socialista là dove mi son trovato. Sono stato al mio posto, organizzatore del partito socialista italiano, disciplinato, coerente ai miei principi in ogni occasione.

Ho trovato il consenso dei miei compagni in ogni contingenza. Non ho un punto dietro le mie spalle su cui possa affiggere lo sguardo con sensazione di ripugnanza, con timore: io sono internazionalista.

Quando la guerra è comparsa sul cielo di Europa io fui contro la guerra. Quando osservai tutte le Potenze del mondo tese in uno sforzo disperato per creare lo strumento della guerra, l'esercito, per agguerrirlo dei prodotti più formidabili che la scienza moderna poneva a disposizione degli uomini, dei potenti per massacrare e uccidere, io odiai colla guerra lo strumento della guerra, lo strumento del dominio, il militarismo.

Quando si iniziò la guerra europea, nell'agosto 1914, io non fui tra i quieti, io fui tra coloro che si scagliarono in prima linea in ogni parte, dovunque la mia parola potette giungere, per affermare ai proletari ed a coloro che trovavano i propri interessi e le proprie ideologie rispecchiate dal marxismo, dagli interessi comunisti, dal manifesto che Carlo Marx scrisse nel 1847, che avevano il dovere di opporsi alla guerra, perchè la guerra non era altro che una delle forme dell'attività capitalista, una delle forme di speculazione capitalista nella speranza che il capitale di ogni paese aveva ed ha di aumentare il proprio predominio. Di fronte al fenomeno della guerra lottai contro la guerra, parlai, scrissi contro la guerra,

propagandai tra gli operai il sentimento di avversione alla guerra europea. Quando molti di coloro che seggono su questi banchi erano per la guerra a favore dell'Austria, a favore della Germania cogli Imperi centrali, quando taluno che siede al banco del Governo, l'onorevole Labriola, tonava perchè l'Italia scendesse immediatamente in campo a favore degli Imperi centrali, e facesse un boccone della Savoia, di Nizza, io modestamente, assai più modestamente dell'onorevole Labriola, ma con maggior coerenza, rimasi al mio posto e dissi: no. E fui tra coloro che contro la discesa in guerra dell'Italia a favore degli Imperi centrali alzai la mia modesta voce.

Quando sorse la parola del partito socialista, che la nostra organizzazione politica doveva battersi per impedire la guerra a favore degli imperi centrali minacciando la rivoluzione, io fui tra loro che dissero: Non solo minacciare la rivoluzione nel caso di intervento a favore dell'Imperi centrali, ma minacciarla anche in caso di intervento a favore dell'Intesa.

Quando sorse la formula, che il nostro partito espresse per bocca del nostro valoroso condottiero Costantino Lazzari, a cui il proletariato italiano non può mai essere così largamente grato come egli merita; la formula: non adesione alla guerra, ma non sabotaggio della guerra, a me parve che questa formula non fosse stata quella che occorreva per l'azione dei veri rivoluzionari.

Fui tra coloro, che disapprovarono questa formula. Meglio il sabotaggio della guerra se la guerra è contro gli interessi del popolo, meglio incunarsi contro la guerra con atteggiamento fermo piuttosto che lasciarla passare, travolgendo e massacrando le masse popolari.

Quando nel 1915 ci avvicinavamo all'intervento dell'Italia nella guerra, io fui tra coloro che a migliaia in Italia si scagliarono contro l'intervento italiano. Io parlai in molti comizi nel Piemonte, nella Liguria, nella Toscana, nella Lombardia, e a tutti è noto, anche ai vostri uffici di pubblica sicurezza, o signori del Governo, a tutti è noto il mio atteggiamento risoluto contro la guerra.

Avevo giurato nei comizi proletari che mai la mia mano avrebbe impugnato il fucile per obbedire alla politica della borghesia, che mai io mi sarei battuto per la borghesia, che mai per andare nelle trincee del Carso, o della Savoia, o delle

Alpi Centrali, mai non avrei impugnato le armi per obbedire alla borghesia.

Avevo fatto questo solenne giuramento nei comizi tenuti a Torino, a Genova, in tutti i posti del Piemonte, della Lombardia, della Toscana. Non potevo mancare alla mia parola. Quando, o signori, stava per scoppiare la guerra, preparata non dall'opinione pubblica, non dalla maggioranza del paese, non colla adesione del popolo, ma ricattata contro la volontà popolare, imposta da quell'uomo nefasto, che oggi non può parlare più in questa Camera, da Antonio Salandra, che fece cingere Villa Ada dai cannoni simulando una non necessaria difesa, io presi la mia posizione contro il folle intervento, che era reclamato da guardie travestite da studenti fatti uscire dall'Università, da impiegati a cui si era data vacanza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Quando la guerra veniva imposta così, noi socialisti sentimmo tutta la rivolta della nostra coscienza contro questa preparazione; io socialista sentii la truffa, il delitto che veniva compiuto contro la Nazione italiana: il popolo strappato dalle officine, portato via dai campi, dal pacifico lavoro, condotto nelle caserme, addestrato in fretta per essere trascinato al confine tra il suono delle bande, fra le sigarette donate, fra le cartoline illustrate, fra i sorrisi delle dame borghesi, che per la prima volta si ricordavano dell'esistenza dei contadini e dei poveri operai; io sentii più forte nella mia coscienza, nel mio spirito il dovere di oppormi alla guerra, di combattere contro la guerra a qualunque costo.

Sentii in quel momento che il Governo italiano si vendeva alla amica Francia, che i giornalisti italiani, che si battevano per la guerra, non erano altro che delle marionette bendate nelle mani della massoneria francese, che allora il popolo italiano, balzato come espressione del tradimento dalle fiamme del nostro partito, non era altro che un atto di corruzione, un atto della massima depravazione. E in quel giorno restando nel mio partito, opponendomi alla guerra, io sentii di essere utile: sentii che ero fortificato dalla purezza della mia bandiera, dalla mia coscienza di classe.

Quando nel 1915 il 17 maggio a Torino fu dichiarato lo sciopero generale di protesta contro la guerra, io non disertai il mio posto, non disertai la battaglia a fa-

vore del movimento socialista. Io fui tra coloro, che parlarono e assunsero la loro responsabilità; io fui tra coloro, che alla testa del corteo sbucarono in piazza Castello; fui accanto a coloro, che caddero sotto il piombo della cavalleria. E poi, quando il giorno dopo mi vennero ad arrestare e mi trascinarono in prigione, e i giudici mi interrogarono, io affermai i miei principi internazionalisti, e sorrisi alla minaccia come alla lusinga.

Quando, dopo 4 mesi di prigione, a Torino, per essermi opposto alla guerra, sono stato restituito alla libertà provvisoria, ho continuato, ho intensificato la mia opposizione alla guerra, quando la guerra era dichiarata, quando opporsi alla guerra costituiva un delitto, che io compievo in piena coscienza, con tutto il senso della responsabilità.

Quando venne il mio turno di essere chiamato alle armi, io ebbi un momento di dubbio, ebbi un momento di incertezza, se rifiutare di presentarmi alle armi, se accettare il consiglio che Costantino Lazzari pubblicava sull'*Avanti* di attendere i carabinieri a casa. Ma, poi, dissi fra me: no, mi sembra troppa debolezza attendere i carabinieri a casa.

Andai a fare il soldato, mi recai a Cuneo come gli altri, insieme con gli altri, in mezzo agli altri. Ma dal primo giorno, appena andato alla visita a Torino, non mi fecero più uscire. Questo trattamento, a me, a me solo. E perchè, chiesi? perchè io solo? Risposero: voi siete Misiano, non uscite più di qui. Mi misero in prigione fin dal primo momento subito dopo subita la visita, mi spinsero a Cuneo accompagnato dai soldati. A Cuneo cominciai la mia odissea militare. A Cuneo ho conosciuto, onorevole Soleri, il vostro, molto amico, tenente colonnello Pallottino. Costui aveva l'incarico, in tempo di pace, di fare il galoppino elettorale dell'onorevole Soleri e in tempo di guerra, balzato immediatamente per l'età avanzata, perchè nell'esercito si fa carriera anche senza fare il militare, balzato al posto di tenente colonnello ebbe l'incarico di essere il mio persecutore. Non potei ottenere di andare a vedere la mia famiglia, di andare a vedere la mia bambina, non potevo uscire libero la sera mai, ero sempre accompagnato dai carabinieri.

Chiesi un congedo per andare a completare un lavoro, che era in corso in Liguria, e che ho dovuto lasciare a mezzo

per la chiamata alle armi. Ma si rispose: è Misiano! è Misiano!

Questa è la dichiarazione che mi riferivano tutti i tenenti della mia compagnia. Per tre mesi, e mezzo, mi hanno fatto cambiare quattro compagnie. Mi hanno fatto arrivare, nella terza compagnia di questo 33° reggimento, nelle istruzioni fino al presentat'armi, ma dopo, perchè avevo acquistato un po' d'influenza sui poveri soldati della mia compagnia, mi hanno cacciato dalla terza compagnia alla seconda, e mi hanno fatto ricominciare l'istruzione dal saluto. Non avevo ancora terminata l'istruzione, che mi passarono ad un'altra compagnia, poi ad un'altra ancora, e quando la prima compagnia nella quale ero stato, finì la sua istruzione militare, mi dissero: la vostra compagnia originaria ha finito la istruzione, ha fatto il giuramento, parte per il fronte, partite anche voi.

Chiesi un colloquio al colonnello, che comandava il 33° reggimento, ed egli mi rispose che nulla valeva la mia affermazione che affermava il diritto di non andare al fronte senza essere prima istruito. Dissi: non mi avete fatto fare l'istruzione, non mi avete reso capace di portare un fucile, di sapermi difendere, voi mi dovete insegnare prima a maneggiare il fucile. Il colonnello mi rispose: Non sappiamo cosa rispondervi. E il giorno dopo il mio capitano mi comunicava: Misiano è il primo nella lista, e deve partire.

Avevo chiesto una visita sanitaria per la vista (*Interruzioni*). Io non voglio atteggiarmi ad eroe, non voglio fare affermazioni di coraggio, non mi voglio offrire dinanzi ai vostri occhi come un martire dell'ideale (non ne esistono altro che nella fantasia dei poeti), io voglio qui dinanzi a voi presentare nudo il mio petto, spalancare dinanzi a voi il libro della mia coscienza. Ho chiesto la visita sanitaria per la vista, perchè sapevo che il regolamento escludeva dai servizi della zona di guerra coloro che avevano una miopia di quattro diottrie. Avevo una miopia di quattro diottrie e mezzo. Prima della visita arrivò però un telegramma del tenente colonnello Pallottino che preavvertiva l'ospedale. Vado all'ospedale, entro nel corpo di guardia, mi si domanda: Come vi chiamate? — Misiano. Ah! Siete voi Misiano? Si solleva un panno verde. C'è scritto Misiano con l'inchiostro indelebile. Si chiamano due soldati, mi prendono, mi accompagnano, e mi conducono

nella stanza dei pazzi. Questo, signori del Governo, è il trattamento che si faceva dalla borghesia durante la guerra a chi si proclamava socialista! (*Commenti all'estrema sinistra*).

Il sorriso può sfiorare le vostre labbra, ma il sorriso sfiorò anche il mio labbro nel momento in cui penetrai nella casa dei pazzi, perchè in quel momento sentii il trionfo della mia idea, che si sollevava al di sopra della tirannide della borghesia, che conduceva il mondo verso il massacro o verso il delitto, che si sollevava molto al di sopra, tanto alto era il mio pensiero socialista, che vuole l'umanità non falciata per fini di classe, per arricchimento di cricche, non lanciata nel forno crematorio della distruzione, nell'abisso terribile del macello, ma sospinto dall'alto senso della propria idealità verso le vette più alte della nuova umanità che solo potrà venire col regime comunista. (*Approvazioni all'estrema sinistra*). Lo dico non per voi compagni, ma per gli avversari, per coloro che fingono talvolta un'avversione che nel loro pensiero non c'è.

Ho osservato in questi mesi la vostra psicologia. Tante volte ho sentito urlare il mio nome in quest'Aula, ma fuori di qui tante volte mi avete ricambiato il saluto, col sorriso, con la stretta di mano... (*Rumori — Interruzioni — Proteste*).

Fui condotto dopo una giornata di clausura coi pazzi (e potete voi immaginare quello che fosse il fermento della mia anima contro la violenza che si compiva sulla mia coscienza, contro la violenza che si consumava sull'equilibrio mentale della mia concezione politica, sulla granitica e profonda essenza del mio spirito socialista; potete voi immaginare quale effetto facesse questo trattamento imposto a me) fui condotto dopo una giornata di clausura dinanzi al colonnello medico dell'ospedale di Savigliano.

Verso questo uomo, io non voglio usare qui le parole che dovrei usare se egli fosse presente. Se concederete quella autorizzazione a procedere, che vi prego di concedere, questo uomo sarà trascinato al processo ed allora dirò quello che taccio oggi e saprete come egli visitasse i feriti.

Ricordo un povero soldato con due colpi di baionetta all'addome che si incrociavano e che non poteva sorreggersi ritto. Egli, il colonnello, gli gridava:

— Tu fingi!

— Ma io ho già versato il mio sangue per la patria!

— Tu fingi. Vieni qui, alza il petto, rizzati.

— Non posso.

E allora un colpo di mano sulla ferita che si aggiungeva ai colpi di baionetta, un colpo terribile, che faceva urinare il disgraziato dinanzi agli occhi stupefatti dei feriti che tornavano dal fronte.

Il colonnello, dimenticando che ero presente, disse al piantone (lo porterò con testimone, e ne assumo impegno dinanzi alla Camera): ed ora andate a prendere quel mascalzone, quel socialista: gli faremo vedere noi se è miope o se non è miope e se dovrà fare il suo dovere.

Feci allora tre passi avanti e dissi:

— Sono qui, signor colonnello.

— Ah siete qui? — E non aveva il coraggio di sostenermi in faccia quello che aveva detto.

Il verdetto fu: non abile alle fatiche di guerra; ma è abilissimo se gli si mettono un paio di occhiali a stanghetta, fissi, immobili, perchè in tali condizioni egli può fare il suo servizio al fronte.

E la formula venne adottata solo per me, mentre tutti gli altri compagni che avevano quel mio stesso grado di miopia vennero senz'altro dichiarati inabili al servizio di guerra.

Porterò delle altre testimonianze, perchè vi sono degli uomini che erano presenti al Distretto e che diranno quello che si consumava nelle segrete pratiche del Distretto militare di Cuneo.

Ma non voglio su questi episodi soffermarmi troppo a lungo l'attenzione della Camera perchè andrei troppo lontano. Mi basta citarvene qualcuno per dirvi quello che faceva contro di noi socialisti che non volevamo la guerra.

Ebbene voi oggi potete dirmi che quella era una necessaria violenza; ma noi vi rimproveriamo di avere con la forza imposta la guerra a tutto il popolo italiano. Voi imponeste; onorevole Salandra, a Camera chiusa, e foste una piccola minoranza che stabiliste che migliaia di uomini, che mezzo milione di uomini andasse a lasciare la vita per questa vostra decisione.

A questa vostra decisione non potevo curvarmi e mi ribellavo. Io dicevo: perchè, perchè dovrei dare la mia vita se voi lo decidete senza interrogarmi? voi che mi gettate in prigione per il mio pensiero, che mi perseguitate negli affari della mia famiglia, che mi troncate la libertà personale? Che cosa volete? Voi

il mio corpo? Prendetevelo; ma contro la mia volontà, ma facendo un atto di violenza.

Dissi al mio colonnello quello che era il mio pensiero; dissi al mio capitano quello che era il mio pensiero: rifiutarmi alla guerra. La risposta del colonnello Denina fu: Misiano sarà il primo a partire. E quando fu il sabato 13 luglio 1916, il sabato precedente alla domenica che era fissata per la partenza, feci per uscire dalla Caserma, per andare ad abbracciare per l'ultima volta la mia donna, la mia compagna e le mie due bambine, prima di ingaggiare la mia battaglia contro l'ordine di partire, alla porta un tenente di picchetto, che io vi porterò al processo, mi disse: per voi Misiano non c'è libera uscita, perchè voi siete consegnato; queste sono le disposizioni del colonnello Denina. — Ma ho mia moglie da abbracciare; domani, secondo il vostro ordine, io devo partire, ho due bambine, di nove mesi e di tre anni, non so quale lotta farò domani; potrò spezzarmi o curvarmi, ma voglio abbracciarle.

Il tenente di picchetto mi risponde: sono gli ordini a cui non posso recedere. Allora io scavalco il muro della caserma, vedo mia moglie, abbraccio le mie bambine, quindi mi accingo a ritornare alla caserma. V'era già l'ordine dato ai carabinieri di stendere il verbale di diserzione due ore dopo l'assenza. Quella sera mancavano 37 soldati, 37 ne mancarono l'indomani alla partenza, per uno solo fu fatto il verbale di diserzione, furono chiamati i carabinieri: per Misiano.

Il colonnello Denina chiamò i carabinieri e dichiarò innanzi ai compagni, tremanti sotto le sue minacce di prigionia e di fucilazione: Misiano è latitante; è disertore. Arrestatelo ad ogni costo, o vivo o morto, e se grida imbavagliatelo, se gesticola legatelo, portatelo col primo treno verso la fronte. Questo ha risposto il colonnello Denina alle mie franche dichiarazioni di essere un internazionalista, contrario alla guerra.

Ho avuto anche questa volta l'incertezza nell'anima; il destino talvolta che sorge al di fuori della nostra coscienza e della nostra volontà e che dà improvvisamente un indirizzo ai nostri passi mi fece dire: sono stato dichiarato disertore, ebbene tentiamo la diserzione! Non l'avevo mai pensata, mai attuata, ma la difendo, ma la sostengo, la faccio mia.

Quando ho attraversato la frontiera mi accadde un episodio gentile, pieno d'ama-

rezza e pieno di sconforto. Al passaggio della frontiera, nel Canton Ticino, incontro quattro ragazze che venivano da Chiasso verso Balerna e cantavano l'inno a Trieste. Vi riferisco questo episodio, perchè in quel momento io sentii tutta la falsità della tradizionale educazione che la borghesia dà al povero proletariato, facendo vedere il paradiso nel congiungimento di terre senza dare agli uomini il modo di congiungersi fra di loro nella fratellanza della grande internazionale operaia.

Sono stato per due anni in Svizzera ed ho seguito a fare il mio dovere lottando contro la guerra. Domandatelo al console di Zurigo se io ero al mio posto, quando l'accusa di venduti ci veniva dalla borghesia di Zurigo e della Svizzera, dai patriotardi italiani che parlavano di Patria a gran voce, ma poi vendevano il cotone, la seta, le gomme ai nemici!

Eravamo noi, socialisti, che mantenevamo alto il decoro degli Italiani all'estero, col combattere questi traditori, questi veri traditori dell'Italia che vendevano la seta agli areoplani austriaci, che poi venivano a bombardare Vicenza e Milano e che davano alle automobili austriache le gomme « Pirelli ». (*Commenti — Applausi all'estrema sinistra*).

Quando un falso socialista si insinuò nelle nostre file, un certo Gino Andrei, venduto all'Austria e venduto alla Germania, e cercò di portare la disgregazione nel nostro movimento, noi lo espellemmo dal Partito e sollevammo una campagna verso il suo giornale, evidentemente austrofilo, ed iniziammo una aspra campagna contro di lui, mentre i vostri giornali tacevano, perchè Gino Andrei lavorava anche, per loro per il passaggio delle lampadine elettriche dall'Austria in territorio e commerciava a Zurigo, e se concedeva dieci lire per i figli dei prigionieri guadagnava invece milioni.

Ebbene, signori, in Svizzera ho fatto il mio dovere, il mio dovere di disertore nel senso socialista, combattendo tutte le guerre, aumentando tutti gli sforzi dei socialisti internazionalisti, tedeschi, austriaci, francesi.

Nella così detta libera Elvezia, che di libertà non ha che il nome e la tradizione, perchè la sua borghesia è più terribile di qualsiasi altra, nell'Elvezia montagnosa, noi internazionalisti di tutti i paesi mantenevamo alto il decoro ed il pensiero dell'internazionale. Perchè per noi la guerra non esisteva; per noi la guerra di popoli



non era che un artificio interessato e creato dall'interesse della borghesia, per volontà di parte, per volontà e coscienze interessate.

E noi avevamo in mezzo alle nostre file quell'uomo che oggi può essere odiato, difamato, ma che ora da Mosca tiene in pugno la fiaccola della libertà di tutto il mondo internazionale e della rivoluzione, per la conquista delle libertà proletarie.

Quando Lenin mangiava i suoi pasti a settanta centesimi al giorno, era il venduto alla Germania. Quando noi disertori soffrivamo la fame e la sete, le persecuzioni dei consoli, la vostra persecuzione, eravamo i traditori.

Per otto mesi non ho saputo nulla di mia madre, se fosse morta o fosse viva. Tutta la corrispondenza mi fu intercettata. Nulla ho potuto sapere delle mie bambine e quando potei mandare i primi cento franchi alla mamma, alla moglie e alle due mie bambine, è intervenuto il vostro Governo che ha detto: la colpa dei padri ricade sulla testa dei figli, sui bambini di nove mesi e di tre anni. Essi non possono avere l'aiuto dei cento franchi che manda loro il padre. E me li avete sequestrati. Me li avete restituiti dopo tre anni, perchè sono deputato. Me li avete restituiti, ma io ve li rigetto.

Quando scoppiò la guerra di classe di Germania noi rispondemmo, o signori della borghesia italiana. Ci accusavano di non sapere andare in Russia a batterci coi bolscevichi contro l'imperialismo mondiale e ben sapevano che non ci si poteva andare perchè l'Intesa negava persino alla Russia il libero passaggio e Lenin fu costretto ad accettare il passaggio su qualunque terra fosse, anche la Germania, pur di arrivare nel cuore in fiamme della Russia rivoluzionaria.

Noi rispondemmo! Allorchè la rivoluzione tedesca spalancò le porte al passaggio, noi partimmo. Sappiatelo, voi che ci accusate di viltà, perchè disertori! Dodici disertori partirono subito e passarono la frontiera per andare in Germania. Sappiatelo! Più di dodici si batterono nelle file della guardia rossa a Berlino e a Monaco e ovunque erano presenti. Disertori noi! Noi disertori, in Germania, dinanzi agli austriaci, dinanzi ai polacchi, dinanzi agli internazionalisti, sotto le bandiere di Spartaco, abbiamo tenuto alto il decoro del socialismo italiano, il decoro d'Italia.

Quando avete spalancato, o proletari italiani, la mia cella di Berlino, tre mesi

e mezzo prima della fine della pena, io tornai in Italia.

Voi diceste: è tornato il vile! Ah! come le parole talvolta sono convenzionali! La viltà non è un'etichetta che si pone sulla fronte, è una dote interiore. Io vi dirò se io son vile o se vile non sono. Io mi trovo qui oggi, alla Camera, non a parlare per me, perchè la mia persona scompare, scompare nel grandioso e molteplice fenomeno della guerra, perchè la mia persona non è altro che un atomo, una molecola dell'enorme esercito d'uomini, che non vollero la guerra. Ed io, trattando di me, tratto di tutti quelli che in Italia, che in Germania, che in Francia, che in tutto il mondo si negarono alla guerra, combatterono contro la guerra. Quando io parlo di me, io parlo di costoro. Io vi dico: osservate, chi fu che disertò? Chi fu che non disertò? Ah, la diserzione non è un atto esteriore, è un atto interiore. Il vostro codice può classificarla come un atto esteriore: è il corpo che manovra sotto la bandiera italiana sull'Isonzo, è il corpo che è assente come bersaglio alla pallottola nemica, è il corpo che è assente al tenere un fucile che spara e che uccide altri uomini.

Ah signori, ognuno ha la sua bandiera a cui giura fedeltà. Io non ho mai giurato fedeltà alla bandiera italiana, della borghesia italiana. Riportatemi questo giuramento. Io vi dico che non esiste. Dimostatemi che io ho detto che sarei stato fedele alla guerra italiana. Io ho detto il contrario: non andrò a combattere per la guerra italiana, mi batterò per la guerra di classe. Ed ho tenuto fede da dodici anni, lasciate che ve lo dica senza ostentazione.

Io vi ho chiarito i dubbi della mia anima, le piaghe della mia anima. Vi chiarisco anche i punti fermi della mia coscienza. Sono stato sempre in prima linea nella mia trincea: la lotta di classe contro di voi, borghesia, a favore del proletariato. Dove ero non lo sapevate? Non mi avevate messo in prigione per quattro mesi prima di chiamarmi alle armi? Non lo sapevate colonnello Denina dalle mie dichiarazioni? Dov'è la diserzione? Io che avevo dichiarato i miei principî, sarei stato disertore se fossi andato al fronte ad obbedire alla vostra imposizione contro la mia coscienza.

*Voci dal centro. Parli Pilati!... (Rumori all'estrema sinistra — Commenti).*

MISIANO. Parlerò io. Pilati è mio fratello. Non esiste contraddizione fra il suo gesto e il mio. Egli è una vostra vittima,

io sono una vostra vittima. Non mi avete preso il corpo, ma mi avete stritolata l'anima, ma mi avete staccato per tre anni e nove mesi, con le vostre imposizioni e le vostre leggi, dalle mie bimbe. Io ne ho trovata una di quattro anni che non mi conosceva e che non conoscevo. Le hanno detto: « Questo è babbo »; mi hanno detto: « questa è tua figlia ». Voi avete la visione contorta dalla vostra passione di parte. Ma scendete nell'intimo. Noi socialisti siamo andati alla guerra o non siamo andati alla guerra, ma contro la volontà, voi ce lo avete imposto. Dillo, compagno Pilati, che cosa sentivi nella tua trincea, quale era la parola dei soldati spinti al massacro. Io, io li ho visti da Cuneo partire i soldati. Avevano tentato tutto per evitare di andare al fronte (non scenderò a dettagli per ragioni ovvie) tutto avevano tentato, partivano contro voglia. Il tenente Pallottino a Cuneo quando alla fine della suonata della banda partiva il treno si sentì gridare: « e tu rospo perchè non parti? »

Questo dicevano i soldati partendo per il fronte, questa è la tragedia dei Pilati e dei disertori. È il frutto della guerra: essi non l'hanno voluta, gliela avete imposta, li avete legati colla disciplina, colle minacce, col revolver dei carabinieri, li avete spinti avanti, ne avete macellati tanti di coloro che sarebbero stati nelle piazze di Italia a far sentire la loro voce se non fossero stati spenti dalla mitraglia dei Graziani e degli altri che a suo tempo risponderanno delle loro colpe.

Fra me e Pilati quindi non c'è alcun distacco, noi siamo uniti, ve lo dice il partito al quale entrambi apparteniamo, ve lo dicono i proletari combattenti reduci dalla guerra che chiamano Misiano a parlare nei loro comizi e lo difendono contro le armi degli imboscati.

Ho fatto il mio dovere di internazionalista. Voi siete chiamati a giudicarmi. Rifuggo dal pensare alle parole di Giordano Bruno (quanta differenza di statura, ma quanta differenza vi è pure fra voi che conducete affari e spingete alle guerre e coloro che avevano una qualunque idealità anche se si chiamavano santa inquisizione): « tremate più voi nel condannarmi che non io nel sentirmi condannare! »

Ma voi dalla legge siete chiamati a giudicarmi: or bene lasciate che io mi domandi chi siete voi, che diritto avete di giudicarmi.

Può sembrare la mia un'audacia, ma io

non chiedo né p...  
ranze: chiedo lott...  
tare, io lotto cont...

Non parlate di c...  
io sono un vostro av...  
non si perdonano agli...  
il cuore, io sono un v...  
sario, io gioco il tutto...  
la fine del vostro regime

Voi mi condannerete,  
condanna, io vi chiedo qu...  
volete condannarmi fatelo,  
chi siete voi? Io non voglio  
scettibilità di alcuno di voi,  
caso personale di alcuni di voi  
guerra. Dove sono coloro che s...  
ficati quanto i socialisti? Si alzini  
Quanti sono i combattenti fra i...

Voci a sinistra. Parecchi!

MISIANO. Indubbiamente tra  
esistono dei combattenti, ma quanto  
Quanti invece coloro che furono lo...  
dal vero pericolo, quanti non lo scelsi  
come io lo scelsi volontario della mia gue...  
quando nessuno mi obbligava.

E quanti di voi non hanno guadagnat...  
con la guerra? voi, i vostri amici di Go...  
verno, i vostri congiunti. Fuori i certificati  
personali, confrontiamoci! Fuori coloro che  
gridano la parola artificiosa di disertore.  
Non sono disertore della mia pugna! Quanti  
di voi invece non sono disertori della loro  
guerra? Quanti dicendo di amare la patria  
lottarono per la guerra a parole, e ne fu...  
rono lontani?

La stampa si accanisce contro di me da  
sei mesi, in maniera particolare, e ne sono  
onorato. Vi è chi ha tre, quattro volte lo  
stipendio soltanto per diffamare i sociali...  
sti. Vi è uno che fu socialista, che fu in  
Svizzera, in Francia, condannato a non  
poter rientrare in Italia senza gustare la  
prigione, che fece domanda di grazia al Re  
per rientrare in Italia, e che ora si accani...  
sce contro di me dalle colonne del *Giornale  
del Popolo!* Ah, quale differenza tra me e  
voi! Alle vostre spalle c'è tutta una storia  
di vergogne, di trapassi, di vendita delle  
vostre coscienze, e non parlo più oltre.  
Quanti di voi sono quindi in grado di po...  
termi giudicare?

Se per difendere la borghesia che io  
combatto vi volete attaccare al codice, fa...  
telo pure. La realtà è un'altra: il codice  
lo modificate per parecchi di voi, ma non  
lo modificherete per me, perchè sono vo...  
stro avversario.

erdono, nè oblio, nè tello...  
a, io sono qui per lo...  
ro di voi borghesia.

odici, parlate di lott...

avversario, gli avversa...

i avversari si trafig...

stro sincero avve...

ver il tutto, io vog...

io vi chiedo...

est'onore. Se...

ma io vi di...

urtare la...

ma io s...

dinanzi...

si son sa...

o in pi...

508?

di...

..u...

Con che rapidità la mia causa è venuta avanti, ed è stata posta all'ordine del giorno! Sappiamo come si è spinta attraverso gli Uffici, perchè sono vostro avversario. Ma fate pure, lo ripeto. Vi ricordo però le parole di Carlo Marx al processo del 1860: « Non in nome dei codici mi potete schiacciare, ma in nome della vostra difesa di classe schiacciatemi ». Buttatemi pure fuori del Parlamento, giudicate, condannate, stabilite le vostre risoluzioni, ma com'è sereno il mio animo in questo momento! Guardate fuori di qui, voi, che vi affaticate nei corridoi a preparare i colpi di maggioranza, lo sfasciamento e la creazione di Ministeri, voi sonnambuli di una vita agitata (*Rumori*), guardate quel che si svolge nel mondo. Non voi, onorevole Giolitti, potrete guidare la navicella al porto, non voi, o borghesia, tutta quanta saprete salvare l'umanità dalla tempesta nella quale l'avete gettata.

Lo vedete: la produzione si arresta, la pace tarda. Nelle fabbriche non si lavora dagli operai che vogliono lavorare per essi e non per gli sfruttatori. Voi borghesia italiana avete cinque guerre: Albania non finita, Jugoslavia per Fiume e la Dalmazia, Grecia per l'Epiro settentrionale, per il Dodecaneso e Rodi, Turchia per Adalia ed Eraclea, Abissinia per cui il Patto di Londra vi dà il diritto di riprendere una nuova guerra, la Tripolitania che non avete conquistata che a parole.

Tante guerre, mentre il proletariato sente la fame, e mentre tentate di togliere la libertà di sciopero ai pubblici servizi. Voi guadagnate danaro e aumentate i vostri capitali, si aumenta il dislivello tra le condizioni della classe lavoratrice e le vostre condizioni di borghesi. Fin dove i freni terribili della forza brutale potranno impedire lo scoppio della caldaia in cui si accumulano senza valvole di salvezza le indignazioni rivoluzionarie di tutto il mondo? Voi siete condannati; è il fiume Niagara che va verso le cascate. Voi potrete mantenervi sul filo della corrente, ma la corrente del Niagara porta la barchetta che si avventura sull'orlo del precipizio; voi cadrete nel precipizio di fronte a questa che è la realtà del mondo in convulsione. Il vostro accanimento a discutere, se un articolo può applicarsi o no a Misiano mi fa sorridere di orgoglio nella mia coscienza di socialista. (*Applausi all'estrema sinistra — Rumori sugli altri banchi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

MORGARI. Ho accettato in questo dibattito la parte molto modesta di testimone per testificare su di una circostanza.

La Camera ha udito il nostro giovane collega Misiano, ed è teste a sua volta che egli non ha fatto nulla per rendersi simpatico. Egli ha sfidato; gli uomini di carattere apprezzeranno questo atteggiamento del nostro giovane compagno Misiano. Misiano desidera che una cosa soprattutto risulti: che se fu un disertore del Governo borghese, fu volontario nella guerra di classe. Egli non è rifuggito dal fronte per ragioni di incolumità personale minacciata. Mi ha pregato di testificare ciò che io posso dire di lui allorchè si trovava a Berlino. Ora io fui tra il pubblico che assisteva a un dibattito in cui egli e due altri operai italiani dovevano rispondere per essere stati sorpresi con le armi alla mano nei locali del *Vorwaerts* in una fase della rivolta berlinese del gennaio precedente, parlo del 1919, quando la parte comunista si era impadronita colla violenza dell'edificio di quell'organo massimo del partito maggioritario, e colla violenza aveva trasformato il *Vorwaerts* in un organo della propria parte politica e guardava la sua conquista con fucili e mitragliatrici.

Un giorno le truppe governative dettero l'assalto all'edificio impiegando anche l'artiglieria. Tra i difensori era il Misiano. E poichè nei romanzi si parla talvolta di eroi che ebbero il cappello traversato dalle pallottole, per Misiano questo accadde due volte. (*Interruzioni e rumori al centro — Apostrofi dall'estrema sinistra verso il centro*).

Venne arrestato e giudicato, e per il reato di cui ho detto, fu condannato a dieci mesi di carcere. Quindi io testifico che se egli ha disertato nella guerra che non era fatta per le sue idealità politiche, non si è invece sottratto al suo dovere quando si è trattato di sostenere le sue idealità.

Prima di finire queste dichiarazioni, non volendo essere giudicato come teste reticente, voglio aggiungere che, si giudichi come si vuole la violazione della legge, che è indubitata, e Misiano se ne vanta, si giudichi come si vuole l'atteggiamento del partito socialista durante la guerra nel senso se il partito socialista doveva soltanto astenersi dal prendere parte alla guerra o incitare i proletari a disertare, una cosa è certa, che l'atto del Misiano potrà col tem-

po moltiplicarsi e potrà aversi questo spettacolo di un intero esercito che non dirò disertata, perchè non può adoprarsi questa parola per un caso collettivo, ma si rivolta contro la guerra, come abbiamo cominciato a vedere in questi giorni. Per cui il caso Misiano ha una portata ben maggiore di un fatto personale, e la parola di Misiano che avete udita piena di passione e di speranza, suona monito per un avvenire non molto lontano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Paolo Lombardo.

**LOMBARDO PAOLO.** Onorevoli colleghi, io mancherei al mio dovere se non intervenissi modestamente nell'attuale discussione, non già animato dal desiderio di concorrere a salvare il mio compagno onorevole Misiano, per ragione di solidarietà di partito, da una procedura che noi tutti da questi banchi forse potremmo augurare che si compisse, perchè ci offrirebbe il mezzo di una propaganda forte e vivace contro l'idea di guerra, bensì animato dall'intenzione di portare luce maggiore sui precedenti dei fatti per cui il compagno Misiano è sottoposto a procedura penale, luce maggiore di quella che deriva dalla relazione della Commissione e forse anche dagli atti processuali che la Commissione nominata dagli Uffici ha potuto esaminare.

Non vi dirò parole forti, con retorica che potrebbe anche forse essere giustificata come opposta a quella patriottarda, a cui per tanto tempo ci avete abituati, per difendere dal punto di vista delle idee nostre, il reato di diserzione. Io mi metterò, onorevoli colleghi, in un abito di mente nel quale tutti voi dovrete o potreste convenire.

Accennerò a brevi considerazioni per le quali, per ragioni di umanità, di equità, di squisita giustizia politica, voi dovrete convincervi dell'opportunità evidente di seppellire, a traverso l'istituto della garanzia parlamentare, l'attuale procedura contro Misiano.

È dispiaciuto a tutti, e a me in modo particolare, che per una particolare situazione psicologica in cui il compagno Misiano si è venuto, improvvisamente, a trovare, egli abbia voluto precipitare questa discussione, a me soprattutto, dico, perchè io mi ero ripromesso di portare innanzi alla Camera alcuni documenti che avrebbero potuto provare la verità delle mie asserzioni di fatto.

La celerità improvvisa con la quale la

domanda di autorizzazione a procedere viene in discussione dinanzi alla Camera mi mette in una situazione imbarazzante, ed è quella di dover chiedere alla bontà dei miei colleghi di voler credere alle mie parole, di voler credere alla anticipata testimonianza, che dovrò fare dinanzi alla autorità giudiziaria, se il processo si farà. Può parere presunzione la mia, e la mitigo immediatamente con una proposta che in termine del mestiere potrei chiamare pregiudiziale, quella di sospendere ogni decisione fino a che sia assodata la verità di questi accertamenti, di questi elementi di fatto, dei quali farò menzione.

Ero compagno di reggimento del Misiano, ed io vi posso fare testimonianza assoluta che quanto egli vi ha detto circa la persecuzione da lui subita non è cosa affatto esagerata. Egli nella sua narrazione è stato inferiore alla realtà circa la persecuzione che realmente in suo danno si è compiuta.

Il compagno Misiano vi ha ricordato che ha partecipato ai fatti della settimana di Torino del maggio 1915. Mentre i neutralisti giolittiani, spaventati dalla gazzarra dei nazionalisti di Roma, ripudiavano completamente le loro idee, e votavano per la guerra, abbandonando anche alle masse il loro duce, il quale, spaventato dalle minacce di morte di quel D'Annunzio col quale ora non disdegna di trattare, dovette prendere il biglietto da Roma a Cavour; mentre i neutralisti giolittiani facevano questo, i socialisti torinesi cercavano precisamente, attraverso un tentativo rivoluzionario, di salvare l'Italia da quella guerra nella quale la politica incosciente, contraria alla volontà del popolo italiano, voleva precipitarla.

Il Misiano fu primo tra i primi. Anche allora corse a dare una prova di quella (volute così chiamarla) virtù della quale gli avversari lo vogliono accusare, sfidando precisamente, per l'idea sua, le fucilate della polizia di Salandra.

Il movimento di Torino fu represso nel sangue. Il Misiano, primo tra gli arrestati, dopo la processura (anche allora si imbastivano i soliti processoni di guerra, si parlò anche allora di denaro del nemico, di complotto coi tedeschi, l'istruttoria naturalmente assodò nulla) e dopo parecchi mesi di carcere, per essere precisamente scaduto il termine legale della detenzione preventiva, il Misiano veniva rimesso in libertà, ed egli si presentava con tali precedenti al servizio militare.

In questa Camera si è parlato spesso delle persecuzioni che contro i soldati socialisti sono state compiute, si è parlato delle circolari del generale Morrone che sono note a tutti, degli ordini del giorno del generale Sordi, il quale vedeva tentativi e complotti da per tutto (sono fatti noti a tutti, ed io non voglio dilungarmi su questi fatti per non tediare la Camera), persecuzioni che si sono manifestate in tutte le forme, in tutti gli aspetti, dal tragico al ridicolo.

Potrei fra le ridicole annoverare un caso personale: mentre mi trovavo in licenza di convalescenza redassi un ricorso per le donne del mio paesello, per le mogli e le madri dei richiamati a favore delle quali richiedevano le autorità comunali un aumento di sussidio. La domanda venne ritenuta giusta, il sussidio venne concesso ed il sottoscritto venne processato come mosso da intenzioni disfattiste e di svalorizzazione della resistenza interna, e per ordine del Ministero della guerra venne sottoposto ad un procedimento disciplinare. Questo è un caso di persecuzione ridicola: però vi furono casi di persecuzione tragica che assumevano una vera gravità, un carattere di gravissima disuguaglianza.

E con questo ritorno a parlare delle persecuzioni subite dal compagno Misiano.

Presentatosi a Cuneo, al Comando del 33<sup>o</sup> reggimento fanteria, egli viene accompagnato da un rapporto della questura di Torino, da un rapporto dell'autorità militare del Corpo d'armata di Torino, in cui viene descritto con i colori più foschi, e viene imposto all'autorità militare di Cuneo di tenerlo continuamente sotto sorveglianza, di negargli qualsiasi permesso. Misiano quando usciva dalla caserma di Cuneo aveva continuamente un agente travestito alle calcagne. A Misiano veniva negata qualsiasi licenza. Egli poco prima di essere chiamato sotto le armi faceva parte di una Commissione d'inchiesta che doveva riferire su di una vertenza che interessava il personale di uno stabilimento ligure di grande importanza, lo stabilimento Westinghouse di Vado Ligure, stabilimento nel quale sono impiegati più di mille operai. Si trattava di risolvere questa controversia al più presto. La Federazione metallurgica, gli stessi proprietari dello stabilimento, rivolsero parecchi ripetuti telegrammi all'autorità di Cuneo perchè venisse concesso qualche giorno di licenza a Misiano per risolvere questa vertenza, che interessava

tutta la massa operaia, che era costituita in cooperativa di consumo, e aderiva ad una Cassa di previdenza per le malattie ed infortuni; ma questa licenza venne costantemente negata.

Ma c'è di peggio. Al primitivo rapporto della questura, ed a quello delle autorità militari di Torino, susseguirono altri rapporti in cui si chiedeva continuamente notizia dell'attività del Misiano ed in cui vi era l'ordine preciso (e questi documenti sono autentici, e ve ne è la copia, perchè nella gerarchia militare, specialmente nei gradi di complemento, c'è qualche persona che si ribella dinanzi a queste ingiustizie così palesi, e parla, e svela questi eccessi di potere, e questi documenti potremo portarli dinanzi alla Commissione parlamentare se si vorrà sospendere di decidere su questa questione e rinviare gli atti alla Commissione stessa) altri rapporti in cui si dà l'ordine all'autorità militare di Cuneo di sbarazzarsi al più presto di Misiano, di inviarlo al più presto al fronte; e si aggiunge di avvertire immediatamente, non appena la sua partenza sia avvenuta, la questura e le autorità militari di Torino, del reparto al quale il Misiano veniva destinato, ciò che in altri termini, per chi ha vissuto la vita militare e comprende questo linguaggio delle circolari, era il tentativo dell'assassinio legale che si compiva verso Misiano, colpevole di avere un'idea diversa dagli altri, colpevole di non credere a quelle esagerazioni che durante il periodo guerresco furono continuamente smaltite da tanti. Misiano doveva essere inviato là dove la morte sicura gli sarebbe stata procurata. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Misiano aveva la licenza dell'Istituto tecnico e della scuola superiore di commercio. Per essere in questa condizione egli avrebbe dovuto frequentare il corso obbligatorio per gli allievi ufficiali. Gli si sarebbe potuta forse poi negare la promozione ad ufficiale, quantunque vi fossero delle circolari del Ministero della guerra che dicevano che non si doveva badare ai precedenti politici, ma, per intanto, Misiano aveva il diritto di frequentare il corso degli allievi ufficiali. Ma siccome mandarlo là voleva dire rimandare di quattro o cinque mesi la sua partenza, a Misiano venne negato questo diritto. Misiano, che nei due o tre mesi di così detta istruzione presso il Comando del reggimento a Cuneo, mai aveva dato motivo a nessuna lagnanza

sul suo conto, si vide negata perfino la promozione a caporale istruttore, che voleva dire ritardo della partenza di lui per il fronte.

Misiano, egli lo ha rammentato, si trovava in condizioni fisiche tali da avere diritto all'esonero dal servizio di prima linea. Ma attraverso a quella visita che si è espletata nel modo come fu espletata, per Misiano si fece l'opposto di quello che si era fatto per tutti gli altri militari. Ricordo un tale Cerruti che passò la visita sotto quegli stessi medici militari che dichiararono il Misiano abile alle fatiche di guerra con quel correttivo degli occhiali fissi, quasi che, in trincea, sia possibile mantenere gli occhiali fissi quando si presta quel pericoloso servizio militare conosciuto da tutti coloro che in trincea sono stati, contrariamente a quello stesso diritto umano che è riconosciuto anche dalle norme militari in proposito.

Mi appello ad un breve inciso contenuto nella relazione della Commissione, mettendomi sotto un punto di vista completamente ortodosso. Dice la relazione: «Nè, di fronte alla legge che vincola tutti i cittadini sottoposti al servizio militare, può attendersi la difesa dell'onorevole Misiano, che afferma di avere disertato in omaggio alle proprie convinzioni internazionalistiche.

Ammettiamo per un momento la verità di questa affermazione; ma se vi è un obbligo di legge che sottopone tutti i cittadini al servizio militare, deve essere inteso in modo uguale per tutti; chè, se diversa interpretazione vi dovesse essere, indubbiamente dovrebbe avere maggiore obbligo di servizio colui che ha gridato «Viva la guerra!», che non colui che, consono alle sue idee, ha fatto propaganda contro la guerra. Viceversa questo diritto di giustizia e di uguaglianza venne violato completamente nei riguardi del Misiano il quale, padre di famiglia, oltre che socialista, vide fatto questo tentativo di prepotenza al nome suo oltrechè alle sue idee, alle quali dobbiamo rendere omaggio per la forza di convinzione che le caratterizzano. Questa è una circostanza della quale la Camera può e deve tener conto, perchè è stato violato il suo diritto, perchè contro i socialisti colpevoli soltanto di non volere la guerra si era esaurita questa forma di prepotenza da parte dei guerraioli. Ora che lo spirito di guerra deve essere cessato, giustizia vuole che noi ci liberiamo da tutte queste

scorie e diciamo una parola obiettiva, una parola serena e di giustizia.

Vi sono altri brevissimi argomenti, sempre sotto il punto di vista ortodosso. Vi è la vera persecuzione politica contro il Misiano. Dice la relazione: «Il ritardo della procedura, spiegabilissimo dato il grande numero dei procedimenti consimili in corso, non può far sorgere il sospetto di persecuzione politica contro l'onorevole Misiano». Ma allora noi domandiamo: come mai il processo contro il Misiano, che si sarebbe potuto fare in contumacia tanto che in contumacia egli venne condannato alla fucilazione nella schiena, non venne fatto prima? Non era forse il timore di quella famosa autorità militare di Cuneo che sapeva il retroscena di questa diserzione, che aveva interesse a ritardare questo processo, come ha fatto per molti simili tempo? Non coincide forse questo con la realtà? È una ipotesi attendibilissima. Quello che è certo si è che il processo, in tanto si è fatto, in quanto il Misiano è stato eletto deputato. Perchè non si fece prima? Soltanto perchè la sua proclamazione a deputato ha risvegliato questa procedura che altrimenti non avrebbe avuto il suo corso. E allora, mettendomi da un punto di vista completamente borghese, per quello che deve desuonarsi completamente dalla natura dell'istituto delle garanzie parlamentari, noi dobbiamo dire che siamo di fronte ad una persecuzione politica per cui la autorizzazione non deve essere concessa.

Un ultimo argomento è questo: Vi è anche una ragione pratica per consigliare a negare la autorizzazione. Il processo contro Misiano dal lato della punizione non avrebbe nessuna influenza nei riguardi Misiano, perchè sappiamo che la pena che gli venisse eventualmente inflitta sarebbe completamente condonata attraverso la condanna condizionale. L'unica conseguenza sarebbe l'applicazione dell'articolo 5, credo, di un decreto luogotenenziale del 1918, cioè a dire il decadimento del compagno Misiano dal mandato legislativo. È precisamente questo l'effetto del decreto luogotenenziale promulgato contrariamente anche ai principi fondamentali dello Statuto, poichè esso stabilisce che una qualsiasi condanna per diserzione rende ineleggibile chi dalla condanna stessa sia colpito.

Quindi: carte in tavola! Volete questo? Volete accordare l'autorizzazione a procedere precisamente per questa unica con-

seguenza del processo contro Misiano? Volete farlo decadere dal mandato legislativo che gli venne affidato da due colleghi nei quali riuscì trionfalmente capolista? Volete precisamente opporvi alla volontà di 200 mila e più elettori che sul suo nome si sono affermati? Se questo volete, questa è una prova di più per dire che il Parlamento ad altro non serve che a consacrare la volontà della tirannide borghese.

Termino, onorevoli colleghi. Altri compagni del mio gruppo con parola adatta vi tratteranno la questione sotto un punto di visto strettamente nostro. Io ho voluto trattarla modestamente per quanto ho potuto da un punto di vista che potesse interessare tutta la Camera.

Sono di ieri, se ben ricordo, le parole del presidente del Consiglio che affermava le necessità della concordia, della pace degli animi. Indubbiamente quando si è cercato di violare il diritto di Misiano, scaraventandolo dinanzi al nemico per farlo uccidere, non soltanto per fargli correre un pericolo di guerra, ma per mandarlo lassù alla morte sicura perchè aveva manifestato il proposito di sottrarsi alla guerra, che non era la guerra sua, non si è data prova in quel momento di volere la concordia degli animi. Ora se volete distruggere quella mentalità, se volete distruggere quella che fu la mentalità di guerra, colleghi dell'altra parte della Camera, fatelo negando l'autorizzazione ed avrete ragione. (*Applausi all'estrema sinistra — Commenti*).

BENTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENTINI. Onorevoli colleghi, se non avessi un debito col mio gruppo che mi ha incaricato di parlare in suo nome, io rinuncierei senz'altro alla parola, perchè quando ha parlato un uomo di passione e di passione profonda, luminosa, come il compagno Misiano, ogni altra parola è per lo meno superflua.

La vera difesa, la prima difesa, la difesa più eloquente, se l'è fatta lui, soprattutto perchè è consistita nel non difendersi.

Non vi ha dubbio che la Camera ha sentito profondamente la parola dell'onorevole Misiano che è forse la parola più eretica che sia suonata qui dentro. Non lo si può negare: abbiamo vibrato tutti sotto quella parola: voi, naturalmente, per negazione, noi per consenso; ed è per dire le ragioni di questo consenso che io supero la mia stessa proibizione a parlare in ag-

giunta agli oratori che mi hanno preceduto.

Onorevoli colleghi, che la Camera conceda l'autorizzazione o che non la conceda è cosa ormai, dopo la dichiarazione dell'onorevole Misiano, che ci è indifferente. Sono convinto che la concederà. Lo credo, senza essere profeta o figlio di profeta. Credo nello stesso tempo che, concedendola, farà male; male per sé e male per la causa che le sta a cuore.

Perchè dopo avere ascoltato quest'uomo, dopo averlo inteso, come dire? fisicamente e spiritualmente, ci vuol poco a capire che egli trasformerà il suo sgabello di accusato in una tribuna di propaganda, che dirà per tutti coloro che non lo sanno dire, per tutti coloro che non lo possono dire, per tutti gli oscuri, per tutti i dimenticati, quello che hanno sofferto i socialisti durante la guerra e per causa della guerra. (*Applausi all'estrema sinistra*).

La verità è questa. 1<sup>o</sup> non aver voluto la guerra per i socialisti era la ragione di esporli al pericolo più vicino e più terribile. Averla voluta era il premio delle retrovie e dell'imboscamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Non so se in una assemblea politica si possa con serietà fare appello alla realtà. Ma io dimando se tutti, proprio tutti, qui dentro, si sentono competenti a giudicare l'onorevole Misiano, anche i giovani, i validi, i favorevoli alla guerra, che hanno disertato due volte materialmente e moralmente, col corpo e con la coscienza. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Dunque che la Camera dica di sì o che dica di no, per noi è indifferente. Per noi quello che preme è questo: prima di tutto la parola della solidarietà al compagno Misiano; che non si senta solo, che non lo si creda solo; che tutti, qui e fuori di qui, sappiano che c'è con lui il gruppo, c'è con lui il partito, c'è con lui il proletariato. E poi io raccolgo la nota che ha espresso testè il compagno Lombardo, che è giusta, nel senso più assoluto della parola.

In questa domanda di autorizzazione è evidente il carattere della persecuzione politica.

Questo dobbiamo dirlo anche contro lui, mettendoci in apparente e parziale contraddizione con l'atteggiamento del suo spirito e delle sue dichiarazioni.

L'onorevole Misiano ha disertato, come sapete, nel 1916. Durante tre anni, non c'è stato contro di lui, non dico il giudizio

in contumacia, ma nemmeno la denuncia. Egli è eletto deputato e proclamato, ed ecco che siamo di fronte alla domanda di autorizzazione a procedere. Che cosa significa ciò? Significa che si perdonava al cittadino e si colpisce il deputato. Che si contrasta alla volontà del popolo che ben due volte si è manifestata a suo favore, e si vuol togliere ad un gruppo politico un numero della sua forza e della sua rappresentanza. Questa è persecuzione politica, niente altro che persecuzione politica! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E di un'altra cosa ci importa: la difesa della libertà della coscienza.

A colui che, interrompendo l'onorevole Misiano, ha voluto collocargli contro la figura del compagno Pilati e che nel raffronto ha inteso di distruggere la sua nobiltà morale, noi diciamo questo: il nostro partito non ha mai fatto propaganda di diserzione. L'onorevole Prampolini, all'indomani di Caporetto, con l'autorità che tutti gli riconoscono, pieno e traboccante di quell'ora e di quell'angoscia, disse una frase che è rimasta e rimarrà: il socialismo non è dottrina di viltà. (*Commenti*.)

I nostri Congressi internazionali la parola diserzione non l'hanno ancor detta.

Ma la verità è questa, o signori, ed io l'accenno e c'insisto ad onta del vostro dispiacere; la verità è questa: che ha disertato molto di più la borghesia che il proletariato del nostro paese e di tutti i paesi.

La verità è questa. Lo so, intendo la sorda interruzione, ci sono stati degli idealisti, degli animosi, che hanno detto la parola guerra e che hanno collocato sulla parola tutta la loro vita. E noi ci inchiniamo, appunto perchè il socialismo non è dottrina di viltà, appunto perchè, nel suo divenire, nel suo trionfo, si avvantaggia e si giova anche di tutto il coraggio, di tutto il sacrificio che è nel mondo. Tutto quello che è energia spirituale, altruismo, forza morale, in definitiva, anche involontariamente, serve di collaborazione e di efficienza al socialismo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

E noi ci inchiniamo agli idealisti, agli animosi; ma sono pochi, troppo pochi. Sono molti, innumerevoli coloro che sulla guerra e sul lutto di tutti hanno creato la loro fortuna economica e politica, la loro arroganza.

Orbene, il caso di Misiano è il caso di una coscienza. Egli è stato l'interprete del suo dramma, lo ha istoriato con passione, lo ha illustrato con tutta la luce del suo

pensiero e della sua anima. Non si poteva essere più fuori e più contro di se stessi di così. Nessuna prudenza, nessun egoismo, niente che facesse velo e schermo alla coscienza della responsabilità e delle conseguenze del suo atto.

Disertore quest'uomo! Perchè?

È la parola che solleva contro di lui gli odî degli insensati, i rancori e la rabbia dei cattivi, che scatena alle sue calcagna la caccia all'uomo, che mette a rischio la sua vita e la tranquillità della sua famiglia.

Ma lo dice la carta che i comizi del 16 novembre hanno fatto a pezzi. Lo dice la morale contro la quale egli è insorto in nome di una morale superiore.

La dicono il confine, la tradizione, il passato dal quale egli è evaso per ricongiungersi idealmente col mondo della internazionale.

Disertore non è colui che abbandona la battaglia e va incontro ad un'altra battaglia; disertore non è colui che volta le spalle ad un pericolo che gli è imposto, e va incontro al pericolo che si è scelto; disertore non è colui che è sempre soldato, soldato della sua battaglia, soldato contro il pericolo che ha sfidato. E quando l'onorevole Misiano per otto giorni, intorno alle muraglie del *Vorwaerts*, come ha detto l'onorevole Morgari, si batte con un pugno di eroi contro una massa che li accerchia, o signori, l'onorevole Misiano ha due coraggi, il coraggio muscolare che voi glorificate ed esaltate, il coraggio muscolare che è tradizione sorpassata, morale sorpassata, ed il coraggio spirituale del socialismo, perchè egli da quelle muraglie si batte contro tutte le guerre, contro la guerra.

Onorevoli colleghi, fate quello che volete, accettate, rifiutate, qui l'uomo non si difende, qui è tutto dinanzi alla luce della propria coscienza e della propria responsabilità.

Disertore? Ma di questi disertori ce ne vorrebbero: domani forse sarà il loro ricordo che ci concilierà con l'umanità travolta contro se stessa; sarà il ricordo di questi esempi che ci farà dimenticare tutto il male che abbiamo fatto agli altri e a noi stessi.

E votino pure anche quelli del centro; eredi spirituali di Cristo, depositari del cristianesimo, dimenticando e calpestando il ricordo che quando Cristo disse: « date a Cesare quel che è di Cesare » guardava una moneta per terra e non guardava la vita umana, e che i primi cristiani hanno



preferito il marchio a fuoco e la crocifissione, a portare le armi contro i fratelli. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, veniamo ai voti.

Metterò a partito le conclusioni della Commissione la quale propone che sia concessa l'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Misiano per il reato di diserzione.

Su questa proposta è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Modigliani, Donati Pio, Buozzi, Repossi, Targetti, Treves, Bucco, Bentini, Beghi, Marzi, Musatti, Maffi, Beltrami, Panebianco, Canavaro e Binotti.

È stata anche chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Bonomi Paolo, Baviera, Caputi, Scialoja, D'Ayala, Federzoni, Nunziante, Lanza di Trabia, Celesia, Turano, Tofani, Siciliani, Dell'Abate, Di Salvo e Mattei Gentili.

PORZIO, *sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORZIO, *sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio dei ministri*. Secondo la consuetudine, trattandosi di domanda di autorizzazione a procedere, il Governo si astiene.

SALVEMINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVEMINI. Chi rifiuta il proprio obbligo militare perchè vi è costretto dalla propria coscienza, perchè vuole rimanere fedele alla sua fede, colui è degno di rispetto; può essere anche un eroe purchè agisca nella certezza di non sfuggire a nessuna delle responsabilità della propria condotta.

Se fossi giudice innanzi al caso Misiano, qualora risultassero, e credo che risulterebbero, provate tutte le affermazioni fatte in questa discussione, mi sentirei angosciosamente stretto tra la legge scritta e la legge morale, ed augurerei a me stesso la forza per deporre il mio ufficio di giudice, per rimanere fedele alla legge morale.

TREVES. Altra diserzione come sopra!

SALVEMINI. Ma qui io sono solamente deputato, qui io ho il dovere di sapere una cosa sola: che esiste in Italia una legge che punisce l'atto del deputato Misiano. A questa legge so che sono sottomessi tutti i cittadini italiani (*Commenti all'estrema sinistra*), a questa legge so che non deve sot-

trarsi chi è deputato, solo perchè è deputato.

Per questi motivi ho il dovere di votare l'autorizzazione a procedere contro il deputato Misiano. (*Commenti all'estrema sinistra*).

TOVINI. Chiedo di parlare per una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOVINI. Brevissima dichiarazione di voto a nome degli amici del gruppo popolare.

Io non consento affatto nella dichiarazione dell'onorevole Salvemini, che cioè, esistendo una legge in Italia che punisce il reato di diserzione, per questo fatto si deve concedere l'autorizzazione a procedere, convinti che l'onorevole Misiano abbia compiuto il reato addebitatogli.

Noi, se diamo il nostro voto favorevole alla conclusione della Commissione, che propone il rinvio a giudizio, lo diamo partendo da un altro principio, che lo stesso onorevole Misiano ha riconosciuto nell'atto che si difendeva.

Infatti l'onorevole Misiano quando affermava che disertando il servizio militare conosceva e accettava tutte le responsabilità conseguenti, riconosceva fino da allora la legalità della proposta che noi oggi approviamo.

Ma approvando la proposta della Commissione noi non ci arroghiamo il compito di giudici.

Noi siamo chiamati soltanto a stabilire se nel fatto che l'autorità giudiziaria invia l'onorevole Misiano al giudizio, ci sia una qualsiasi manifestazione di persecuzione politica. Ora non riteniamo che l'autorità inquirente, nel rinviare l'onorevole Misiano a giudizio, abbia dimostrato di voler agire contro di lui partendo da presupposti di carattere politico.

La giustizia faccia il suo corso. Possa l'onorevole Misiano difendere la propria condotta avanti il magistrato e dimostrare come il suo atto esuli da quelle che sono le caratteristiche essenziali, intenzionali del reato di diserzione!

Ecco i motivi per cui il gruppo popolare dà voto favorevole alla domanda di autorizzazione a procedere. (*Approvazioni — Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione.

Coloro i quali approvano le conclusioni

LEGISLATURA XXV - 1<sup>a</sup> SESSIONE - DISCUSSIONI - TORNATA DEL 10 LUGLIO 1920

della Commissione risponderanno *Si*; coloro che non le approvano, risponderanno *No*.  
Si estragga a sorte il nome del deputato da cui deve cominciare la chiama.

(Segue il sorteggio).

La chiama comincerà dal nome dell'onorevole Gronchi.

PAPARO, segretario, fa la chiama.

*Rispondono Si:*

Agnesi — Alice — Amato — Anile — Arrigoni.

Baccelli — Baglioni Silvestro — Balsano — Baracco — Baviera — Bazoli — Belotti Bortolo — Bertolino — Bevione — Bignami — Boccieri — Bonardi — Boncompagni-Lodovisi — Bonomi Paolo — Borromeo — Bosco-Lucarelli — Brancoli — Brezzi.

Calò — Camerini — Cancellieri — Caporali — Cappa — Cappelleri — Cappellotto — Caputi — Carboni-Boj — Carnazza — Cascino — Casertano — Celesia — Cermenati — Chimienti — Ciccolungo — Cicogna — Cingolani — Cirincione — Ciuffelli — Colonna di Cesarò — Coris — Curti.

De Cristofaro — Dell'Abate — De Martino — De Michele Giuseppe — De Ruggieri — De Viti de Marco — De Vito Roberto — Di Giorgio — Di Marzo — Di Salvo — Donati Guido — Dore — Drago.

Fantoni — Faranda — Farina Mattia — Federzoni — Filesi — Finocchiaro-Aprile Emanuele — Fronda.

Galla — Gentile — Ghislandi — Giavazzi — Grandi Achille — Gronchi — Guarnieri.

Jacini — Janfolla — Jannelli.

Lanza di Trabia — Lembo — Lissia — Luciani.

Marino — Marracino — Mastino — Mattei-Gentili — Mauri Angelo — Mauro Clemente — Maury — Merizzi — Merlin — Milani Fulvio — Misiano — Montini — Murgia — Murialdi.

Nava — Nunziante.

Olivetti.

Padulli — Pancamo — Pantano — Paparo — Pellegrino — Pennisi — Pestalozza — Philipson — Pignatari — Piva — Poggi — Preda.

Riccio — Rindone — Russo.

Salvemini — Sandroni — Sanjust — Sanna — Satta-Branca — Scevola — Schiavon — Scialabba — Scialoja — Siciliani — Spada — Stucchi-Prinetti.

Tangorra — Tedesco Ettore — Tescione

— Tofani — Tono — Tosti — Tovini — Trevisani — Turano.

Vassallo Ernesto — Visocchi.

Zileri Dal Verme — Zucchini.

*Rispondono No:*

Baldini — Basso — Beghi — Bellagarda — Beltrami — Bentini — Berardelli — Bianchi dott. Giuseppe — Binotti — Boccioni — Brugnola — Bucco — Buozzi.

Canevari — Capocchi — Carazzolo — Caroti — Casalini — Cavallera — Cazzamalli — Cosattini.

De Giovanni Alessandro — Della Seta — Donati Pio,

Farini Pietro — Filippini — Franceschi — Frola Francesco.

Galeno — Garibotti.

Lazzari — Lollini — Lombardi Giovanni — Lombardo Paolo — Lopardi.

Maffi — Majolo — Marchioro — Marzi — Mascagni — Matteotti — Mazzarella —

Merloni — Modigliani Giuseppe — Montemartini — Morgari — Morini — Mucci Leone

— Musatti.

Panebianco — Piccoli — Piemonte.

Quarantini.

Radi — Reina — Repossi — Riba — Riboldi — Romita — Rossi Francesco.

Santin Giusto.

Targetti — Todeschini — Tonello — Treves — Trozzi — Turati.

Vella.

Zibordi — Zilocchi.

*Si astengono:*

Agnelli — Alessio Giulio — Amici.

Berenini — Bertini — Bertone — Bianchi Vincenzo — Bonomi Ivanoe.

Corradini.

Degni — Dello Sbarba.

Fera.

Giolitti.

Longinotti.

Micheli.

Pallastrelli — Pasqualino-Vassallo — Peano — Pecoraro — Porzio.

Raineri — Rosadi Giovanni — Rossi Cesare — Rossi Luigi — Rubilli.

Soleri.

Troilo.

*Sono in congedo:*

Brunelli.

Cattini — Cavalli — Congiu — Corazzin — Crispolti.

D'Alessio — De Capitani.  
Pietravallo.  
Rondani.  
Sandrini — Sarrocchi.  
Tortorici.

*Sono ammalati:*

Bianchi Umberto.  
Cameroni — Codacci-Pisanelli.  
Di Francia.  
Farioli — Fontana.  
Marcora — Martire.  
Ursi.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Albanese.  
Carboni Vincenzo.  
Gallenga — Grassi.  
Mancini.  
Sitta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione, e prego gli onorevoli segretari di procedere alla numerazione dei voti.

*(Gli onorevoli segretari numerano i voti).*

Comunico il risultato della votazione nominale sulla proposta della Commissione di concedere l'autorizzazione a procedere contro il deputato Misiano per la imputazione di diserzione:

Presenti . . . . .	234
Votanti . . . . .	207
Astenuti . . . . .	27
Maggioranza . . . . .	104
Hanno risposto Sì	137
Hanno risposto No	70

La Camera approva la proposta della Commissione.

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare alla Camera il disegno di legge: Provvedimenti per il Corpo degli agenti di custodia delle carceri.

Prego la Camera di dichiararlo di urgenza e di inviarlo all'esame della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge.

Se non vi sono osservazioni in contrario, sarà dichiarato d'urgenza e inviato alla Giunta generale del bilancio.

*(Così rimane stabilito).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

CROCE, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: Vincolo archeologico sulla zona monumentale di Roma.

Chiedo sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questo disegno di legge.

Non essendovi opposizioni, sarà inviato alla Giunta generale del bilancio, come l'onorevole ministro chiede.

*(Così è stabilito).*

#### Presentazione di un elenco di petizioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Schiavon.

SCHIAVON. Mi onoro di presentare alla Camera un elenco di petizioni sulle quali la Giunta è pronta a riferire.

PRESIDENTE. Sarà stampato e distribuito.

#### Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento delle proposte di legge del deputato Cosattini per la concessione della pensione di guerra in caso di morte o di invalidità di cittadini italiani internati dal nemico e per il risarcimento dei danni di guerra agli emigranti.

Se ne dia lettura.

CASCINO, *segretario, legge: (Vedi tornata del 1<sup>o</sup> luglio 1920).*

PRESIDENTE. L'onorevole Cosattini ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

COSATTINI. Mi consenta la Camera poche considerazioni a sostegno della mia proposta di legge. L'argomento di questa proposta ha dato già occasione a numerose interrogazioni e interpellanze e anche ad un ordine del giorno nell'ultima discussione.

Si riferisce in generale alla questione degli internati, la quale ha un doppio aspetto, per quanto si connette agli internamenti che sono stati operati dall'Italia e a quelli operati dall'Austria. Per quelli operati dall'Italia si sono avute non poche proteste e reclami, ma che però non hanno portato a precise e concrete proposte: ci riserviamo di ritornare sull'argomento chiedendo che sia provveduto ad un equo risarcimento dei danni.

La proposta di legge riguarda invece unicamente gli internamenti compiuti dall'Austria nei territori che sono stati invasi durante la guerra.

Nelle nuove provincie vi è già un ordinamento che a ciò provvede. È stata data esecuzione ad una legge votata dal Parlamento austriaco nei primi mesi del 1918, con cui si stabiliva di risarcire i danni causati a coloro che sono stati internati dalle autorità austriache.

Ma non vi è nessun provvedimento per coloro appartenenti al nostro territorio, che furono internati durante l'invasione.

Il problema non ha grave importanza economica rispetto al numero non grande delle persone a cui si dovrebbe dare il risarcimento, ma tuttavia gravi e dolorose sono le condizioni in cui versano costoro. Posso ricordare alla Camera il caso di un paese vicino ad Udine, in cui il primo giorno dell'invasione vennero radunate sulla piazza principale tutte le persone che erano abili a lavorare e, per disposizione del comando austriaco, furono internate. Di esse ben quaranta morirono di fame e per assideramento. Le famiglie di costoro, le vedove e i figli, si trovano in tragiche condizioni, mancano di qualsiasi soccorso, non essendosi ancora provveduto a loro riguardo al risarcimento dei danni, perchè si ha diritto alle pensioni di guerra soltanto quando la morte sia derivata da una violenza diretta e immediata di guerra; nel caso che non si possa accertare tale violenza e tale fatto immediato, per il rigore della legge non avrebbero diritto a titolo alcuno per conseguire la pensione. È a questa mancanza, a questo difetto della legge che intende provvedere la mia proposta.

Il secondo articolo della proposta di legge riguarda i danni che sono stati sopportati dai nostri emigranti, i quali all'estero hanno dovuto abbandonare gli averi che vi possedevano: qualche fondo a cui attendevano, qualche piccola intrapresa che esercivano e che hanno abbandonato sotto la necessità di dover rimpatriare improvvisamente, o che hanno abbandonato trovandosi nei territori che furono oggetto di invasione nella Francia o in altre parti del teatro della guerra.

Propongo per questi casi che intervenga anche qui l'opera di risarcimento del legislatore, e come è riconosciuto titolo al risarcimento per tutti i danni che sono stati causati dalla guerra con molta larghezza, non trovo ragione che sieno esclusi

o abbandonati i danni sofferti dai nostri emigranti, per quelli che furono costretti ad abbandonare, in causa della guerra, i paesi d'immigrazione.

La proposta mia si limita soltanto a formare oggetto di titolo di risarcimento di danni i casi che non sieno suscettibili di risarcimento da parte dello Stato, in cui il danno si verificò. Quindi se la Francia per i danni che si verificarono in Francia risarcirà i nostri emigranti, naturalmente non si dovrà ricorrere al risarcimento nostro.

Osservo alla Camera che recentemente, il Governo, riconobbe titolo a risarcimento perfino i danni subiti nei sopraprofiti di guerra. E se così larga, così ampia è stata l'opera del legislatore e del Governo, certamente non si vorrà per gli emigranti adottare criteri intesi a restringere le provvidenze della legge.

Credo che la Camera vorrà approvare la mia proposta di legge. È certamente un'altra partita che si apre accanto alle altre partite, una partita passiva della guerra, che può nuovamente recare preoccupazioni per le conseguenze finanziarie che ne possono derivare al Governo. Ma noi non dobbiamo preoccuparcene; sono questi dei creditori che si presentano a voi tutti con pari titolo, quello di danneggiati dalla guerra. Chiedono a voi il soddisfacimento di quanto hanno dato per la guerra.

Se il Governo, per questo fatto, vedrà aumentate le sue difficoltà, non è di ciò che in questo momento dobbiamo preoccuparci; il Governo deve provvedere, e, se non si troverà in grado di provvedere, questo significherà, in ogni caso, la condanna del vostro sistema, non potrà significare una sconfessione delle giuste ragioni che suffragano la mia proposta di legge.

RAINERI, *ministro della ricostituzione delle terre liberate*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro della ricostituzione delle terre liberate*. Con le consuete riserve il Governo non si oppone che la proposta di legge dell'onorevole Cosattini sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo a partito la presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Cosattini.

(È presa in considerazione).

Segue lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Galeno: « Sulla abolizione degli eventuali diritti di proprietà privata sul fondo della libera laguna di Ve-

nezia e dello esclusivo diritto di pesca del pesce e di ricerca di molluschi, crostacei, eccetera, a favore dei privati ».

Se ne dia lettura.

CASCINO, segretario, legge: (*Vedi tornata dell'8 luglio 1920*).

PRESIDENTE. L'onorevole Galeno ha facoltà di svolgere questa sua proposta di legge.

GALENO. Ho presentato una proposta di legge modesta, sia per il numero degli articoli, sia per la materia che con gli stessi s'intende di regolare, ma di importanza evidentemente sociale, per ristabilire la tranquillità e l'impero del diritto della collettività nella zona che costituisce la laguna di Venezia, laguna che si estende per 56,000 ettari di superficie, che dà un prodotto enormemente grande di pesce per l'alimentazione delle città di Venezia, di Chioggia e di tutto l'estuario, e che dà sopra tutto e deve dare il mezzo di vita a circa 4000 pescatori autentici.

Essi, attualmente, in causa di prepotenze, in causa della volontà di alcuni proprietari del fondo lagunare, o presunti tali, o asserentisi tali, in causa dell'abbandono nel quale, per parte di chi doveva farlo, è rimasta la laguna stessa, sono espropriati del loro più naturale e legittimo diritto.

Le leggi, sia la legge generale della pesca, sia la legge particolare che governa la laguna, che è una legge del 1841, pubblicata dall'Austria, e ancora in vigore attualmente, non sono osservate o, se sì, lo sono in favore dei facoltosi ed i pescatori si trovano alle prese continuamente con guardie dei presunti proprietari, si trovano alle prese con i carabinieri, che, ignorando i diritti spettanti al libero pescatore, li credono rei di furto, li arrestano, sequestrano le barche e le reti, vendono il pesce all'asta.

Perciò la materia deve essere regolata e deve il Parlamento sanzionare una legge che restituisca il diritto alla collettività e impedisca che, in nome della così detta proprietà privata, si eserciti la più violenta coazione contro i pescatori di mestiere, abbandonati a se stessi, privi di difesa e sfiduciati di tutto e di tutti.

E che io affermi la verità, che cioè il diritto spetti alla collettività, lo dimostrano documenti che sono noti e all'autorità giudiziaria e a tutti coloro che si occupano della materia. Si tratta di atti proclamati dal Senato della Repubblica veneta dal 1661 e poi fino al 1791, epoca nella quale un de-

creto dichiarava Demanio pubblico tutto lo specchio della Laguna e sempre per rispetto a coloro che avessero avuto dei titoli legittimi di proprietà del fondo della Laguna per quanto nella coscienza di tutti fosse la certezza dell'usurpazione, deliberava di pagare ad essi una quota corrispondente al cento per sette sulla somma d'acquisto, o sul valore dell'ente, per liberare tutta l'acqua pubblica e renderla senza eccezione di proprietà collettiva demaniale.

E quanto io affermo si dimostra anche col regolamento-legge del 1841, comunicato nel volume delle leggi del 1844 e richiamato in vigore recentemente da tre sentenze della Cassazione di Roma e da una della Cassazione di Firenze, nelle quali si ribadisce il principio che il fondo e le acque della Laguna sono di Demanio pubblico e che quindi devono essere libere alla pesca di tutti coloro che esercitano il mestiere.

Io, in particolar modo, presentando la proposta di legge, intendo che lo Stato abbia a riconfermare nettamente e chiaramente il suo diritto, togliendo gli abusi che continuamente si commettono da coloro che pretendono di essere proprietari del fondo ed incoraggiando invece i pescatori a costituirsi in Cooperative, allo scopo di esercitare e sfruttare razionalmente la Laguna a favore della collettività e delle famiglie dei lavoratori lagunari.

Non mi occupo della questione che riguarda la proprietà del fondo, poichè la presunzione logica e reale basata sui documenti, è quella della demanialità.

Lo ha dichiarato, come ho detto, la Cassazione fin dal 1902, ben quattro volte.

La Corte d'appello di Venezia con parecchie sentenze si è pure pronunciata ripetutamente in argomento. Se quindi in qualche punto, o in certi punti della laguna, è possibile attualmente che alcuni privati abbiano a credere o a far credere di essere proprietari del fondo o di avere il diritto esclusivo di pesca, ciò dipende dalla eccessiva accondiscendenza delle autorità tutorie, ciò dipende dall'articolo 3 del regolamento sulla pesca che è applicato da un funzionario di prefettura, il quale non può avere certamente, anche se agisce in piena coscienza e in piena buona fede, conoscenze giuridiche tali da poter discernere e vagliare il valore del titolo. Per cui, in base alle affermazioni di un semplice funzionario di prefettura, dei privati hanno potuto avere quel decreto provvisorio che dà loro preferenza nella pesca su alcuni tratti lagu-

nari. Ma questo decreto, anche se legalmente dato, non è un contratto, non è un atto che possa vincolare lo Stato. Recentemente l'ha dichiarato la Corte d'appello di Brescia e la Cassazione più tardi.

Il decreto prefettizio che dà la preferenza a qualcuno nella pesca nelle acque pubbliche non è che un atto di imperio revocabile ad ogni momento quando gli interessi della collettività abbiano il dominio, quando lo esigano i diritti dello Stato.

Perciò, riservandomi di sviluppare largamente e di documentare nella relazione gli argomenti necessari allo scopo, io mi limito a chiudere raccomandando alla Camera di accettare la proposta di legge che riafferma il diritto della collettività sulle acque pubbliche e punisce moralmente coloro che in nome del diritto privato invadono i luoghi ed usurpano il demanio pubblico e lo depredano, come già hanno fatto nei secoli passati, e faranno anche in avvenire se non interverrà il proletariato a regolare le cose secondo il concetto superiore dell'interesse collettivo in confronto all'interesse privato. (*Approvazioni*).

PIVA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIVA. Faccio alcune riserve intorno a quanto ha detto il collega onorevole Galeno. In linea di massima per la laguna aperta io accedo ai concetti del collega Galeno. Ma faccio osservare che vi sono alcuni tratti di laguna che sono censiti, che sono anche iscritti in catasto per prodotti di caccia e di pesca e per i quali esiste anche un decreto del principe, un contratto di vendita e di investitura. Quindi per questi tratti di laguna faccio la più formale riserva.

Accedo al concetto del collega Galeno per quanto riguarda la laguna aperta, per la quale si può studiare d'accordo la questione.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura ha facoltà di parlare.

PALLASTRELLI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Il Governo, con le consuete riserve, non si oppone alla presa in considerazione della proposta di legge dell'onorevole Galeno.

PRESIDENTE. Pongo a partito la presa in considerazione di questa proposta di legge.

(*È presa in considerazione*).

### Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Seguirebbe ora la discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle spese di guerra ».

Alcuni colleghi di diversi settori mi hanno espresso il desiderio che questa discussione venga rinviata a martedì. Se unanime è il pensiero della Camera così resta stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Stabiliamo l'ordine del giorno di lunedì. Chiedo se qualche deputato intenda svolgere interpellanze.

PICCOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. Chiedo che venga svolta una mia interpellanza già decaduta, ma che ho ripresentata fin dal 23 del mese scorso, relativa alle condizioni dell'insegnamento industriale ed ai mezzi con cui il Governo intende provvedere.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria e commercio ha chiesto di parlare. Ne ha facoltà.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Non ho nessuna difficoltà che sia svolta lunedì l'interpellanza presentata dal deputato Piccoli. Soltanto devo osservare che ci sono in corso di svolgimento varie interpellanze relative alla crisi del carbone ed in generale a questioni connesse coll'utilizzazione dei combustibili nazionali, ed anche coll'Amministrazione del Consorzio dei combustibili. Alcune di queste, e precisamente quella presentata dagli onorevoli Bianchi Umberto, Berretta ed altri su questo argomento, siamo disposti a discuterle.

Vi è però l'interpellanza presentata dall'onorevole Ciccotti riguardo a fatti specifici relativi al modo con cui è provveduta l'Amministrazione del Commissariato dei combustibili e sulla quale non è possibile la discussione, per quanto questa sia stata fissata per lunedì, in quanto che chi era stato incaricato di studiare questo argomento, era precisamente il sottosegretario di Stato Sitta, che ha in sua mano documenti e atti di una inchiesta. Questi documenti ed atti non si possono avere che al suo ritorno, il quale non avverrà che lunedì a tarda ora. Ecco perchè questa interpellanza non può essere discussa, nè da me, nè da altri sottosegretari.

Ma quanto all'interpellanza dell'onorevole Piccoli, non ho nessuna difficoltà, ripeto, che venga discussa lunedì.

PRESIDENTE. Allora resta inteso che lunedì l'onorevole Piccoli svolgerà la sua interpellanza.

TONELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TONELLO. Domanderei che fosse affrettata la conversione in legge del decreto 27 aprile 1919, n. 771, riguardante la riforma del personale ispettivo della scuola primaria.

È un decreto che dovrà essere molto discusso e modificato dalla Camera, e vorrei che questa conversione venisse per tempo e non ci riducessimo poi all'inizio del nuovo anno scolastico col Corpo ispettivo disordinato e impotente ad assolvere il proprio compito, come è oggi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Pregherei l'onorevole Tonello di attendere che sia presente il ministro dell'istruzione pubblica, perchè io non ho dati per dire a che punto si trovi questo provvedimento.

Quando il ministro sarà presente, l'onorevole Tonello potrà ripetere la domanda.

ROMITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMITA. Ho presentato parecchie interrogazioni ed interpellanze sul funzionamento della prefettura e della questura di Torino.

Alcune sono decadute, ma una è superstita e domando se il ministro dell'interno sia disposto a discuterla lunedì.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno*. Non ho alcuna difficoltà che l'interpellanza sia iscritta nell'ordine del giorno di lunedì.

PRESIDENTE. Resta dunque inteso che lunedì, dopo l'interpellanza dell'onorevole Piccoli, sarà svolta quella dell'onorevole Romita.

MAIOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIOLO. Chiedo al ministro dei lavori pubblici se egli creda far discutere in una delle prossime tornate la conversione in

legge del decreto che costituisce l'ente autonomo dell'Acquedotto pugliese.

Io, dopo una interrogazione, ebbi assicurazione dal precedente Ministero che la conversione in legge del decreto sarebbe stata subito discussa.

Chiedo al ministro dei lavori pubblici di voler affrettare questa discussione che ha la massima importanza, perchè altrimenti l'ente autonomo non potrà funzionare e l'Acquedotto pugliese diventerà un pio desiderio.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Credo sia interesse generale che venga immediatamente discusso questo disegno di legge. Attualmente però esso si trova davanti alla Commissione che lo esamina ed il presidente e altri membri dell'Acquedotto pugliese sono venuti da me per chiedere alcuni emendamenti.

Questi emendamenti io ho già formulati; si attende solo una risposta del Ministero delle finanze e del tesoro per precisarne alcuni che hanno una portata finanziaria.

Posso assicurare l'onorevole Maiolo che nella prossima settimana comunicherò questi emendamenti.

Quanto al funzionamento dell'ente, l'ultimo articolo del decreto lo subordina all'approvazione del regolamento. Ora nei giorni scorsi io mi sono interessato della questione, pregando un funzionario del Ministero del tesoro di esaminare subito il regolamento. Spero che oggi sia compiuto l'esame, e quindi che il giorno 15 potrò comunicarlo al Consiglio dei lavori pubblici per il parere. Ritengo che basti si pronunci una sezione trattandosi di regolamento speciale, cosicchè entro il mese spero che il regolamento sarà approvato e potrà quindi cominciare a funzionare l'ente autonomo. Con provvedimento poi di carattere urgente, di cui ho dato comunicazione all'onorevole Maiolo, stamane ho fatto convocare d'urgenza il Comitato del Ministero dei lavori pubblici che deve esaminare il regolamento. Tutto ciò dimostra come il Governo si occupi con amore della cosa.

MAIOLO. Ringrazio e prendo atto delle dichiarazioni del ministro.

MUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MUCCI. A proposito dell'Acquedotto pu-

gliese vorrei pregare il ministro dei lavori pubblici che, quando si discuterà la conversione in legge del decreto riguardante la costituzione dell'Ente autonomo, si discutano pure gli altri decreti che riguardano l'acquedotto, e specialmente quello famoso, preparato dall'allora ministro dei lavori pubblici, onorevole Bonomi, che riguarda le transazioni, e che costituisce, secondo noi, uno dei più gravi scandali in questa materia.

PEANO, *ministro dei lavori pubblici*. Nessuna difficoltà.

#### Interrogazioni, interpellanze e mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione presentate oggi.

PAPARO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del tesoro, per sapere se non credano urgentissimo provvedere a che sia corrisposto al personale delle Capitanerie di porto quanto è stabilito col decreto-legge 27 novembre 1919.

« Celesia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, sulle ragioni che hanno fatto, improvvisamente, disporre la partenza, per altra destinazione di un piroscafo di grano giunto nel porto di Salerno pel rifornimento mensile di quella provincia: determinando un vivo malcontento, sia tra i consumatori, già esposti a privazioni continue non sempre giustificate dalle condizioni generali del paese per facili confronti con i centri contermini; sia tra le numerose maestranze dei molini e pastifici e gli scaricanti del porto di cui — nell'attuale regime monopolistico di commercio e trasformazione del grano — il fenomeno della persistente e preoccupante disoccupazione deve essere fronteggiato con equa ripartizione di materie prime e, quindi di lavoro, da parte dello Stato (che, unico, ha disponibilità delle une, ed, unico, presiede all'altro) con provvido criterio di giustizia distributiva.

« Cuomo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, sull'eccidio di Sacezzo (Brescia)

avvenuto per mano dei Reali carabinieri la mattina del 27 giugno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Maestri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro della guerra, per sapere se, specialmente dopo i luttuosi moti popolari, a migliore tutela dell'ordine pubblico, intendano aumentare il numero dei battaglioni mobili di carabinieri, i quali, stabiliti in numero di 25, furono ridotti invece a 17, producendosi con la spiegabile riduzione i lamentati effetti in varie città, recentemente. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bocchieri ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non creda opportuno invitare il prefetto di Treviso a rendere pubblici i risultati dell'inchiesta presso il comune di Volpago e, per sapere se in seguito ai risultati stessi sia stata logicamente interessata del caso l'autorità giudiziaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se il quadro del Giorgione raffigurante la testa di Cristo e già proprietà della famiglia D'Onigo facesse parte del patrimonio artistico nazionale e se la vendita per lire 120,000, e l'esodo avvenuto per opera del cav. Sabbione membro della Commissione di tutela dei Monumenti della provincia di Treviso sieno stati regolari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della giustizia e degli affari di culto, per sapere quali influenze e quali ragioni abbiano determinate le esitanze dell'autorità giudiziaria a spiccare mandato di cattura contro il cav. Castagna già delegato al Magazzino terre liberate di Cornuda, e il quale sia dagli atti della Commissione di inchiesta come dalle indagini della stessa autorità giudiziaria appare nella stessa luce di colpevolezza dei Moro, Cirmeni, Pironti e soci. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».



« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se, allo scopo di fornire una solida base di fatti alle discussioni sui rapporti fra la scuola pubblica e la scuola privata, non creda necessario ristabilire la pubblicazione, che fu in uso fra il 1860 e il 1896, delle statistiche annuali delle scuole medie, governative pareggiate e private, aggiungendo alle statistiche degli iscritti quelle dei risultati degli esami sostenuti nelle pubbliche scuole dagli alunni governativi, pareggiati e privati. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Salvemini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se, — in conformità anche alle dichiarazioni del presidente del Consiglio nella conclusione della discussione sulle comunicazioni del Governo, — intenda addivenire al necessario finanziamento chiesto per mezzo miliardo dall'Istituto nazionale di credito delle cooperative, che si troverebbe diversamente costretto a ridurre disastrosamente il fido anche alle migliori cooperative. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*),

« Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se nell'interesse della popolazione calabrese, non ritenga convenientemente prendere adeguati provvedimenti intesi ad impedire che nella circolazione dei treni misti locali 6588 e 6591, tra S. Eufemia e Sapri, continuino a verificarsi ritardi quotidiani inverosimili di parecchie ore, causati esclusivamente da rilasciatezza e disordine nel servizio.

« Se in omaggio ai più elementari criteri di igiene e di decenza, nonchè di rispetto dovuto alle popolazioni della Calabria, non si ritenga necessario ed urgente aggiungere qualche altra vettura alla unica vettura di 3<sup>a</sup> classe, attualmente in composizione nei treni suddetti, allo scopo di impedire lo sconcio che si verifica, e che il sottoscritto ha personalmente constatato, di vedere stipati in uno scompartimento di 3<sup>a</sup> classe capace di solo otto persone ben ventidue viaggiatori, oltre quelli pigiati nei corridoi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Barrese ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra e il commissario ge-

nerale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere :

1<sup>o</sup>) se risulti che ingenti quantità di avena, requisita nel 1918, sia tuttora abbandonata in diversi depositi (magazzini presso la stazione di Corigliano Calabro — presso stazione Cassano al Ionio-Doria — presso Metaponto, ecc.) e, quindi, soggetta a forte deterioramento, con grave danno dell'Era-rio e del consumo locale ;

2<sup>o</sup>) quali provvedimenti siano stati adottati e s'intendano di adottare per evitare che la sparizione dell'avena dal mercato, per le recenti disposizioni che vietano il libero commercio, continui a paralizzare ogni attività di lavoro per quanto si riferisce ai quadrupedi adibiti ai trasporti ed ai lavori agricoli, specialmente nelle provincie di Cosenza e Catanzaro. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Barrese, Manes ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere perchè è stato nuovamente sospeso lo sgombramento delle munizioni da Orsago, dove la popolazione, già esasperata per il ritardo fraposto e per le disgrazie avvenute, manifesta vivo malcontento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappellotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se non creda equo e opportuno disporre che agli agricoltori della zona Montelliana, sgombrata per ordine dell'autorità militare nel 1917, in considerazione del mancato raccolto del granoturco nel 1919 causa le arvicole e delle disastrose condizioni in cui versano, disporre perchè dalla requisizione del frumento sia per loro esentata la quantità necessaria per l'alimentazione della famiglia in sostituzione del granoturco mancato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cappellotto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere come mai, in data 12 marzo 1920, l'interrogante era assicurato dal Comitato lavori contro la disoccupazione che era giunta la domanda per un mutuo senza interessi da parte del comune di Zambrone (provincia di Catanzaro); ed invece, in data 5 giugno 1920, dal medesimo Comitato si faceva noto al comune di Zambrone che nessuna domanda di mutuo era pervenuta dal medesimo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Siciliani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per sapere se nell'intendimento di favorire l'attuale lavorazione dei terreni per la semina di secondo raccolto il Ministero dell'agricoltura non possa far concedere alle Cooperative agricole ed ai possessori di trattrici per la moto-aratura un quantitativo sufficiente di petrolio e di benzina ad un prezzo speciale ridotto su quello attuale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Curti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga doveroso sollecitare i lavori necessari allo spostamento dell'abitato di San Lorenzo Bellizzi (provincia di Cosenza) essendo quella popolazione minacciata da frane pericolosissime che non consentono le consuete vane promesse. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Falbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno sollevare i comuni ancora bisognosi delle più urgenti opere di risanamento igienico dal contributo alle spese necessarie che per il cresciuto rincaro dei prezzi di costruzione non sono tollerabili dalle stremate finanze comunali; se ad ogni modo non ritenga doveroso sollecitare la esecuzione di queste opere di elementare difesa della pubblica salute anticipando tutte le spese occorrenti ed esigendo soltanto dai comuni interessati una modesta quota di compartecipazione da ammortizzarsi sul più gran numero possibile di rate annuali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Falbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se non ritenga opportuno — durante la stagione estiva e mentre vige l'ora legale — autorizzare la proroga della chiusura serale dei pubblici esercizi fino alla mezzanotte. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Falbo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e degli affari esteri, per sapere se non credano necessario ed urgente, per la ripresa industriale del Paese, di insistere alla Conferenza di Spa perchè sia assicurata all'Italia una provvista di almeno cinquecentomila

tonnellate mensili di carbone tedesco, da spedire in Italia per terra e per mare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bignami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non creda opportuno di dare ordine perchè si receda dalle disposizioni, che si afferma siano state date, di sospensione di spedizione di merci da grande numero di stazioni, ciò che paralizza completamente il lavoro di parecchi stabilimenti industriali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bignami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e dei lavori pubblici, per sapere quali provvedimenti intendano di adottare per rimediare alla situazione dei porti di Genova e di Savona dove i vapori ed i velieri non possono essere scaricati, con grave onere per spese di stallie, controstallie e depositi su chiatte e pontoni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bignami ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro delle poste e dei telegrafi, per sapere con quale criterio di giustizia ed equità è stata stabilita la ripartizione dei 36 milioni stanziati a favore del personale delle Ricevitorie, e se non credano doveroso modificare la ripartizione in modo tale da assicurare alle fin qui vergognosamente sfruttate categorie supplenti, porta-lettere rurali a procaccia almeno il raddoppio dello stipendio, che, pur raddoppiato, sarebbe ancora insufficiente. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Cappellotto, Schiavon, Pestalozza, Cingolani, Milani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro d'agricoltura, per conoscere se non intenda presentare d'urgenza provvedimenti per evitare l'applicazione degli sfratti colonici, e questo specialmente in ordine alle particolari condizioni della provincia di Bergamo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cavalli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se siano da considerarsi vincitori quei concorrenti che avendo partecipato agli ul-

timi concorsi generali per le scuole medie e quali ex-militari abbiano ottenuto l'idoneità con una votazione non inferiore ai sette-decimi, e se i medesimi debbano essere assunti in servizio mano mano che si rendano vacanti le cattedre per le discipline nelle quali si fossero considerati vincitori e considerati dal 1° luglio 1920 come straordinari a tutti gli effetti di carriera e di stipendio. In attesa di sistemazione coprirebbero la cattedra che occupano ora come supplenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Preda ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sul problema della viabilità, in rapporto al programma della ricostruzione economica del paese, specie in quanto si riferisce alla sempre agitata questione meridionale.

« Uomo ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dei lavori pubblici, e dell'agricoltura, per sapere con quali criteri sono avviati gli studi per la sistemazione dell'intero bacino dell'Arno, e se è intendimento del Governo di effettuare tale sistemazione con un criterio unico ed organico che investe tutte le opere idrauliche, da quelle regolatrici del corso delle acque alla sistemazione dei bacini montani, favorendo e sollecitando frattanto nel campo amministrativo la costituzione di un consorzio dell'Arno fra gli enti pubblici privati interessati, non avente scopo speculativo ma di pubblica utilità, col programma di coordinare promuovere ed attuare con unicità di criteri tutte le opere sia di difesa che di utilizzazione delle acque.

« Martini, Gronchi, Bacci Felice, Donati Guido ».

« La Camera, convinta :

che solo da una scuola più organicamente ordinata e meglio diretta possa essere prodotto il rinnovamento e la elevazione spirituale capaci di assicurare saldezza e serietà di sviluppo ad ogni iniziativa di restaurazione del Paese ;

che la responsabilità delle attuali deplorate deficienze dell'azione educativa spetta, per molta parte :

a) alle colpevoli indulgenze ed alle arrendevolezza di ministri che, specialmente in materia d'esami, hanno esercitate le potestà loro attribuite in contrasto con gli interessi della scuola, e contro le esigenze della cultura ;

b) alla ritardata riforma della scuola normale, disposta dalla legge 4 giugno 1911, n. 487 ;

c) al sistema di affidare anche il governo tecnico della scuola ad elementi che la scuola non conoscono nei bisogni e nelle difficoltà di funzionamento ;

d) alla necessità di adattare lo sviluppo delle istituzioni scolastiche richieste dai bisogni della cultura, alla disponibilità dei mezzi ;

e) alla convinzione, purtroppo non infondata, che, nella sistemazione di tutti i funzionari, si siano mantenuti in una ingiustificabile condizione di inferiorità gli insegnanti, specialmente quelli delle scuole primarie ;

f) alla mancata estensione agli insegnanti delle norme che regolano lo stato giuridico degli impiegati civili ;

g) alle deficienze, dipendenti da molte cause, dell'azione di vigilanza e controllo sulla capacità, attività e diligenza del personale :

invita il Governo :

1°) a non adottare alcun provvedimento relativo agli esami nelle pubbliche scuole senza la preventiva discussione del Parlamento ;

2°) a presentare sollecitamente alla Camera i provvedimenti in materia di esami disposti, durante la guerra, con i poteri eccezionali, sospendendo la esecuzione di quelli adottati con decreti non soggetti a conversione in legge ;

3°) a presentare un organico disegno di legge per la riforma degli istituti che provvedono alla preparazione degli insegnanti di ordine e grado ;

4°) a riorganizzare tutti i servizi della pubblica istruzione, centrali e periferici, in guisa che, distinti quelli amministrativi dai tecnici, questi siano affidati solo ed esclusivamente a funzionari di riconosciuta capacità, che dalla scuola provengano, e della scuola conoscano i bisogni, le aspirazioni, le esigenze ;

5°) a dare alle Amministrazioni scolastiche i mezzi necessari allo sviluppo delle istituzioni in relazione ai riconosciuti bisogni della cultura ;

6°) a provvedere ad una radicale e razionale riforma dei servizi di vigilanza sulle scuole, escludendo ogni assunzione di personale ispettivo e direttivo senza la garanzia di rigorosi concorsi ;

7°) a provvedere che sia definita la condizione giuridica del maestro, tenuto

conto del titolo di cultura, della importanza della funzione e dello sviluppo della carriera in rapporto alla disponibilità degli organici;

a) alla sollecita parificazione del trattamento economico degli insegnanti a quello degli impiegati civili assunti in servizio con titoli di studio pari od equipollente, con obbligo analogo alle amministrazioni locali per i maestri da essi dipendenti;

b) alla estensione degli ordinamenti del personale insegnante, in quanto applicabili, di tutte le norme che regolano l'assunzione in servizio, le promozioni ed il licenziamento degli impiegati civili.

« Pignatari, Amato, Lissia, Costa, Di Giovanni, Janfolla, Lembo, Lombardi, De Ruggieri, Gentile, Carnazza, Dell'Abate, Luciani, Scialabba, Maracino, Mazzarella, Mauro Clemente, Cuomo, Baglioni, Grimaldi, Tofani, Cutrufelli ».

**PRESIDENTE.** Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle, per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, di cui a termini dell'articolo 125 del Regolamento è stata data lettura, la Camera delibererà in seguito uditi i proponenti e il Governo, quando debba essere svolta.

La seduta termina alle 18.30.

*Ordine del giorno per la seduta di lunedì*

*Alle ore 15.*

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

*Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia*

PROF. T. TRINCHERI

## ALLEGATO.

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE.

	<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>	
ABISSO: Pensione al padre di due militari morti in guerra . . . . .	3171	MISIANO: Approvvigionamenti nel comune di Palizzi . . . . .	3186
ALBANESE: Concorso per segretario capo nelle intendenze di finanze . . . . .	3172	MURGIA: Strade della provincia di Sassari . . . . .	3186
BANDERALI: Nomina di maestri nei comuni della provincia di Genova . . . . .	3172	PAGELLA: Assegni ai tubercolosi di guerra . . . . .	3187
— Sorveglianza nella piazza marittima di Spezia . . . . .	3172	REALE: Mutui per la costruzione degli acquedotti . . . . .	3187
BERGAMO: Stipendi arretrati ai maestri veneti . . . . .	3173	RONDANI: Riparazione delle strade in provincia di Novara . . . . .	3187
— Devastazioni dei boschi di Cessalto e di Chiarano . . . . .	3173	ROSSINI: Passaggio di Varallo Sesia al distretto militare di Vercelli . . . . .	3188
— Consorzio scaricamento proiettili e bombe . . . . .	3173	TRENTIN: Rastrellamento delle mine nell'Adriatico . . . . .	3188
BEVIONE: Miglioramento caro-viveri ai pensionati . . . . .	3174	SALVADORI: Commissioni sanitarie d'appello . . . . .	3189
BIGNAMI: Aumento d'assegni ai veterani . . . . .	3175	SANDULLI: Aumento del prezzo del gas . . . . .	3189
— Trasporto di merci e del carbone fossile . . . . .	3175	SUSI: Istituto delle Case degli impiegati in Roma . . . . .	3190
BOCCIERI: Fatti e arresti di Montorio Inferiore . . . . .	3175		
— Libero percorso dei deputati sulle linee automobilistiche . . . . .	3176		
BOSCO-LUCARELLI: Personale delle scuole industriali . . . . .	3177		
BUBBIO: Caro-viveri ai dipendenti degli enti locali . . . . .	3177		
— ed altri: Aggio dei ricevitori del registro . . . . .	3177		
CIRIANI: Consorzio approvvigionamenti di Udine . . . . .	3178		
CIRINCIONE: Deficienza d'infermi nelle cliniche di Roma . . . . .	3179		
COLONNA DI CESARÒ: Diurnisti giudiziari in Sicilia . . . . .	3179		
— Abbattimento di case nel comune di Giardini . . . . .	3180		
— Relazione della Commissione di epurazione degli addetti commerciali . . . . .	3180		
DI FAUSTO: Consiglio per l'industria cinematografica . . . . .	3180		
FEDERZONI: Istituto di magistero femminile di Roma . . . . .	3181		
GALLIANI: Servizi dell'assistenza militare e le pensioni di guerra . . . . .	3181		
GRILLI: Brigadiere dei carabinieri di Capialbo . . . . .	3181		
LAZZARI: Razionamento di farina nel comune di Vicovaro . . . . .	3182		
LISSIA: Provvedimenti contro la siccità in Sardegna . . . . .	3182		
LOMBARDO PAOLO: Tassa di bollo alle quietanze ordinarie . . . . .	3183		
MARZI: Chiusura della farmacia di Ribera . . . . .	3184		
— Tassa sul vino nella provincia di Messina . . . . .	3185		
MERIZZI: Congedo degli ufficiali rimasti figli unici . . . . .	3185		
MESCHIARI: Concorso al lascito Lassi in Perugia . . . . .	3185		
— Pensione e caro-viveri agli impiegati della Banca d'Italia . . . . .	3185		

**Abisso.** — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere per quale motivo si ritardi ancora a liquidare la pensione, dovuta al signor Saverio Venezia per la morte dei figli Alberto e Michele, la cui pratica porta il n. 314069, divisione 9<sup>a</sup> ».

**RISPOSTA.** — « Il riesame del fascicolo relativo alla pensione a suo tempo negata al signor Venezia Saverio, padre del tenente Michele, non ha finora portato all'accoglimento dell'istanza del richiedente (che domandava un aumento di lire 100, ai sensi dell'articolo 22 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726, per la morte dell'altro figlio Alberto, avvenuta in famiglia in seguito a malattia) non essendo ancora pervenuti dall'autorità militare, cui furono ripetutamente richiesti, i documenti necessari per dimostrare la connessione dell'infermità letale col servizio, ed il grado del defunto.

« Il sottoscritto ha già invocato dal Ministero competente provvedimenti atti ad eliminare il notevole ritardo, col quale pervengono documenti ed informazioni, necessari all'istruttoria delle domande di pensioni di guerra, dalle autorità militari locali e può, ad ogni modo, assicurare che, al Venezia, nonostante la mancanza degli atti indicati, si è già provveduto a concedere in via provvisoria la pensione di lire 1000 dal 23 novembre

1915 e di lire 1,500 dal 30 novembre 1918 salvo nuove provvidenze quando sarà compiuta l'istruttoria.

« *Il sottosegretario di Stato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*  
« BIANCHI VINCENZO ».

**Albanese.** — *Al ministro delle finanze.* — « Per conoscere le ragioni per le quali mentre si bandisce il criterio che — per tutte le varie carriere dell'Amministrazione finanziaria debba prevalere il più sano ed obiettivo principio di perequazione, contemporaneamente si stabiliscono disposizioni, anche di ordine regolamentare, che recano una stridente ed ingiustificata disparità di trattamento fra le carriere dei funzionari appartenenti alla predetta Amministrazione. Infatti mentre da un lato per i primi segretari delle Intendenze di finanza si richiede — per disposizione transitoria — il concorso per titoli per raggiungere il grado di segretario capo — dall'altro i primi agenti delle imposte godranno tutti indistintamente il beneficio della promozione ad agente capo senza alcun concorso. E la sperequazione si rende più stridente ove si consideri che non tutti gli attuali primi segretari delle Intendenze potranno conseguire il grado di segretario capo, causa l'esiguo numero dei posti di organico, a differenza di quel che avviene per i primi agenti, i quali tutti andranno a coprire il grado superiore di agente capo ».

**RISPOSTA.** — « Con decreto Reale 7 giugno 1920, n. 741, i posti di segretario capo nelle Intendenze di finanza che, col Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 2265, furono istituiti in numero di 200 (compresi in essi quelli occupati dai vice-intendenti in carica) sono stati aumentati a 305, esclusi i vice-intendenti.

« Si è in tal modo di gran lunga attenuato lo svantaggio a cui si accenna nell'ultima parte dell'interrogazione.

« Quanto al merito del provvedimento adottato dall'Amministrazione si osserva che il grado di segretario capo segna l'inizio della carriera direttiva e che, data la complessività e la varietà dei servizi affidati alle Intendenze di finanza, occorre richiedere nei funzionari, i quali ne debbano essere investiti, il possesso di requisiti di capacità e di attitudini tali da lasciar fondatamente presumere che essi possano in ogni tempo e dovunque assumere con competenza la direzione di qualsiasi dei diversi rami in cui è suddivisa, negli uffici direttivi provinciali, la materia finanziaria.

« Le suaccennate qualità non possono esser riconosciute se non attraverso la prova positiva degli esami o di un concorso per titoli; e, così disponendo, l'Amministrazione ritiene di aver fatta

opera conforme ai supremi interessi del servizio i quali debbono indubbiamente prevalere su ogni altra considerazione d'ordine economico-personale.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« BERTONE ».

**Banderali.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere le ragioni che lo hanno indotto a nominare d'ufficio in vari comuni della provincia di Genova maestri di altre provincie, mentre vi sono ancora nella detta provincia di Genova graduatorie in vigore comprendenti maestri provvisori e smobilitati senza posto ».

**RISPOSTA.** — « L'articolo 8 del Regio decreto legge 29 agosto 1919, n. 1675, dà al Ministero la facoltà di nominare ai posti d'insegnante elementare rimasti vacanti — in seguito all'espletamento dei concorsi magistrali — nelle scuole del Regno amministrate dal Consiglio superiore o dai comuni i maestri compresi nelle graduatorie dei concorsi speciali banditi in provincia diversa da quella nella quale esistano sedi vacanti.

« L'offerta di tali posti viene fatta su regolare istanza dell'interessato, siccome testualmente dispone il citato articolo.

« In provincia di Genova, in seguito all'espletamento dei concorsi, rimasero vacanti 14 posti, 13 dei quali furono offerti a maestri di altre provincie, non essendo pervenuta alcuna istanza al Ministero da parte degli insegnanti della provincia stessa, ai quali l'onorevole interrogante si interessa.

« È evidente, quindi, che tutto è proceduto regolarmente, giacché il Ministero si è avvalso legittimamente di una facoltà consentita dalla legge, mentre gli interessati della provincia di Genova trascurarono di rendersi parte diligente, siccome la stessa legge richiede.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« ROSSI CESARE ».

**Banderali.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere se non creda opportuno diramare alle autorità di pubblica sicurezza norme speciali e severissime per tener lontane dai luoghi nei quali si trovino, come nella piazza marittima di Spezia, stabilimenti militari di primaria importanza, tutte le persone che possono in qualche modo attentare alla sicurezza dello Stato ed alla incolumità dei cittadini ».

**RISPOSTA.** — « Le norme speciali che s'invocano sono già state emanate da tempo dalle competenti autorità militari, dalle quali appunto dipendono le piazze e gli stabilimenti militari.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CORRADINI ».

**Bergamo.** — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere, se non ritengano necessario dare disposizioni precise e definitive affinché sieno immediatamente pagati a tutti i maestri veneti gli arretrati e perchè sieno dati mezzi e personale agli uffici scolastici per avviare i problemi della scuola ad una rapidissima soluzione ».

RISPOSTA. — « Per affrettare le liquidazioni dei nuovi stipendi ai maestri elementari e il pagamento dei relativi arretrati il Ministero non solo ha impartito precise istruzioni agli uffici scolastici provinciali, ma li ha anche autorizzati a provvedere con lavoro straordinario, fornendo i mezzi necessari.

« Per quanto risulta al Ministero, le liquidazioni sono state quasi dappertutto terminate; se si è verificato ritardo in qualche caso particolare, ciò deve probabilmente attribuirsi a qualche questione speciale che si sia dovuta attentamente esaminare, e che sarà risolta con la massima sollecitudine.

« Quanto alle condizioni degli uffici scolastici provinciali, il divieto di apertura dei concorsi emanato durante la guerra ha impedito di assumere nuovo personale di ruolo. Il Ministero ha tuttavia provveduto nei modi consentiti, autorizzando cioè il lavoro straordinario ed assumendo personale avventizio.

« Con recente disposizione è stata autorizzata, per la metà dei posti disponibili, l'apertura di un concorso, che sarà bandito al più presto.

« *Il sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*

« ROSSI CESARE ».

**Bergamo.** — *Ai ministri d'agricoltura e al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere con quali criteri e con quali scopi si sia addivenuto alla devastazione dei boschi di Cessalto e di Chiarano e se in ciò vi siano delle responsabilità da parte del commissario prefettizio di Cessalto in servizio prima dello attuale e se vi sieno compiacenti silenzi da parte dell'autorità prefettizia di Treviso ».

RISPOSTA. — « Verso la fine di luglio del decorso anno, il commissario prefettizio del comune di Chiarano informò il prefetto di Treviso, da poco destinato colà, che nei boschi, gestiti in Consorzio dai due comuni di Chiarano e di Cessalto, vi era una notevole quantità di legname, abbattuto dagli austriaci, che il Commissario prefettizio di Cessalto intendeva vendere ad una Ditta per sole lire 44 al metro cubo, facendo inoltre intendere che il commissario stesso agiva in modo poco corretto.

« Il prefetto suddetto diede immediatamente ordine al Commissario di Cessalto di astenersi dall'assumere alcun impegno nei boschi e contemporaneamente scrisse al Comitato governativo per le riparazioni dei danni di guerra, proponendogli di acquistare a giusto prezzo il legname, che era già tagliato e che essendo in mezzo alla zona dei paesi devastati, poteva essere utile per i lavori.

« Il Comitato governativo scrisse a fine agosto rifiutando perchè aveva già abbastanza legname.

« Fu disposto allora che il legname fosse venduto mediante pubblica asta e, nel frattempo, in data 11 settembre, che un vicecommissario di pubblica sicurezza si recasse a Cessalto per eseguire delle indagini specialmente nei riguardi del commissario prefettizio.

« L'inchiesta non accertò fatti specifici a carico del commissario: non pertanto, poichè da essa risultava che il commissario si assentava spesso dal comune, fu esonerato d'ufficio. Fu sostituito con un segretario comunale che si è dovuto poi anche esonerare per inettitudine e sostituire con altri. Il legname è stato venduto a buone condizioni per il comune, ma non piccola parte di esso è stata trafugata dai comunisti per la impossibilità di provvedere ad un'efficace custodia.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*

« CORRADINI ».

**Bergamo.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se esista e perchè un Consorzio scaricamento proiettili e bombe; se di questo Consorzio fanno parte due ex-ufficiali, certi Bianchi e Masi, impiegati col comm. Nardi, via XX Settembre; se i due ex-ufficiali in parola, essendo impiegati dello Stato, possano essere segretari del Consorzio e per questo stipulare contratti ».

RISPOSTA. — « Non esiste alla data d'oggi, un Consorzio per lo scaricamento dei proiettili.

« È in corso lo studio di una apposita convenzione per affidare tale importante e delicata operazione ad un nuovo Consorzio, che dovrebbe essere costituito dagli enti sottoelencati:

- 1° Consorzio utilizzazione materiali da guerra (esplosivi da mina);
- 2° Consorzio produttori materie coloranti;
- 3° Federazione italiana dei Consorzi agrari;
- 4° Federazione nazionale Unioni agricole;
- 5° Federazione nazionale cooperative agricole.

« I due primi enti, per gli elementi di cui sono costituiti ossia di tutti i fabbricanti italiani di esplosivi, garantirebbero allo Stato la parte tecnica delle operazioni di scaricamento dei proiettili; che dovrebbero essere poi compiute da tutti

coloro che ne faranno domanda al nuovo Consorzio, entro due mesi dalla data della sua costituzione; gli ultimi tre garantirebbero la destinazione alla agricoltura di tutto il materiale fertilizzante che potrà essere ottenuto dalla rilavorazione degli esplosivi ricavati dal detto scaricamento. Il prezzo di vendita del fertilizzante verrebbe stabilito dal Ministero di agricoltura.

« In confronto ai contratti del genere fin qui fatti dal Ministero della guerra, la costituzione del nuovo Consorzio presenterebbe i seguenti vantaggi:

1° una maggiore economia, in quanto non viene concessa al Consorzio che una percentuale minima (due per cento) sul prezzo effettivo di vendita dei materiali ricavati, in quanto verrebbero ad essere sgombrati la maggior parte degli attuali magazzini militari; e in quanto permetterebbe una rapida smobilitazione di un forte numero di ufficiali superiori e subalterni, proposti oggi a tali magazzini;

2° un minor impiego di personale nell'amministrazione per la stipulazione e la sorveglianza di numerosi contratti che si dovrebbero fare con i vari scaricatori, di fronte alla stipulazione di un solo contratto col Consorzio, il quale procederebbe per suo conto e sotto la propria responsabilità alla stipulazione e alla sorveglianza dei subappalti coi vari scaricatori;

3° una indiscutibile destinazione alla agricoltura, come già si è detto di tutto il materiale fertilizzante ricavabile dalla rilavorazione degli esplosivi ottenuti dallo scaricamento dei proiettili; mentre sin qui dal Ministero della guerra venivano ceduti agli scaricatori parte dei materiali metallici e gli esplosivi; in corrispettivo dell'operazione di scaricamento; sì che è stato possibile il verificarsi di una dannosa concorrenza alle istituzioni agrarie nella vendita dei fertilizzanti.

« Poichè dunque il Consorzio non è ancora costituito è insussistente del tutto il fatto che di esso facciano parte come segretari i due ex-ufficiali Bianchi e Masi.

« È esatto che il cavaliere Bianchi Adriano si sia occupato e si stia occupando della compilazione del contratto, che dovrebbe essere stipulato col costituendo Consorzio; ma egli compie tale mansione non già come segretario del Consorzio stesso che, come si è ripetuto, non esiste ancora, ma come funzionario di Stato, per conto esclusivo dell'Amministrazione nella sua qualità di segretario del Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, il quale Comitato ha già preso in esame ed approvato da tempo le basi sostanziali della convenzione.

« È inesatto che il dottor Masi sia funzionario di Stato, e tanto meno che egli sia impiegato presso la Giunta esecutiva del Comitato predetto,

che ha sede in via XX Settembre, n. 11, p. 2° e della quale è segretario generale il commendatore Nardi.

« Prima della guerra il dottor Masi fu avventizio presso il laboratorio chimico della Direzione di sanità pubblica.

« Per la sua competenza tecnica, durante la guerra, fu adibito, come ufficiale, al servizio chimico del Ministero armi e munizioni.

« Dopo congedato, fu assunto come direttore del Consorzio produttori materie coloranti e, in tale sua qualità, egli fu in trattative con la Giunta esecutiva predetta.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*  
« AGNELLI ».

**Bevione.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere con quale criterio di equità e di umanità il Governo ha escluso i pensionati dall'immediata concessione dei miglioramenti pel caro-viveri accordati a tutti i servitori dello Stato e per conoscere quando e su quali basi saranno presi gli annunciati provvedimenti a favore dei pensionati ».

**RISPOSTA.** — « I provvedimenti adottati dal Governo per migliorare il trattamento di riposo degli impiegati in attività di servizio traggono come è noto, fondamento da ragioni di indole giuridica.

« Nei riguardi dei vecchi pensionati mancano ragioni di uguale ordine, sebbene il Governo non abbia mai disconosciuto il fondamento morale delle loro richieste di miglioramento in relazione al sempre crescente costo della vita.

« L'attuale Gabinetto intende anzi di portare sull'argomento la propria attenzione.

« Una Commissione di pensionati, anche in rappresentanza delle associazioni regionali, è stata, in questi giorni, ricevuta da S. E. il ministro del tesoro, il quale non ha avuto difficoltà di precisare i suoi intendimenti, pur sotto le doverose riserve che gli si imponevano.

« Sostanzialmente il Governo, pur tenendo presenti le gravi difficoltà della situazione finanziaria e il dovere di infrenare rigorosamente le pubbliche spese allo scopo di raggiungere non solo un migliore assetto del bilancio, ma di agevolare soprattutto la ripresa della efficienza della nostra valuta — non esclude la possibilità e l'opportunità di chiedere al Parlamento il suo concorso per provvidenze di carattere temporaneo a vantaggio dei vecchi pensionati.

« Si risponde anche a nome del presidente del Consiglio dei ministri.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*  
« AGNELLI ».



**Bignami.** — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se, per intuitive ragioni inerenti all'alto costo dei generi di prima necessità, non creda giusto ed urgente almeno elevare in notevole proporzione il minimo del reddito di lire 1000, che esclude i veterani delle patrie battaglie dalla modesta pensione loro accordata ».

**RISPOSTA.** — « In relazione dei voti espressi da numerose associazioni di veterani e caldegiate da autorevoli parlamentari, questo Ministero aveva predisposto un progetto di legge da sottoporre all'approvazione del Parlamento nazionale, per l'invocata riforma della legge 4 giugno 1911, n. 486, nel senso di ammettere subito al godimento del massimo assegno di lire 360 tutti i veterani delle campagne del 1866 e 1867, che ancora ne siano esclusi; e di elevare a lire 2,000 il limite di reddito (ora fissato in lire 1,000 come massimo) per poter aspirare al conseguimento dell'assegno per coloro, che hanno gli altri requisiti voluti dalla legge.

« Con tale riforma anche i veterani della campagna del 1870 avrebbero potuto conseguentemente entrare in godimento dell'assegno iniziale di lire 120; mentre ora devono attendere che tutti i veterani delle precedenti campagne abbiano conseguito l'assegno massimo di lire 360, del quale sono in godimento finora i veterani delle precedenti campagne, compresi quelli della campagna del 1866, nati a tutto l'anno 1840, e prossimamente vi saranno anche i nati del 1841, con effetto dal 1º luglio corrente.

« Tale progetto è tenuto provvisoriamente in sospenso, in attesa che, superate, almeno in parte, le attuali difficoltà finanziarie sia possibile tradurlo in un provvedimento legislativo.

« Il Governo peraltro nonostante tali doverose riserve non mancherà di tenere in speciale evidenza l'interessamento dell'interrogante a favore dei benemeriti veterani.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **AGNELLI** ».

**Bignami** — *Al ministro dei lavori pubblici.* —

« Per sapere se non creda opportuno aderire alle richieste di diverse importanti organizzazioni economiche, abrogando, oppure almeno convenientemente mitigando, le disposizioni emanate l'una al punto *b*) del paragrafo 5º, l'altra al punto *e*) dello stesso paragrafo dell'ordine di servizio n. 39, dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato, diramato in base al Regio decreto-legge n. 280, del 4 marzo 1920.

« Colla prima delle dette disposizioni si stabilisce il divieto di accettazione di merci per distanze inferiori a 20 chilometri fra la stazione di

partenza e quella di arrivo, tale divieto, per la deficienza di benzina e per la mancanza di altri mezzi di trasporto, provocherebbe — se mantenuto — la chiusura di diversi stabilimenti, ad esempio, in vicinanza di Milano e di Genova.

« Colla seconda si stabiliscono i limiti di accettazione per il trasporto del carbone fossile dai porti di arrivo, limiti segnati in altrettante circoscrizioni portuarie; le effettive condizioni di rifornimento dei combustibili sono tali che quel poco combustibile, che gli stabilimenti riescono ad avere a disposizione può solo essere qualche volta scaricato in porti diversi da quelli indicati per le circoscrizioni portuarie, sicchè tali limiti in molti casi impediscono il rifornimento del carbone ».

**RISPOSTA.** — « I provvedimenti restrittivi nell'effettuazione dei trasporti, di cui il Regio decreto 4 marzo 1920, n. 280, furono imposti dall'assoluta necessità di economizzare carbone e carri allo scopo di garantire i traffici indispensabili alla vita del paese.

« Per quanto riguarda le disposizioni di cui il comma *c*) dal punto 5 dell'ordine di servizio n. 39, che vieta i trasporti fra località distanti meno di meno chilometri si è già provveduto a mitigare il provvedimento, autorizzando le Divisioni movimento a concedere deroghe, temporanee o continuative, in tutti i casi in cui per mancanza di strade, per la cattiva loro viabilità, oppure per difetto di altri mezzi di trasporto il traffico non possa svolgersi se non per ferrovia.

« Al riguardo si può assicurare che le Divisioni non mancano di provvedere per l'effettuazione dei trasporti di riconosciuta necessità, quali quelli destinati ad assicurare la continuità nella produzione di determinate industrie, e quindi hanno corso per ferrovia, anche i trasporti di percorso inferiore a 20 chilometri che furono sollecitati nell'interesse degli industriali di Milano e Genova.

« Circa la circoscrizione dei porti, già stabilita col predetto ordine di servizio, informasi, che in seguito ad accordi intervenuti con la Direzione generale dei combustibili, le circoscrizioni stesse sono state abrogate, ed a ciascun porto è stato assegnato un raggio di azione fino a 3 chilometri che in qualche caso si ammette possa anche essere superato.

« Con tali provvedimenti si ha ragione di ritenere che siano soddisfatti i desiderata fatti presenti dall'onorevole interrogante.

« *Il sottosegretario di Stato*

« **BERTINI** ».

**Bocchieri.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere come

e perchè i signori cavalieri Pasquale Pironti ed avvocato Domenico De Felice, mentre, il giorno 4 maggio 1920, furono encomiati dall'autorità per avere il giorno prima in Montorio Inferiore, sedato il malcontento del popolo per mancanza di pane, dopo tre giorni, invece, improvvisamente, per un processo penale, imbastito ai loro danni, con altri 13 coimputati, dal delegato di pubblica sicurezza, Nardone Armando, per fini elettorali, ed in virtù d'un mandato di cattura, spiccato a base delle sole deposizioni degli avversari, furono arrestati, ammanettati ostentatamente, tradotti alle carceri di Avellino, trattati come la peggiore canaglia; ed indi, pur essendo stati ammessi dalla sezione d'accusa di Napoli, alla libertà provvisoria, quei magistrati comminarono contro di loro la restrizione del confino; e se, finalmente, essi ministri credano d'intervenire affinché, a norma della stessa legge applicata, sia revocata la pregiudiziale e non insospettabile restrizione del lamentato confino ».

*Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere quando intendano rispondere alla precedente interrogazione, per iscritto o « risposta scritta », intorno all'arresto dell'avvocato Domenico De Felice, del cavaliere Pironti ed altri, ed ai fatti deplorati in Montorio Inferiore (Avellino); e se per esse le Loro Eccellenze intendano rispettare i sei giorni assegnati dal regolamento ».

**RISPOSTA.** — « Il giorno 3 maggio, ultimo scorso, in Montorio Inferiore, a causa della mancata panificazione, dovuta a ritardo nell'arrivo del grano, una folla di circa cinquecento persone si diresse minacciosamente verso il Municipio. Quivi giunta, scassinò una porta, scacciò il commissario e gli impiegati, costringendo il segretario comunale a consegnare le chiavi degli uffici ed a rilasciare un buono per trenta quintali di pasta alimentare.

« Furono denunciati, quali responsabili dei fatti di cui sopra, Pironti Pasquale fu Pasquale, De Felice Domenico fu Vincenzo ed altri tredici imputati.

« Il pretore di Montorio Superiore, richiesto dal procuratore del Re di Avellino, espletò l'istruttoria rapidamente, rimettendo, nei precisi termini di cui al capoverso dell'articolo 283, Codice di procedura penale, gli atti alla procura generale di Napoli.

« Passato il processo alla sezione di accusa, questa, con ordinanza 20 maggio prossimo passato, pur pronunziandosi favorevolmente sulle varie istanze di libertà provvisoria, stimò opportuno di sottoporre la concessione di questo beneficio, per alcuni, alla prestazione di cauzione, e per tutti

all'obbligo di dimorare in determinati comuni, lontani dal luogo in cui si svolsero i fatti.

« Con istanza 14 giugno, prossimo passato, gl'interessati insisterono per la revoca dell'ordine di residenza obbligatoria.

« Si pronunziò, su questa domanda, la sezione di accusa nella successiva adunanza del 28 giugno, prossimo passato, e, nonostante la richiesta favorevole del pubblico ministero, confermò, in applicazione dell'articolo 335 del Codice di procedura, quanto aveva già deciso al riguardo.

« Allo stato degli atti il Ministero della giustizia non ha competenza per intervenire: spetta agli interessati di avvalersi dei mezzi d'impugnazione di cui al titolo settimo, libro II, del citato Codice di procedura.

« Per opportuna norma si notifica che l'interrogazione di cui trattasi fu annunciata nella seduta del 24 giugno, prossimo passato. Furono richieste immediatamente alla Procura generale di Napoli le informazioni indispensabili, le quali furono completate solo il giorno tre corrente ».

*« Il sottosegretario di Stato  
per la giustizia e gli affari di culto  
« DELLO SBARBA ».*

**Bocchieri.** — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se, — premesso, in fatto, che ai deputati è concesso il libero percorso anche per le ferrovie secondarie, le tramvie e le linee di navigazione, sussidiate, dallo Stato, — è lecito concludere in diritto, che loro possa, o debbasi, concedere il libero percorso anche su le linee automobilistiche, parimenti sussidiate dal Governo ».

**RISPOSTA.** — « Per determinare il sussidio competente alle linee automobilistiche i Corpi consultivi compilano di volta in volta un regolare piano finanziario nel quale tengono conto del presunto numero dei viaggiatori. Risulta quindi in modo chiaro che qualora le ditte concessionarie fossero obbligate a trasportare gratuitamente alcune categorie di viaggiatori le loro partite d'introiti verrebbero decurtate in forte misura, con conseguente obbligo di risarcimento da parte dello Stato. A tale proposito giova ricordare che in moltissimi casi i concessionari rifiutano i sussidi degli Enti locali quando questi ultimi vogliono farli dipendere dall'obbligo di corrispondere carte di libera circolazione ai rappresentanti degli Enti stessi. Nè giova richiamare i precedenti cui accenna l'onorevole interrogante circa le linee ferroviarie e le tramvie extraurbane perchè mentre le prime hanno grande disponibilità di posti e sono per la massima parte gestite direttamente dallo Stato, le seconde effettuano servizi intensi e con veri e propri treni.

« In base a tali criteri il Ministero dei lavori pubblici ha fatto obbligo ai funzionari dell'Ufficio speciale delle ferrovie, che pure esercitano la sorveglianza delle linee automobilistiche, di servirsi delle linee stesse solamente per ragioni di servizio autorizzato.

« Per le ragioni sopra esposte ne consegue che in mancanza di tassative disposizioni di legge gli onorevoli deputati non hanno diritto al libero percorso sulle linee automobilistiche, nè è possibile far luogo ad una concessione di tal genere dato l'eccessivo onere che deriverebbe alle ditte esercenti ed il risarcimento che queste ne pretenderebbero dallo Stato.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

**Bosco-Lucarèlli.** — *Al ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — « Per conoscere se, nell'attesa che apposita Commissione studi e concreti al più presto le necessarie riforme tecniche e finanziarie della Scuola professionale, in maggiore rispondenza alle esigenze attuali della vita economica industriale del Paese, non intenda a provvedere immediatamente alle sorti del personale tutto che, con ammirevole elevato senso di responsabilità e di disciplina, ha compiuto e compie tutt'oggi il suo non lieve e proficuo lavoro fra l'indifferenza dei più e in condizioni di assoluta inferiorità, rispetto ad altre categorie non meno benemerite di insegnanti, sia valorizzando la loro opera, col concedere ad essi uno stato giuridico che, disciplinandone la carriera, li sottragga realmente da ogni e qualsiasi eventuale ingerenza dei Consigli di amministrazione spesso miranti a ristretti fini di politica locale, e col chiamarli a collaborare, mediante rappresentanza diretta di classe, in tutte e Commissioni che hanno attinenza colla scuola stessa; sia facendo ad essi almeno l'istesso trattamento economico già fatto o che in seguito si farà per gl'insegnanti delle scuole medie, quantunque debba riconoscersi che la loro opera è più gravosa, per un maggior numero di ore d'insegnamento e per l'indole stessa di questo che deve essere esaurito tutto in classe ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero nei riguardi del personale delle scuole industriali si è immediatamente occupato delle questioni, che più lo interessano, vale a dire l'equiparazione degli stipendi col personale delle scuole medie ed il riconoscimento dei quinquenni maturati a tutt'oggi dal principio della carriera. I provvedimenti studiati importano una maggiore spesa, per la quale si è domandata l'approvazione del Ministero del tesoro e del Consiglio dei ministri. I provvedimenti stessi così approvati sarebbero subito portati al Parlamento come proposta di legge. Quanto

all'ingerenza dei Consigli di amministrazione il Ministero non ha che da richiamarsi alle disposizioni del regolamento generale, che ne limita le funzioni allo stretto necessario per quella autonomia delle scuole, che finora è fuori contestazione essere assolutamente necessaria, affinché le scuole industriali possano assolvere ai loro fini. Con queste disposizioni il personale (si può dire) è alla diretta dipendenza del Ministero, il quale non manca di valersi del personale stesso in tutte le Commissioni, che hanno attinenza colle scuole industriali. Gli stessi convegni didattici organizzati dal Ministero per gli studi preparatori della riforma dei programmi costituiscono una vera collaborazione della classe ed una eventuale riforma della scuola e dimostrano, che il Ministero apprezza pienamente l'opera, che il personale delle scuole industriali con ammirevole senso di responsabilità e disciplina ha compiuto e compie a tutt'oggi.

« *Il sottosegretario di Stato  
per l'industria e commercio*

« RUBILLI ».

**Bubbio.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere se, nel provvedimento preannunziato per la concessione di un aumento della indennità di carovivere ai dipendenti dello Stato siano stati anche compresi i dipendenti dagli Enti locali, i quali, mentre esplicano funzioni del tutto affini, non hanno minori esigenze di vita ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero lascia per ora in facoltà delle Amministrazioni locali di concedere al dipendente personale una nuova indennità caroviveri non oltre la misura stabilita dal decreto-legge 3 giugno 1920, n. 737, salvo approvazione dell'autorità tutoria che terrà presenti i criteri seguenti: per gli impiegati che già percepiscono indennità superiori a quelle rese obbligatorie dal decreto 9 marzo 1919, n. 338, la nuova concessione dovrà limitarsi alla differenza. L'indennità mensile e l'indennità suppletiva non potranno rispettivamente eccedere la misura della retribuzione mensile.

« *Il sottosegretario di Stato*

« CORRADINI ».

**Bubbio ed altri.** — *Ai ministri delle finanze e del tesoro.* — « Per conoscere le ragioni per cui si è disposto l'incameramento degli aggravi speciali non a carico dell'Erario, inutilmente privando di un modestissimo provento la benemerita classe dei ricevitori del registro, classe la cui opera sempre più gravosa e proficua, dovrebbe essere meglio apprezzata e retribuita; nonchè quale fondamento abbia la notizia circa un progetto di ri-

forma della carriera e del sistema di retribuzione dei titolari e delle ricevitorie più importanti, che verrebbero a perdere i quattro quinti dell'eccedenza del minimo di aggio precedentemente garantito, quale riforma dovrebbe necessariamente imporre la concessione di speciale indennità personale fino a quando lo stipendio fisso non raggiunga l'aggio attuale ».

RISPOSTA. — « È intendimento dell'Amministrazione del registro, bollo e delle tasse di incamerare soltanto gli aggi finora corrisposti ai ricevitori sulle riscossioni riguardanti l'Amministrazione del Fondo per il Culto e quelle dipendenti dai Ministeri delle finanze e del tesoro, perchè tali aggi non possono logicamente coesistere con lo stipendio fisso a ruoli aperti che costituisce la nuova retribuzione dei ricevitori del registro.

« Questi benemeriti funzionari però, la cui opera diligente e proficua è considerata ed apprezzata con ogni simpatia, secondo un disegno di decreto in corso di discussione con S. E. il ministro del tesoro, seguirebbero a percepire gli altri aggi, compensi e premi diversi goduti fino al 31 dicembre 1919, i quali ultimi non saranno incamerati.

« All'unico scopo poi di stabilire quale aumento nei limiti del massimo e del minimo debba essere corrisposto anche ai ricevitori ai termini dell'articolo 48 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1971, verrebbe col suddetto disegno di decreto considerato come stipendio l'aggio minimo a ciascuno di essi garantito, aumentato di un quinto dell'eccedenza, secondo una media che si procurerà di stabilire nei termini più vantaggiosi per i ricevitori.

« Ma gli altri quattro quinti verrebbero conservati dai ricevitori a titolo di assegno personale, il quale in seguito sarebbe gradatamente assorbito nei successivi periodi di aumento dello stipendio attribuito al 1° gennaio u. s. fino al raggiungimento degli stipendi massimi stabiliti con la tabella approvata col Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 2065.

« Come già si è accennato, il progetto, importando un onere al bilancio dello Stato, forma tuttavia oggetto di esame e di discussione col competente Ministero del tesoro e potrà subire variazioni, anche per armonizzarlo alle condizioni di carriera che dovranno farsi alle altre categorie di funzionari dell'Amministrazione finanziaria; ma i criteri fondamentali che lo informano rispondono in massima alle richieste da tempo e ripetutamente fatte dalla classe dei ricevitori, che, quindi, non avrà motivo di dolersene.

« Il sottosegretario di Stato per le finanze

« BERTONE ».

Ciriani. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, al ministro per la ricostituzione delle terre liberate e al commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere se sia a loro conoscenza che in base a recente ordinanza prefettizia nella provincia di Udine si intende fare obbligo ai comuni — a datare dal 1° luglio 1920 — di anticipare l'importo al Consorzio di approvvigionamenti di Udine per l'acquisto delle derrate tesserate, mentre finora si pagava alla consegna da parte degli esercenti ammessi alla rivendita in considerazione che i comuni sono (quando lo sono) finanziati dal Ministero dell'interno, e per sapere quindi se non ravvisino doveroso mantenere la deroga finora praticata esonerando i comuni dall'obbligo della anticipazione, oppure, in caso negativo, provvedere immediatamente alla rimessa dei fondi occorrenti per l'anticipazione necessaria a ciascun comune per il primo mese nella misura emergente dalla spesa mensilmente incontrata ».

RISPOSTA. — « Il Consorzio provinciale granario di Udine nel dicembre 1919, era in debito di oltre 12,000,000, verso questo Commissariato a causa di cessioni di derrate fatte a credito ai comuni della provincia, malgrado il divieto dell'articolo 4 del decreto luogotenenziale 18 aprile 1918, n. 495. Posteriormente ha eseguito dei versamenti in conto di tale debito, ma avendo continuato a ritirare altre derrate senza il preventivo finanziamento, il debito è rimasto pressochè uguale.

« Il Commissariato ha fatto reiterate premure per ottenere dal Consorzio il pagamento delle somme dovute, interessandone vivamente il prefetto, il quale con nota 1° aprile 1920 ha comunicato che, nonostante le diffide fatte, i comuni del mandamento di Cividale non avevano estinto il debito soggiungendo che dal 1° marzo in poi non vi saranno più pendenze di comuni verso il Consorzio essendosi disposto ai magazzini di consegnare generi alimentari solo ritirando il relativo prezzo.

« Ostandovi pertanto il disposto del suddetto articolo 4 del decreto luogotenenziale 18 aprile sopra indicato non è possibile a questo Commissariato derogare alla norma generale di legge esonerando i comuni dall'obbligo dell'anticipazione, salva disposizione speciale che però non è di competenza di questo Commissariato cui del pari non può spettare di provvedere alla rimessa dei fondi occorrenti per l'anticipazione necessaria a ciascun comune per il primo mese, nella misura emergente dalla spesa mensilmente incontrata, come vorrebbe l'onorevole interrogante.

« Tanto si risponde per quanto l'interrogazione riguarda questo Commissariato.

« *Il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*

« SOLERI ».

**Cirincione.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere come egli intenda provvedere alla deficienza d'infermi nelle cliniche di Roma, che rende l'insegnamento medico incompleto; e se egli non ritenga indispensabile ed urgente proporre al Parlamento la legge di avocazione del Policlinico allo Stato, promessa con legge n. , 1908, considerando che le condizioni dell'erario non promettono di persistere nelle condizioni attuali dannose all'insegnamento ed al bilancio dell'istruzione pubblica ».

**RISPOSTA.** — « Per il mantenimento delle cliniche universitarie di Roma è stata stipulata con l'Amministrazione ospedaliera una convenzione di carattere generale che andrà in vigore col 1<sup>o</sup> luglio prossimo. Ai lavori preparatori di tale convenzione ha partecipato l'onorevole professore Durante, quale rappresentante del Collegio dei Clinici della Capitale.

« Secondo le norme contrattuali, i clinici hanno facoltà di scegliere gl'infermi utili per l'insegnamento dei vari ospedali di Roma.

« La scelta ha luogo tutti i giorni nelle sale di deposito dei singoli ospedali in ore determinate d'accordo tra i rispettivi direttori clinici ed ospedalieri e si estende a tutti gli infermi accolti nei depositi entro 24 ore precedenti ed aventi titolo al ricovero gratuito. È inoltre data facoltà ai clinici di ammettere direttamente nelle proprie infermerie degenti sforniti del diritto al ricovero ospedaliero. In questo modo sembra al Ministero di aver provveduto ad assicurare un largo accesso di ammalati nelle cliniche universitarie; nè si mancherà poi di vigilare perchè, nell'attuazione pratica delle norme convenzionali, i Direttori degli Istituti possano applicare la libertà di scelta loro consentita senza ostacoli e difficoltà di sorta.

« Il timore manifestato dall'onorevole interrogante non può quindi riferirsi all'avvenire, avendo in proposito il Ministero provveduto, come si è detto con la convenzione che sta per andare in vigore.

« Quanto alla questione della avocazione allo Stato del Policlinico Umberto I, giova in primo luogo rammentare che la questione stessa fu ampiamente trattata in seno all'Ufficio centrale del Senato nel maggio 1908. Era allora in discussione un progetto di legge recante provvedimenti per la separazione del Policlinico Umberto I, dall'Amministrazione dell'Istituto S. Spirito ed opedali riuniti di Roma e per la sistemazione finanziaria

dell'Istituto stesso, progetto che per iniziativa del Governo, secondato dalla maggioranza del Senato, fu poi limitato soltanto alla seconda parte dei detti provvedimenti, essendosi ritenuto prematuro e bisognoso di ulteriori studi il problema relativo all'accennata separazione delle cliniche dagli ospedali.

« L'onorevole professore Durante, redasse una relazione di minoranza, nella quale dimostrò la convenienza, per l'efficacia dell'insegnamento, di provvedere alla gestione autonoma delle cliniche universitarie. Ma, non ostante l'avviso dell'illustre scienziato, il progetto governativo raccolse i suffragi del Senato e poi della Camera dei deputati e divenne quindi legge dello Stato.

« Da allora in poi il problema è rimasto allo stato latente. Esso anzichè semplificarsi è venuto a complicarsi vieppiù, dando l'enorme aumento di spesa che da una parte gli Ospedali, dall'altra le Cliniche hanno ricevuto per l'estensione dei servizi e per il costante rialzo dei prezzi.

« Tale problema non va considerato soltanto dal lato dell'insegnamento, ma anche per le eventuali connessioni che ha con quello riferibile alla assistenza ospedaliera in Roma, cui sottraendosi parte del Policlinico, dovrebbe essere contemporaneamente provveduto con larghezza di mezzi e di criteri.

« Le difficoltà da superare, pertanto, per addivenire a una soddisfacente soluzione della questione sono più numerose e più complesse di quanto potrebbe apparire da un esame del problema isolato, quale è proposto nel testo dell'interrogazione.

« Questo Ministero non trascurerà di riprendere in attenta considerazione i bisogni delle Cliniche in confronto coi bisogni dell'assistenza agli infermi e vedrà se vi sia modo di adottare provvedimenti utili all'uno e all'altro fine.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSSI CESARE ».

**Colonna di Cesarò.** — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere se non intenda finalmente provvedere alla sistemazione giuridica dei diurnisti giudiziari delle cancellerie in Sicilia, attuando il progetto d'istituzione della carriera d'ordine già preparato dal ministro Finocchiaro ».

**RISPOSTA.** — « L'articolo 23 della legge sulle cancellerie e segreterie giudiziarie del 18 luglio 1907, n. 512, stabilì che tra i diurnisti ed amanuensi che prestavano servizio nelle cancellerie e segreterie giudiziarie del regno sarebbe stato indetto un concorso per titoli e per esame a cinquecento posti di alunno ed aggiunse che i diurnisti e gli amanuensi che non avessero vinto il

concorso avrebbero cessato immediatamente dal servizio.

« Espletato un tale concorso, nei detti uffici della Sicilia e delle altre regioni d'Italia non esiste più per effetto della norma suindicata un personale riconosciuto, avente cioè rapporti giuridici con lo Stato, di amanuensi e diurnisti.

« Lo Stato ha riconosciuta semplicemente la possibilità di fatto che nella redazione delle copie, i funzionari di cancelleria si avvalgano di amanuensi di loro fiducia: questi non rappresentano che dei prestatori di opera verso i funzionari da cui ricevono, volta per volta, l'incarico di qualche lavoro di copiatura che vien loro pagato secondo le disposizioni della legge 8 agosto 1895, n. 526, e del regolamento 9 febbraio 1896, n. 25, e cioè mediante prelevamento sui diritti di copia e di autenticazione.

« L'articolo 28 del decreto luogotenenziale 2 settembre 1919, n. 1626, concernente il riordinamento del personale e dei servizi di cancelleria precisa il concetto suindicato, dichiarando « che « nelle cancellerie e segreterie giudiziarie ai lavori di copiatura potrà provvedersi sotto la responsabilità dei rispettivi capi, mediante dattilografi di ambo i sessi, o, in difetto, con amanuensi da pagarsi coi proventi di cancelleria. « In nessun caso i dattilografi e gli amanuensi possono essere adibiti a lavori diversi dalla semplice copiatura ».

« Il sottosegretario di Stato

« DELLO SBARBA ».

**Colonna di Cesarò.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se creda proprio rispondente a criteri di logica e di opportunità la decisione della Commissione per le assegnazioni di mutui senza interesse contro la disoccupazione, la quale — in questi tempi di crisi di alloggi — ha assegnato al comune di Giardini un mutuo per l'abbattimento di case e la liberazione di un'area per la costruzione di un edificio scolastico, quando non esiste neppure ancora il progetto dell'edificio ».

RISPOSTA. — « Il Comitato, nella seduta del 29 marzo ultimo scorso, concesse al comune di Giardini (Messina) un mutuo senza interesse di lire 170.000 per i lavori di sgombrò del piazzale in cui dovrà sorgere l'edificio scolastico.

« Detti lavori erano richiesti insistentemente per dar lavoro alla mano d'opera disoccupata.

« Il Genio civile aveva espresso parere favorevole a termini del Regio decreto 28 novembre 1919, n. 2405, e nessun elemento era in possesso del Comitato per dubitare che detti lavori — dichia-

rati utili ed urgenti dall'autorità locale — potessero influire sulla crisi degli alloggi.

« Il sottosegretario di Stato  
per la presidenza del Consiglio dei ministri

« PORZIO ».

**Colonna di Cesarò.** — *Al ministro dell'industria e commercio.* — « Per sapere quali ragioni, all'infuori di quella di voler proteggere il noto amico di un ex-ministro, non si dà esecuzione alla relazione della Commissione di epurazione del corpo degli addetti commerciali ».

RISPOSTA. — « La relazione della Commissione nominata da questo Ministero, a termini dell'articolo 21 del Regio decreto del 22 gennaio 1920, n. 138, relativo al riordinamento del servizio dei Delegati commerciali all'estero, è stata subito presentata a Sua Eccellenza il ministro il quale, avendo da poco assunto la direzione del Dicastero, non ha avuto ancora il tempo di esaminarla in tutte le sue parti e con quella cura che è richiesta dalla delicatezza e dall'importanza della materia a cui si riferisce.

« Ho tuttavia motivo di ritenere che le conclusioni e le proposte della predetta Commissione, saranno tenute nella maggiore considerazione da Sua Eccellenza il ministro, il quale, non mancherà di disporre l'eliminazione di quei delegati commerciali che hanno compiuto buona prova.

« Il sottosegretario di Stato  
per l'industria e commercio

« RUBILLI ».

**Di Fausto.** — *Al ministro dell'industria e commercio.* — « Sul criterio che ha informata la nomina del Consiglio per l'industria cinematografica, il quale, così come è composto, risultando sulla quasi totalità l'espressione e l'esponente di un sol gruppo di finanziari e di produttori, e non della intera, onesta classe industriale e artistica cinematografica italiana, può condurre alla grave conseguenza di creare profonde e dannose scissioni e rivalità nel campo della produzione, che il Consiglio stesso è chiamato a tutelare e ad informare a sani e retti programmi. Chiede inoltre se non sia il caso di provvedere almeno ad allargare il Consiglio stesso chiamandovi a farne parte i legittimi rappresentanti dell'industria e della stampa cinematografica, indipendenti, cioè non consorziate nel noto *trust* che sono attualmente escluse del tutto dal Consiglio ».

RISPOSTA. — « La nomina dei componenti il Consiglio per le industrie cinematografiche è stata fatta in modo da assicurare la collaborazione di persone esperte e degne dell'onorifico incarico

conferito. Questo il criterio direttivo e questa la volontà del Regio decreto 13 maggio 1920, n. 606.

« Dato poi che l'industria cinematografica, come tutte le industrie che si fondano sull'exportazione, tenta a riunire in organismi le forze isolate ed a collegarsi con gli organi di espansione commerciale, non è da meravigliarsi — e ciò è consentito dall'articolo 3 del citato decreto — se alcuni di detti membri abbiano rapporti (i quali, del resto, sono, come è noto, quasi sempre mutevoli e transeunti) con determinati organismi. Ma con ciò non è detto che la quasi totalità degli esperti in materia di produzione e commercio sia connessa con un sol gruppo, poichè al contrario fanno parte del Consiglio — ed in numero non esiguo — persone le quali sono in relazione di affari con diverse aziende.

« Comunque la nomina di tutti non è stata fatta, in quanto appartengano a questa o a quella organizzazione e tanto meno in quanto siano l'esponente d'interessi o di raggruppamenti particolari; gli esperti nel Consiglio a termini del citato decreto, non rappresentano nè debbono rappresentare le singole ditte, ma i bisogni dell'industria in rapporto alle esigenze del suo incremento ed all'interesse dell'economia generale. Ora niente autorizza a ritenere che l'opera dei designati sarà insufficiente o parziale.

« Nè credo opportuno aderire alla richiesta di ampliare la composizione del Consiglio, sia perchè il numero dei suoi membri è già considerevole, cosicchè un aumento di essi — come in tutti i collegi troppo numerosi — sarebbe di danno e non di vantaggio al suo funzionamento, sia perchè tale richiesta è irrilevante rispetto ai criteri seguiti dal Ministero per le nomine.

« Debbo poi ricordare che l'articolo 4 del citato Regio decreto, n. 606, dà facoltà al Ministero di invitare ad intervenire alle adunanze del Consiglio persone di particolare competenza in argomenti speciali il che consente di tener conto anche di esigenze o di atteggiamenti particolari o puramente locali dell'industria. Ed è mia intenzione di valermi di tale facoltà tutte le volte che sarà opportuno.

« *Il sottosegretario di Stato*

« RUBILLI ».

**Federzoni.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere come intenda provvedere a eliminare le scandalose condizioni di disordine nelle quali, nonostante ogni buona volontà della Direzione e degli insegnanti, versa il Regio Istituto superiore di magistero femminile in Roma, causa l'incredibile angustia della sua sede ».

RISPOSTA. — « Per l'articolo 5 della legge 25 giugno 1882, n. 836, spetta al comune di Roma

l'obbligo di fornire locali all'Istituto superiore di magistero femminile di Roma, e tale obbligo non può naturalmente ritenersi adempiuto ove i locali non soddisfacciano a tutte le esigenze didattiche e igieniche. Il Ministero avendo notizia della deficienza dei locali ove attualmente risiede la scuola, da oltre due anni sta insistendo col comune perchè provveda adeguatamente, ma non è riuscito ad aver fino ad ora che vaghi affidamenti. Di fronte a tale atteggiamento il Ministero, rammaricato che le sollecitazioni fatte e che hanno giuridico fondamento in una disposizione di legge non abbiano portato ad una soddisfacente soluzione, ha affidato all'Avvocatura erariale l'incarico di trattare ulteriormente la questione anche in via giudiziale ove occorra, per indurre l'Amministrazione inadempiente all'osservanza degli obblighi che la legge le pone. Come ultimo tentativo di una conciliante soluzione, il Ministero ha ora proposto al Municipio la costituzione di una Commissione con rappresentanza di entrambe le parti, con il preciso incarico di ricercare e designare i locali idonei allo scopo, particolarmente tra quelli che per requisizione siano stati o fra breve saranno per esser lasciati liberi da uffici governativi.

« *Il sottosegretario di Stato*

« ROSSI CESARE ».

**Galliani.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere se sia vero che si progetti di demandare nuovamente i servizi per l'assistenza militare e le pensioni di guerra alla Corte dei conti, alla quale furono tolti nel marzo 1918 in seguito alla constatata incapacità del massimo organismo di controllo ad elargire le provvidenze concesse dallo Stato ai danneggiati della guerra. Ciò anche nella considerazione che la liquidazione delle pensioni debba ormai ritenersi come atto amministrativo, e che sia anzi urgente lo studio per togliere alla Corte dei conti la competenza a liquidare le pensioni ordinarie ».

RISPOSTA. — « In relazione a quanto chiede l'onorevole interrogante, non consta che vi sia mai stato intendimento di affidare nuovamente i servizi delle pensioni di guerra alla Corte dei conti.

« Anche la recente istituzione di uno speciale Sottosegretariato di Stato dimostra il proposito del Governo di mantenere ai servizi medesimi un separato ordinamento.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*

« AGNELLI ».

**Grilli.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per sapere quali provvedimenti siano stati presi contro il brigadiere

dei carabinieri che in Capialbo (provincia di Grosseto) la sera del 19 maggio ultimo scorso, senza alcun giustificato motivo, feriva colla rivoltella gli operai Bravaccini Giovanni e Bonucci Francesco ».

RISPOSTA. — « Ad ora inoltrata della notte del 19 al 20 maggio scorso il comandante la stazione dei carabinieri di Capalbio, Di Francesco Florindo, incontrò da solo per una strada dell'abitato una comitiva di sette giovani dai 19 ai 26 anni che, reduci da una festa da ballo, cantavano. Invitati da quel sottufficiale a smettere e ridursi alle rispettive abitazioni essi, avendo indugiato ad obbedire, venivano richiesti delle generalità.

« Cercarono quei giovani di schermirsi invano volendo persuadere il funzionario che non era il caso della richiesta delle generalità e che nulla di male credevano di avere commesso, che erano disposti ad andarsene e di fatti si mossero. Uno di essi però, certamente avvinazzato, obiettò che non era affatto disposto di declinare le proprie generalità, e si fu per questo che il brigadiere lo prese per un braccio e lo tirò a sè per tradurlo in caserma; questi, forte e robusto, si svincolò ben presto, ed allora il milite estratta la pistola, esplosegli contro tre colpi, uno dei quali colpì al gomito altra persona che non faceva parte della comitiva, e gli altri due ferivano al dorso l'avversario che stramazza per terra. In seguito di che la comitiva si sbandò ed il brigadiere ad una donna, che al rumore dei colpi si era fatta alla finestra, disse che era stato ferito di coltello da un individuo e l'aveva ucciso. Sopraggiunte persone per soccorrere i feriti egli si allontanò in fretta per tema di rappresaglia e rientrato in caserma si armò di moschetto, uscendo subito in istrada, dichiarando ad alcuni che si trovavano seduti presso la caserma che lui poco innanzi, aveva ucciso un individuo perchè da questi era stato ferito di coltello, indi si diresse fuori l'abitato per costituirsi al Comando di legione in Firenze, come fece. Accompagnato, a disposizione del Comando di divisione locale, confermò i fatti sopra esposti dichiarando altresì che il giovane nel divincolarsi gli dette un pugno nel viso, e poi presolo pel bavero della giubba, cercò scuoterlo per gettarlo a terra, e sentendosi ferito di coltello, sparò, temendo l'intervento dei compagni.

« I due feriti identificati per Bravanni Giovanni di Pasquale, di anni 24, colui che si rifiutò di dare le generalità e venne a colluttazione col brigadiere e Bonucci Francesco di anni 59 bracciante, furono trasportati all'ospedale di Orbetello ove ieri il Bravanni cessò di vivere.

« Il brigadiere Di Francesco è trattenuto in caserma a disposizione dell'autorità giudiziaria la quale finora ha proceduto a carico di lui per lesioni gravi causate da arma da fuoco, mentre a

carico del Bravanni Giovanni aveva iniziato procedimento per violenza e resistenza a senso dell'articolo 187 del vigente codice penale.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*  
« CORRADINI ».

**Lazzari.** — *Al ministro dell'industria e commercio, e al commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere:

1° se ritengano sufficiente e conforme alla annunciata prescrizione che la razione di farina assegnata agli abitanti del Comune di Vicovaro (Roma) sia limitata a chilogrammi 5 mensili per persona;

2° se ritengano tollerabile che il prezzo del pane per gli abitanti di detto comune sia mantenuto, dagli esercenti locali, in lire 1.50 per chilogramma, e quali provvedimenti intendano prendere di fronte ai reclami di quella popolazione ».

RISPOSTA. — « Anche prima della presentazione dell'interrogazione dell'onorevole Lazzari a deficienza ed irregolarità nella distribuzione della farina in Vicovaro erano state segnalate dall'arma dei Reali carabinieri al Prefetto di Roma, il quale dispose subito perchè il Consorzio granario provvedesse adeguatamente.

« È da rilevare che Vicovaro è un paese di produzione granaria e l'assegnazione deficiente di farina deve riferirsi solo a questi ultimi tempi, assai lontani dal vecchio raccolto, pei quali deve essere cresciuto il numero degli sprovvisti, forse per un maggiore consumo delle scorte dei mesi precedenti.

« Certo è che da un'inchiesta eseguita è risultato che l'aumento della farina occorrente è di quintali 52 mensili e il Consorzio granario ne è stato informato per gli immediati provvedimenti.

« Siffatta deficienza portava, almeno a quanto può arguirsi, alla ricerca affannosa di farina nei paesi limitrofi e coloro che la trovavano dovendola pagare a prezzi proibitivi vendevano poi il pane a prezzi superiori a quelli fissati, a lire 1.40 ed anche lire 1.60 al chilo. Ma questi abusi furono subito repressi.

« Con l'aumento ora dell'assegnazione della farina tale ragione d'aumento del prezzo del pane viene a mancare, ed anche a Vicovaro quindi il pane dovrà essere venduto alla popolazione al prezzo normale.

« *Il commissario generale*  
*per gli approvvigionamenti e consumi alimentari*  
« SOLERI ».

**Lissia.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se e con quali provvedimenti il Governo intenda di attenuare la gravità della crisi che, per la persi-



stente siccità e il diffondersi dell'afta epizootica, minaccia di inasprire il malcontento della Sardegna ».

RISPOSTA. — « Cura precipua di questo Ministero è stata sempre quella di salvaguardare la Sardegna dalla diffusione dell'afta epizootica, durante le riprese dell'infezione nelle altre regioni del Regno, e soprattutto di difenderla contro la grave ricorrenza della malattia in forma maligna, che apparve in sul finire del 1918. Nonostante le più severe misure di isolamento della Sardegna, cui miravano le disposizioni contenute nelle ordinanze ministeriali 15 maggio e 12 agosto 1914, 5 luglio 1916 e 14 aprile 1919, per la insidiosa natura della malattia, nemmeno l'Isola ne poté essere risparmiata, oltre il dicembre 1919.

« Il Ministero, fin dalle prime segnalazioni della comparsa dell'afta epizootica in Sardegna, non ha mancato di mettere immediatamente in opera tutti i provvedimenti di sua competenza per attenuare i danni della malattia, che, purtroppo, in questi ultimi anni, ha assunto forma ed andamento gravi e maligni non solo in Italia, ma in tutta Europa.

« E così innanzi tutto, si è rinforzato il servizio veterinario nell'Isola, distaccandovi ispettori veterinari e altri veterinari di Stato, o militari, disponibili, e mettendo a disposizione dei prefetti di Cagliari o di Sassari, mezzi finanziari adeguati (circa lire 100,000) per venire in soccorso dei comuni più bisognosi di aiuto, per acquisto di disinfettanti, per reclutamento di personale di vigilanza, ecc.

« E si è anche ricorso all'aiuto della stazione sperimentale, per le malattie infettive del bestiame in Milano (istituzione questa che agisce quasi totalmente con mezzi finanziari forniti dal Ministero dell'interno), la quale, con l'invio nell'Isola del condirettore della stazione stessa, prof. Terni, e di sufficiente personale di assistenza, ha efficacemente coadiuvato il personale sanitario locale nelle ricerche e negli accertamenti scientifici del caso, nella adozione dei mezzi di lotta riconosciuti più idonei per ridurre i danni dell'afta maligna e nella intensa propaganda fra gli allevatori sardi per una assistenza profilattica compatibile con il metodo brado e semibrado di allevamento del bestiame nell'Isola.

« Tenuto conto, anzi, di questa prevalente difficoltà del metodo di allevamento per un rigido e sistematico programma di provvidenze sanitarie, armonizzanti in ogni parte con quelle volute dal nostro ordinamento di polizia zootica, i danni dell'afta sono stati relativamente lieti.

« A parte la diffusione quasi generale della malattia da non potersi assolutamente evitare — ammenochè non si fossero volute immobilizzare le mandre ed i greggi che devono, invece, con-

durare una vita errante per l'alimentazione e spesso per l'abbeverata — il decorso dell'afta è stato apertamente benigno.

« E fortunatamente le perdite, per morti, sono state sempre più lievi, man mano che gli allevatori prendevano pratica dell'assistenza da portare agli animali. Mancano statistiche esatte sulla percentuale di mortalità nelle varie specie; ma, in generale, nei bovini, non si è avuto a deplorare una percentuale di morti superiore al tre per cento per fatto dell'afta.

« Attualmente l'afta epizootica è nel suo periodo decrescente. Tuttavia è continuata e continuerà attivamente la difesa contro la malattia così bene accolta a quegli agricoltori ed indirizzata a limitare in ogni miglior modo possibile i danni.

« Certo, il sopraggiungere della siccità, può avere determinato nelle condizioni dell'Isola uno stato di fatto assai pregiudizievole agli interessi economici degli allevatori ed è, anzi, verosimile che nelle zone — fortunatamente pochissime — ove attualmente l'afta epizootica è in sull'esordire, la mancanza di pascolo può aggravare le condizioni degli animali aftosi e impedire il rapido ristabilimento in nutrizione dei convalescenti.

« Sui provvedimenti da adottare per venire in soccorso degli allevatori, afflitti da questa grave jattura della siccità, la competenza specifica a provvedere è dei Ministeri dell'agricoltura, dei lavori pubblici e del Commissariato degli approvvigionamenti e consumi alimentari, ai quali si è, pertanto, segnalata l'interrogazione.

« Il sottosegretario di Stato

« CORRADINI ».

**Lombardo Paolo.** — *Al ministro delle finanze.*

« Per conoscere se non ritenga opportuno stabilire un'ulteriore proroga all'applicazione del Regio decreto n. 167, del 26 febbraio 1920, circa la modificazione della tassa sul bollo alle quietanze ordinarie; e se ad ogni modo non ritenga conveniente apportare al decreto stesso modifiche che, pur rispettando il criterio della progressività della tassa ne rendano più facile l'applicazione evitando le involontarie contravvenzioni nelle quali, col sistema attuale di computo, spesso si incorrerebbe ».

RISPOSTA. — « L'entrata in vigore delle disposizioni contenute nell'articolo 13 del Regio decreto 26 febbraio 1920, n. 167, concernenti la tassa di bollo sulle quietanze e ricevute ordinarie, note, conti e fatture, già prorogata con Regio decreto 31 marzo 1920, n. 501, al 1° luglio prossimo, verrà rinviata, con provvedimento in corso di pubblicazione, al 1° settembre 1920.

« Non mancherà nel frattempo l'Amministrazione di riprendere in esame — tenendo presenti anche i voti al riguardo espressi da enti pubblici

e da commercianti — le disposizioni di cui al citato articolo per introdurre opportune modificazioni, allo scopo sia di mitigare le nuove aliquote di tassa, come di renderne più facile l'applicazione.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« BERTONE ».

**Marzi.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere per quali pressioni od inframmettenze il prefetto di Girgenti con decreto del 29 aprile 1920, ha ordinato la chiusura della farmacia Modica, a Ribera determinando così un monopolio farmaceutico, che è stato deplorato anche da una sentenza della Corte d'appello di Palermo ».

**RISPOSTA.** — « La questione relativa alla legittimazione della farmacia del signor Alfonso Modica, in Ribera (Girgenti), è stata minutamente esaminata in occasione delle vivaci contestazioni cui ha dato luogo.

« Sta di fatto che, procedendo alla applicazione della legge 22 maggio 1913, n. 468, il prefetto di Girgenti, con decreto 30 novembre 1914, n. 18404, riconosceva legittima la farmacia del signor Modica, ai sensi ed agli effetti dell'articolo 26 della legge stessa, cioè come farmacia non autorizzata nè autorizzabile giusta le disposizioni vigenti nel luogo anteriormente alla legge 22 dicembre 1888, n. 5849, ma esistente in via di puro fatto.

« Il riconoscimento della farmacia in base al detto articolo 26 è personale e vitalizio; dura cioè, soltanto per tutta la vita del titolare autorizzato, e non può da questi essere trasmesso ad altri.

« Contro questo decreto il Modica ha dichiarato di avere, a suo tempo, prodotto ricorso a termini dell'articolo 23 della citata legge del 1913.

« Da esaurienti indagini praticate al riguardo, risultò, invece, che il ricorso non era stato mai prodotto, e quindi il decreto prefettizio era divenuto, da lungo tempo, definitivo: sicchè la farmacia Modica rimase riconosciuta per l'articolo 26 della legge 22 maggio 1913, n. 468, con conseguente divieto della sua commerciabilità.

« Ma, nonostante tale divieto, il Modica, con atto in data 14 dicembre 1918, rogito Mondica, cedeva il diritto di esercizio della sua farmacia all'onorevole Antonino Parlapiano Vella, che notificava il trapasso al prefetto di Girgenti con atto in data 28 stesso mese.

« Con nota 2 gennaio 1919, il prefetto si affrettava a significare al Modica, pel tramite del sindaco di Ribera, che data la incommerciabilità della sua farmacia, questa in conseguenza dell'avvenuta alienazione, doveva essere chiusa e cancellata dal registro delle farmacie della provincia.

« Contro questo provvedimento il Modica produceva ricorso a questo Ministero, il quale, conformemente alla prassi costantemente seguita, dispose la sospensione dell'impugnato provvedimento fino alla definizione della controversia.

« Frattanto il Modica credette bene di portare la questione innanzi al Tribunale, convenendo il prefetto di Girgenti e l'onorevole Parlapiano Vella per far dichiarare, in loro confronto, la legittimità della sua farmacia ai sensi ed agli effetti degli articoli 25 e 30 della legge 22 maggio 1913, numero 468, col beneficio quindi della commerciabilità ventennale, anzichè ai sensi dell'articolo 26, come aveva decretato il prefetto nel 1914.

« La vertenza amministrativa restò, quindi, sospesa.

« Il Tribunale di Girgenti, con sentenza 22-30 dicembre 1919, dichiarava però la propria incompetenza, per ragione di materia; ed il prefetto, avutane legale notizia, dichiarò, su conforme parere della Giunta del Consiglio provinciale sanitario, il Modica decaduto dall'esercizio della farmacia ordinandone la chiusura.

« Contro questo decreto il Modica presentava ricorso al Ministero, ed intanto aveva prodotto appello alla Corte di Palermo avverso la sentenza del Tribunale di Girgenti.

« Il prefetto, che non era a conoscenza di tale appello quando emise l'impugnato decreto di chiusura, ne sospese l'esecuzione d'accordo con questo Ministero, appena gli fu notificato l'appello del medesimo.

« Ora si è in attesa della sentenza della Corte di appello, che non risulta sia stata ancora pronunciata. Se, come è probabile, la Corte confermerà la sentenza del Tribunale, si provvederà sul ricorso Modica come per legge. Intanto è da rilevare:

a) che nel corso della questione si osservarono rigorosamente le norme e la prassi costantemente applicata, senza eccezione, in tutti i casi analoghi;

b) che la chiusura della farmacia Modica — ora sospesa — non potrà determinare alcuna condizione di monopolio nella vendita dei medicinali in Ribera, giacchè in quel comune, oltre alla farmacia del Modica, ve ne sono altre tre, e non può esservi, quindi, serio pericolo di monopolio;

c) che, in ogni caso, l'eccessivo costo dei medicinali potrebbe sempre essere impedito dal prefetto con le facoltà attribuitegli col decreto luogotenenziale 30 settembre 1918, n. 1461, di fissare, cioè, il prezzo massimo obbligatorio dei medicinali di maggiore uso.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« CORRADINI ».

**Marzi.** — *Al ministro delle finanze.* — « Per conoscere in base a quali disposizioni di legge nella provincia di Messina si procede all'esazione della tassa sul vino dai coloni anche per le quantità inferiori ai cinque ettolitri ».

**RISPOSTA.** — « All'esazione dell'imposta sul vino dei coloni anche per le quantità inferiori ai cinque ettolitri nella provincia di Messina si procede con le norme e con i criteri che si seguono in tutti gli altri comuni del Regno.

« Si assicura infatti che in ordine all'esenzione dei cinque ettolitri di vino a favore del colono, all'Intendenza di Messina, come a tutte le altre Intendenze del Regno, sono state fatte dichiarazioni esplicative intese a far comprendere che secondo il concetto informativo della disposizione di cui all'articolo 1<sup>o</sup> del Regio decreto 9 ottobre 1919, n. 1889, poscia modificato dall'articolo 1<sup>o</sup> del successivo Regio decreto 28 dicembre 1919, n. 2591, il colono avente diritto alla mentovata esenzione è quello piccolo e che per tale deve ritenersi in massima colui che attende direttamente e personalmente alla coltivazione dei fondi in colonia da cui il vino proviene, nell'intesa che è da considerarsi personale anche la coltivazione che dal capo della famiglia o da chi ne abbia le veci sia fatta in concorso di qualcuno o di tutti gli altri membri della stessa famiglia.

« Tale apprezzamento rientra nelle facoltà discreitive delle autorità comunali e dell'Intendenza di finanza, le quali sono in grado di valutare volta per volta tutte le circostanze che possono concorrere, tenuto conto delle consuetudini locali, se ricorra o meno il caso di concedere ai richiedenti la mentovata esenzione.

« Nè consta che le cennate autorità abbiano usato imparzialità nell'applicare i cennati criteri di massima ai coloni dei comuni della provincia di Messina.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTONE ».

**Merizzi.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda concedere l'invio in congedo o in licenza illimitata a quegli ufficiali di complemento che per la morte in guerra di fratelli sono rimasti figli unici di padre, anche se non concorrono le altre condizioni per essere iscritti nella terza categoria ».

**RISPOSTA.** — « Col licenziamento degli ufficiali della classe 1897 e col congedo temporaneo concesso agli ufficiali studenti universitari della classe 1898, le condizioni dei quadri degli ufficiali sono divenute tali da non consentire ulteriori congedamenti finchè si avranno alle armi gli attuali reparti di truppa e finchè le Commissioni e gli

uffici estranei all'Amministrazione della guerra continueranno ad essere forniti, come ora, di ufficiali.

« Comunque questo Ministero, che ha sempre posto ogni cura per accontentare ed agevolare, nei limiti dell'equo e del possibile, gli ufficiali, terrà conto della proposta dell'onorevole interrogante in occasione del primo congedamento di ufficiali che ha intenzione di disporre appena le condizioni del servizio lo consentiranno.

« *Il ministro*

« I. BONOMI ».

**Meschiari.** — *Al ministro dell'istruzione pubblica e al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non ritengano necessario e doveroso intervenire per far dichiarare nullo il concorso bandito il 15 agosto 1919 in Perugia dal Consiglio amministrativo del lascito Lassi per non essere stati rispettati i limiti di tempo e di programma contenuti nell'avviso di concorso ».

**RISPOSTA.** — « In seguito all'interrogazione dell'onorevole Meschiari ed al ricorso del padre di due giovani aspiranti alle borse di studio della fondazione Lassi, questo Ministero chiese informazioni al Regio provveditore agli studi di Perugia circa i motivi per i quali il relativo concorso, bandito fin dal 15 agosto 1919, non è stato ancora effettuato.

« Si è, così, saputo che ciò dipende dall'aver il presidente del Consiglio di amministrazione di detto lascito trascurato assai, negli ultimi mesi di sua vita, di vigilarne il funzionamento a causa di parecchi altri pubblici incarichi.

« Quanto alla opportunità di procedere o meno alla sospensione del concorso in parola, del quale sembra che gli esami scritti siano fissati per mese di luglio, il provveditore dubita che ci siano motivi sufficienti per ordinarla.

« Tuttavia il Ministero ha deciso d'inviare un suo ispettore a Perugia perchè constati sul posto il vero stato delle cose e che proponga i provvedimenti che risultino necessari.

« *Il sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*

« ROSSI CESARE ».

**Meschiari.** — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non ritenga equo, doveroso e urgente, il suo intervento presso la Banca d'Italia, per indurre quel potente istituto di emissione, che ha oggi una Cassa di previdenza per gli impiegati dotata di circa 30 milioni di lire, ad aumentare le pensioni assegnate ai suoi impiegati essendo irrisorio l'aumento di lire cinquanta mensili già concesso per caro-viveri dalla banca medesima ».

RISPOSTA. — « Il Ministero del tesoro non ha facoltà per intervenire presso gl'istituti di emissione per questioni riguardanti il personale, essendo in tale materia gl'istituti autonomi; comunque posso assicurare che fra il direttore generale della Banca d'Italia e il presidente dell'Unione del personale di quell'ente sono già intervenuti accordi per la revisione del funzionamento delle Casse di previdenza, accordi che saranno quanto prima seguiti da concreti provvedimenti ».

« Il sottosegretario di Stato

« AGNELLI ».

**Misiano.** — *Al commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari.* — « Per sapere come son proceduti gli approvvigionamenti nel comune di Palizzi fino ad oggi, e specialmente nella frazione Marina, ove pare siano stati scandalosi favoritismi da parte dell'incaricato alla distribuzione per cui alcuni mestieranti della politica paesana avevano più del necessario, mentre la popolazione non aveva di che sfamarsi ».

RISPOSTA. — « Da accertamenti praticati sul posto da un funzionario, appositamente inviato dalla Prefettura è risultato che il servizio approvvigionamenti nel comune di Palizzi, compreso quello della frazione Marina, è stato affidato sin dall'inizio, salvo un breve periodo di tempo, a gestione di privati, e che fin'oggi è proceduto in massima regolarmente. I prezzi di vendita dei generi praticati furono riconosciuti uguali ed anche inferiori a quelli dei comuni limitrofi, tenendo conto dei diversi prezzi di base praticati dal Consorzio. Solo a Palizzi, centro, detti generi vendonsi con un aumento di lire 0.05 al chilo in confronto della frazione Marina, tenuto conto che intercede una distanza di circa 11 chilometri di pessima strada mulattiera. Risulta altresì che ad eccezione della distribuzione dello zucchero, la quale non si effettua in modo identico per tutta la popolazione, giacchè moltissimi tesserati che rappresentano la classe dei contadini, vi rinunciano del tutto o cedono la loro porzione ad altri, tutti gli altri generi tesserati vengono egualmente ripartiti; anche per lo zucchero però non è pervenuta alcuna lagnanza. Recentemente l'attuale Regio commissario credette opportuno di togliere la gestione degli approvvigionamenti ai privati per tenerla in economia, ma avvenne che il servizio di distribuzione andò male sicchè molte famiglie del Centro e della Marina rimasero senza grano e senza pasta, cosa che non era accaduta nel passato. Per tale motivo il predetto funzionario ha ritenuto conveniente di riaffidare il servizio ai precedenti approvvigionatori. Inoltre, essendo sorte e funzionando alcune cooperative a Palizzi centro, e alla Marina, da pochi mesi ven-

ne ad esse affidato il servizio approvvigionamenti per i loro soci senza che finora siansi avute lagnanze.

« Il commissario generale  
per gli approvvigionamenti e consumi alimentari

« SOLERI ».

**Murgia.** — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se la Commissione istituita con decreto ministeriale 27 gennaio 1920 per studiare il riordinamento organico della rete delle strade nazionali e le riforme in materia stradale abbia già formulate proposte concrete relativamente alle strade provinciali di ciascuna provincia, e se su ciascuna proposta sia stato preventivamente chiesto il parere della provincia interessata.

« In particolare chiede, se sia vero che la detta Commissione abbia proposto per la provincia di Sassari il cambiamento di classificazioni di alcune strade da provinciali a nazionali e viceversa, con che verrebbe diminuita di circa 50 chilometri la rete stradale provinciale, e se una tale proposta verrà prima della sua attuazione comunicata all'Amministrazione provinciale per le opportune deduzioni; giacchè è informato che la provincia non potrà dichiararsi soddisfatta, sia perchè, dati i concetti che devono aver informato la Commissione, molte altre strade dovrebbero classificarsi nazionali, alleggerendo così vantaggiosamente la provincia dall'onere della manutenzione, sia perchè coi cambiamenti che si propongono si rende più organica e continua la rete stradale nazionale a tutto danno di quella provinciale.

« Infine chiede, se non creda più opportuno soprassedere su questo oggetto evitando le modificazioni parziali e locali nelle classifiche delle strade ed invece si dia finalmente compimento allo studio di una legge organica che contempi tutto il problema stradale, tenendo conto della necessità di mantenere e dare sempre più alle provincie, in ispecial modo, il carattere e la potenzialità finanziaria di enti stradali, sia per la costruzione che per la manutenzione di tutte le strade, oggi di classifica nazionale, provinciali e comunali (queste ultime pur troppo per la massima parte in stato di assoluto abbandono), riservando allo Stato le sole strade di interesse internazionale e strategico ».

RISPOSTA. — « La Commissione istituita e nominata coi decreti ministeriali 27 gennaio e 5 marzo corrente anno per studiare il riordinamento organico della rete delle strade nazionali e proporre le riforme alle norme vigenti in materia stradale che eventualmente ritenesse utili, non ha ancora compiuto i suoi studi e quindi non ha nemmeno potuto presentare concrete proposte, nè generali, nè particolari per la provincia di Sassari.

« Non si hanno elementi per prevedere se la Commissione prima di fare tali proposte deciderà di chiedere su ciascuna di esse il parere della rispettiva provincia. Però, al riguardo, è da rilevare, che della Commissione fa parte un rappresentante dell'Unione delle provincie che può, in seno ad essa, patrocinare gli eventuali desideri delle Amministrazioni provinciali, le quali, d'altronde, possono alla Commissione stessa presentare direttamente quelle proposte che ritenessero giuste ed opportune.

« Data l'importanza delle questioni prospettate dall'onorevole interrogante, il Ministero dei lavori pubblici ha ritenuto tuttavia di dover segnalare alla detta Commissione l'opportunità che la classificazione di strade provinciali fra le nazionali venga studiata in modo che la rete provinciale, sebbene ridotta a vantaggio delle provincie, che vengano esonerate dall'onere della manutenzione per le strade che saranno classificate fra le nazionali, non venga però a subire danni per quanto riguarda la sua continuità ed organicità.

« Il Ministero dei lavori pubblici, inoltre, ha fatto presente alla Commissione la convenienza che lo studio dell'importante e complesso problema sia anche portato sui limiti dell'azione delle Amministrazioni provinciali in materia di viabilità per vedere di estendere la sfera d'azione dei detti Enti nella importante materia, esclusa beninteso ogni loro ingerenza sull'azione dello Stato per la rete nazionale.

« Quanto alla riforma radicale che l'onorevole interrogante propugna pei criteri relativi alla classificazione delle strade, informo che tale riforma è pure oggetto di studio da parte della Commissione, alla quale il Ministero dei lavori pubblici, ha ora rivolto premure per studiarne in modo completo ed organico la soluzione e per affrettare la presentazione delle relative proposte.

« *Il sottosegretario di Stato*  
« BERTINI ».

**Pagella.** — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere quali siano le ragioni che lo hanno indotto a sopprimere gli assegni ai tubercolosi di guerra, ricoverati nei tubercolosari ».

**RISPOSTA.** — « I militari di truppa del Regio esercito e della marina riconosciuti affetti da tubercolosi polmonare e che si trovino in licenza od in attesa della liquidazione della pensione, hanno diritto, in virtù del decreto luogotenenziale 30 giugno 1919, n. 1193, ad un assegno complessivo di lire 10 giornalieri.

« Detto assegno viene corrisposto per dare all'ammalato i mezzi di sostentamento, e, pertanto, essa e non per recenti disposizioni) quando il

militare viene ricoverato in un tubercolosario, dove ha trattamento completo di cura e di vitto.

« Il soccorso giornaliero invece, ove la famiglia si trovi nelle condizioni previste dal decreto-legge 13 maggio 1915, n. 620, è sempre concesso.

« *Il sottosegretario di Stato*  
*per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*  
« BIANCHI VINCENZO ».

**Reale.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non credano urgente la proroga del termine per la concessione dei mutui per la costruzione degli acquedotti, ritardata prima dalla guerra e dopo dalle gravi difficoltà per la ricerca del materiale necessario a queste costruzioni ».

**RISPOSTA.** — « Se l'onorevole interrogante si riferisce alla legge organica 25 giugno 1911, n. 586, sulla concessione di mutui di favore per la costruzione di acquedotti e di altre opere igieniche, la detta legge è operativa di effetti fino al 30 giugno 1924, termine stabilito nella legge stessa.

« Sono in corso provvedimenti legislativi diretti ad ampliare e migliorare le disposizioni di tale legge, nonchè a prorogare al 30 giugno 1924 la efficacia delle norme di procedura per la esecuzione della medesima.

« Qualora poi egli intenda accennare alla proroga della legge portante agevolazioni speciali per la provvista di acqua potabile ai comuni della Basilicata e della Calabria, si informa che è parimenti in corso un provvedimento legislativo per la proroga al 30 giugno 1921 del termine fissato dal decreto luogotenenziale 26 giugno 1916, n. 837, successivamente prorogato di anno in anno fino al 30 giugno corrente.

« Simile assicurazione è stata già data ad analoga richiesta del prefetto e della Deputazione provinciale di Basilicata.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*  
« CORRADINI ».

**Rondani.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere le ragioni del ritardo dei lavori per le ripazioni delle strade in provincia di Novara, ai quali lavori furono recentemente destinati 3 milioni per le provvidenze intese a diminuire la disoccupazione ».

**RISPOSTA.** — « Si comunica anche a nome del ministro dei lavori pubblici, che attualmente, in provincia di Novara, per conto dello Stato, si provvede solo alla ricostruzione di quattro tratti della strada Nazionale, n. 15 (del Sempione) per un importo di lire 250 mila. Tali lavori procedono regolarmente e sollecitamente.

« Quanto, poi, al mutuo di 3 milioni, concesso all'Amministrazione provinciale di Novara, per ricostruzione di massicciate, muri e parapetti delle strade provinciali, risulta che la relativa deliberazione del Comitato per i lavori contro la disoccupazione, venne partecipata al prefetto di Novara fin dal 20 marzo corrente anno, e che la Cassa depositi e prestiti ha già anticipato, in conto del predetto mutuo, lire 600 mila all'Amministrazione provinciale.

« È stato telegrafato al prefetto perchè provveda a che i lavori siano intensificati ed avviati a compimento, qualora non vengano eseguiti con la necessaria alacrità.

*« Il sottosegretario di Stato  
per la presidenza del Consiglio dei ministri  
« PORZIO ».*

**Rossini.** — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda smentire la notizia (od eventualmente annullare il progetto) del passaggio del circondario di Varallo Sesia al distretto militare di Vercelli: provvedimento assurdo sotto ogni punto di vista e che recherebbe gravissimo disagio alla popolazione interessata ».

**RISPOSTA.** — « Col Regio decreto, n. 607, in data 13 maggio 1920, è stata determinata la nuova circoscrizione territoriale militare del Regno e di conseguenza la giurisdizione dei distretti militari, per mettere questi in armonia con le mutate condizioni etniche delle varie città.

« Sicchè, per rendere meno sensibile la differenza di popolazione compresa nel territorio dei due distretti militari di Vercelli e di Novara, ed al fine di ripartire equamente il lavoro dei distretti stessi, che hanno ora compiti molto più numerosi di quelli che avevano in passato, si è dovuto assegnare il circondario di Varallo Sesia al distretto di Vercelli.

« D'altra parte tale provvedimento non può causare disagio alla popolazione, se si considera la breve distanza che intercede tra Novara e Vercelli e se si tien conto anche delle comunicazioni ferroviarie che allacciano quest'ultima città al circondario di Varallo.

*« Il ministro  
« I. BONOMI ».*

**Trentin.** — *Al ministro della marina.* — « Per sapere in quale modo giustifichi l'incredibile lentezza con cui procede il rastrellamento delle mine nell'Adriatico, a causa della quale, dopo un anno e mezzo d'armistizio, la navigazione in detto mare non è ancora sicura, essendo sempre necessario che le autorità marittime obblighino i piroscafi a fermare a Lussin Piccolo e consiglino i loro comandanti a navigare di giorno, opponendo in

questa guisa gravissimi ostacoli alla ripresa dei traffici e con ciò stesso causando incalcolabili danni ai porti di Venezia e Trieste così duramente provati dalla guerra; per conoscere inoltre se non reputi necessario di adottare senza indugio efficaci provvedimenti nell'intento di por fine ai citati intollerabili inconvenienti e di tutelare i legittimi interessi delle popolazioni adriatiche che non possono più oltre essere misconosciuti ».

**RISPOSTA.** — « A datare dal 15 giugno u. s. i piroscafi diretti a porti dell'Alto Adriatico non sono più obbligati ad approdare a Lussin Piccolo per prendere un pilota, nè a navigare di giorno, ma possono proseguire liberamente per la loro destinazione; con la sola attenzione di evitare le zone pericolose che ancora esistono, assai ridotte in superficie, e che sono perfettamente identificate e facilmente identificabili dal mare.

« Ormai le condizioni della navigazione dell'Alto Adriatico non sono diverse da quelle degli altri mari d'Italia.

« Si è raggiunto questo risultato con l'alacre, indefesso lavoro delle unità di dragaggio, che sono state nella grande maggioranza concentrate in Adriatico diminuendo in conseguenza l'attività del dragaggio in Tirreno.

« Richiamando quanto si ebbe a comunicare a proposito di altra interrogazione di V. S. del gennaio u. s., al lavoro di dragaggio di provvede con tutti i mezzi disponibili e con ogni alacrità, ma il lavoro stesso è soggetto alle mutevoli condizioni del tempo ed alle necessità, che talora si presentano inderogabili, di impiegare temporaneamente squadriglie di dragaggio per altri servizi.

« È questione, inoltre, non soltanto di cattivo tempo, ma altresì di nebbia, perchè i dragamine debbono lavorare osservando buoni punti a terra, ed è noto che nel Medio e Alto Adriatico nella stagione invernale i periodi di cattivo tempo si avvicendano con periodi di calma nei quali vi è, però, spesso nebbia.

« Il lavoro a cui la Marina italiana ha dovuto provvedere era relevantissimo, ove si consideri che ben 17,200 mine erano all'atto dell'amistizio sparse in Adriatico, e di queste 10,000 a nord della congiungente Ancona-Lussin.

« Inoltre numerose zone del Tirreno erano infestate da gruppi di mine invero costituite da poche armi, ma questo non giova affatto alla rapidità del dragaggio, anzi di frequente la ostacola perchè è più difficile trovare il punto esatto dove sono le torpedini.

« Ciascuna di queste zone deve essere prima ripulita dalle mine e poi dragata ripetutamente per conveniente estensione, allo scopo di assicurarsi che nessuna mina sia sfuggita.

« La responsabilità di dar libera una zona so-

spetta, senza certezza che essa sia veramente sicura, è troppo grave per poterla assumere se non sia stato fatto quanto è umanamente possibile per avere tale certezza.

« Pur tuttavia si spera che alla fine dell'anno il ponderoso lavoro di restituire a tutto l'Adriatico la completa sicurezza della navigazione sarà ultimato, sempre che naturalmente non sorgano altre imprevedibili ragioni di ritardo.

« *Il ministro*  
« SECHI ».

**Salvadori Guido.** — *Al ministro del tesoro.* —

« Per conoscere se le Commissioni sanitarie di appello per le pensioni di guerra presso gli uffici provinciali possono nel loro giudizio, non tener conto dei ricorsi regolarmente presentati da invalidi aventi diritto ad una pensione superiore in base alle vigenti disposizioni di legge, come è successo al mutilato Bendini Antonio di Brescia, e se non creda di prendere opportuni provvedimenti per una diversa costituzione di dette Commissioni, nelle quali i medici militari sono in maggioranza, continuano a far prevalere quei concetti che hanno ispirato, già in precedenza, il collegio dall'assegnazione del primo grado, tanto che a Brescia le conferme nell'ultimo trimestre sono state n. 389 su 402 ricorsi presentati ».

**RISPOSTA.** — « Circa gli appunti mossi sul funzionamento in genere delle Commissioni provinciali di appello si fa notare che con l'istituzione di esse la procedura medico-legale ha conseguito un reale progresso nei riguardi della tutela degli interessi degli invalidi, poichè mentre secondo la vecchia procedura, in caso di non accettazione delle conclusioni dei primi medici, il militare non poteva aspirare che alla visita personale del solo Direttore di sanità, egli ha ora la maggiore garanzia derivante: a) dal giudizio collegiale, b) dalla possibilità di usufruire presso le Commissioni dell'assistenza medico-legale gratuita dell'ufficio provinciale, c) dalla composizione delle Commissioni stesse, potendo i medici civili (nominati dal Ministero per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, ora Sottosegretariato) che concorrono a formarla, esprimere, un motivato voto dissenziente, che non mancherebbe di provocare un particolare esame del caso da parte di questo Sottosegretariato.

« Le Commissioni sanitarie d'appello, al cui apprezzamento è rimesso pronunciarsi in base agli atti, od a seguito di nuova visita diretta, pur tenendo debito conto delle deduzioni presentate dall'interessato avverso le conclusioni dei primi medici, sono, come del resto è ovvio, pienamente libere nei propri giudizi, che debbono essere espressi

secondo scienza e coscienza, e non vincolate nè dalle deduzioni stesse, nè dal parere del 1° collegio.

« È da notare poi che questo Sottosegretariato, al quale spetta decidere in via definitiva circa il diritto e la misura della pensione, non manca di provocare l'ulteriore parere dell'Ispettorato di sanità militare ogni qualvolta risulti che dalle Commissioni siasi proceduto ad assegnazione di categoria in contrasto con le reali condizioni fisiche dell'interessato, quali risultano descritte nei verbali di visita, o nei reclami dallo stesso inoltrati.

« Tali criteri di apprezzamento e di giustizia sono stati indubbiamente applicati anche nel caso del militare Bendini Antonio di Pietro, nato il 28 marzo 1897 a Brescia, i cui documenti sanitari sono stati, in data 1° giugno 1920, rimessi all'Ispettorato di sanità militare, per il conclusivo parere in ordine all'infermità dallo stesso denunciata, il che dimostra che il giudizio emesso dalla Commissione provinciale di appello di Brescia, non fu ritenuto esauriente dagli Uffici di liquidazione.

« *Il sottosegretario di Stato*  
*per l'assistenza militare e le pensioni di guerra*  
« BIANCHI VINCENZO ».

**Sandulli.** — *Al ministro dell'industria e commercio.* —

« Intorno al decreto recente per il quale con procedimento assolutamente nuovo e di una costituzionalità molto contestabile, si è data efficacia retroattiva fino al 1° febbraio, all'aumento dei prezzi del gas, recato da quel decreto, vulnerando, per tal modo, il diritto degli utenti, costituito e garantito da contratti e inaugurando un funesto sistema di legiferazione per decreti, come quello che, perturbando rapporti giuridici già legalmente costituiti, genera nei cittadini la più tormentosa incertezza intorno ad essi e la preoccupazione di vedersi esposti da un momento all'altro alle più ingrate sorprese, involgendo anche il passato, contro qualsiasi prevedibilità ».

**RISPOSTA.** — « Il decreto ministeriale 27 marzo 1920, che fissa, a partire dal 1° febbraio decorso, i prezzi massimi del gas — e contro il quale è rivolta la suddetta interrogazione — non è altro che l'esecuzione di una precisa norma stabilita dall'articolo 13 del decreto-legge 25 gennaio 1920, n. 50. Tale decreto demanda a Commissioni arbitrali il compito di rivedere, in base ai mutati presupposti di fatto, i contratti di fornitura del gas divenuti inesequibili o statuenti prestazioni eccessivamente onerose, ma poi, poichè le relative decisioni non avrebbero potuto essere emesse se non dopo un certo tempo (e infatti tuttora ne sono in corso le vertenze) e poichè i prezzi contrattuali

sono, come si è detto, ineseguibili, si dovette provvedere al periodo transitorio, prorogandosi il regime del decreto luogotenenziale 9 luglio 1916, n. 848, che affida al Ministero della industria il compito di fissare giusti prezzi. Ma poichè, d'altra parte, dovendosi esaurire alcuni atti istruttori, era necessario un certo tempo per la suddetta determinazione relativa al mese di febbraio, si stabilì, con lo stesso articolo, che essa, anche se emanata successivamente, avrebbe avuto effetto a partire dal 1° febbraio - data di esecuzione del decreto-legge. - Altrimenti vi sarebbe stata un' interruzione sui prezzi per la vendita del gas.

« Trattasi quindi di una decorrenza prevista dalla legge per una imprescindibile necessità pratica e che in ogni caso non risale ad una data anteriore a quella dell' entrata in vigore della legge stessa, ciò che esclude possa parlarsi di retroattività *strictu sensu* e che, data la preventiva pubblicazione dell'atto legislativo, ci sia stato sorpresa e incertezza per gli utenti,

« Aggiungasi che appena emanato il suddetto decreto Reale 25 gennaio 1920, n. 50, il ministro dell'industria si affrettò ad inviare una circolare ai sindaci - perchè ne rendessero edotti i consumatori - con la quale circolare si richiamava la loro attenzione sull'articolo 13 e si avvertiva esplicitamente che il decreto ministeriale dei prezzi, avrebbe in ogni caso avuto la decorrenza dal 1° febbraio.

« Perciò gli utenti hanno avuto preventiva conoscenza del regime costituendo dal citato decreto-legge e quindi continuando nell'uso del gas, ben sapevano che ciò avveniva sotto la condizione sospensiva della futura fissazione ministeriale del giusto prezzo. Nè ciò costituisce una normalità giuridica, perchè al contrario trova riscontro in figure contrattuali ben note e diffuse nella pratica. È da rilevarsi inoltre che fin dal 1° febbraio era prevedibile in certo modo da chiunque che i prezzi ministeriali del gas sarebbero stati inoltre molto più alti di quelli fissati per gennaio, perchè di dominio pubblico, per pubblicazione di giornali, che il costo del carbone aveva nel frattempo su-

bito sensibili elevazioni e che agli operai erano stati concessi considerevoli aumenti di mercedi.

« *Il sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*

« RUBILLI ».

**Susi.** — *Al ministro dell'industria e commercio.*

— « Per sapere:

1° perchè non si è provveduto al riordinamento dell'Istituto delle case degli impiegati in Roma in esecuzione del disposto dell'articolo 5 del decreto-legge 30 novembre 1919, n. 2318;

2° per quali ragioni e per quali influenze si sia determinato a non dare esecuzione ad un decreto annunciato fin dallo scorso febbraio in un comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri col quale si nominava una Commissione amministrativa allo scopo di riordinare il detto istituto e metterlo in grado di corrispondere alle aspettative della grande maggioranza degli impiegati bisognosi di abitazione;

3° e quindi in qual modo intenda provvedere perchè l'Istituto sia messo in grado di ottenere i mutui e rispondere al suo scopo e non continuare ad intristire nell'attuale stato di crisi, riconosciuta anche dal fatto che gli si è negata l'assegnazione sui fondi destinati alle costruzioni di case in Roma, prevista dall'articolo 53 del decreto 30 novembre 1919; crisi aggravata dalla mancanza del Presidente e dal pieno potere di una amministrazione eletta fra gravi contrasti con lievissima maggioranza su un cospicuo numero di votanti ».

**RISPOSTA.** — « Nessun provvedimento è stato adottato per togliere all'Istituto cooperativo per le case degli impiegati dello Stato in Roma i suoi organi elettivi esistenti, e solo si è provveduto con decreto ministeriale del 25 giugno passato alla nomina del presidente del Consiglio di amministrazione in conformità all'articolo 36 dello statuto dell'Ente.

« *Il sottosegretario di Stato*

« RUBILLI ».